

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 135<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 22 MAGGIO 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,  
indi del Vice Presidente TIBALDI

#### INDICE

##### COMMISSIONE SPECIALE

Variazioni nella composizione . . . Pag. 7245

CONGEDI . . . . . 7245

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 7245

Trasmissione . . . . . 7245

##### Seguito della discussione:

« Norme in materia di contratti agrari »  
(520-Urgenza) e: « Disciplina dei contratti  
di mezzadria e di colonia parziaria » (545),  
d'iniziativa del senatore Cataldo e di altri  
senatori:

CATALDO, *relatore di minoranza* . . . . . 7261

GOMEZ D'AYALA, *relatore di minoranza* . . . 7245

GRIMALDI, *relatore di minoranza* . . . Pag. 7253

MILITERNI, *relatore* . . . . . 7264

##### INTERPELLANZE

Annunzio . . . . . 7273

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 7273

Annunzio di risposte scritte . . . . . 7245

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte  
scritte ad interrogazioni . . . . . 7279



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: De Dominicis per giorni 8 e Granzotto Basso per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione speciale

**P R E S I D E N T E .** Comunico che su richiesta del Gruppo del partito socialista italiano, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1º luglio - 31 dicembre 1964 il senatore Bonacina in sostituzione del senatore Tolloy.

### Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Norme per i volontari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e nuovi organi dei sottufficiali in servizio permanente delle stesse Forze armate » (604).

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

*Ajroldi, Lami Starnuti, Maris, Bergamasco, Caleffi, Nencioni e Zelioli Lanzini:*

« Istituzione in Milano di una sezione autonoma del Tribunale militare territoriale di Torino » (605).

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme in materia di contratti agrari » (520-Urgenza) e: « Disciplina dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria » (545), d'iniziativa del senatore Cataldo e di altri senatori**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme in materia di contratti agrari »; « Disciplina dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria », di iniziativa dei senatori Cataldo, Grassi, Alcidi Rezza Lea, Bergamasco, Bonaldi e Palumbo.

Ricordo che è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza senatore Gomez D'Ayala.

**G O M E Z D ' A Y A L A ,** *relatore di minoranza.* Signor Presidente, signor Mini-

stro, onorevoli colleghi, io credo che il Senato debba dare atto al Gruppo parlamentare del Partito comunista italiano di avere ispirato il suo intervento in questo dibattito alla maggiore obiettività e al senso della maggiore misura; di avere dimostrato di voler contribuire con ogni sforzo ad adeguare il provvedimento all'esame del Senato alle esigenze profonde dell'agricoltura italiana e, quanto meno, di avere fatto ogni sforzo perchè almeno esso risponda alle aspettative ed alle istanze più vive che si levano dalle campagne italiane.

Abbiamo contenuto entro i limiti più ristretti i nostri interventi; abbiamo parlato per quanto era necessario e abbiamo detto soltanto quello che era necessario dire intorno a temi di così grande importanza, anche se, come giustamente è stato rilevato dagli oratori del Gruppo, al quale mi onoro di appartenere, una discussione di così grave momento avrebbe richiesto un maggiore e più approfondito sviluppo.

In Commissione abbiamo illustrato i nostri emendamenti con la maggiore concisione ed abbiamo contribuito a sventare una certa manovra avviata dai senatori del Partito liberale, non tanto per far opera di ostruzionismo quanto per confondere le idee e lasciar intendere che la destra avesse nei confronti di questo disegno di legge una posizione di netta opposizione. La manovra in realtà era ed è diretta ad impedire che la spinta che si manifesta nel Paese, che la azione che noi svolgiamo nel Parlamento possa far sì che il disegno di legge sia modificato sostanzialmente fino a rispondere a certe fondamentali esigenze.

Abbiamo anche contribuito, esercitando un nostro incontrovertibile diritto, a far in modo che tutto il Senato inquadrasse que-

sto dibattito nella più ampia cornice della linea di politica agraria proposta dal Governo così come essa emerge non solo dal provvedimento sui contratti agrari, ma dal complesso dei provvedimenti presentati al Senato ed alla Camera dei deputati. Tutti, infatti, hanno confermato la legittimità di questa posizione ed anche ella, onorevole Ferrar Aggradi, è stato costretto a riconoscere che sarebbe stato molto più giusto non soltanto discutere insieme i quattro provvedimenti, ma addirittura, come ella ebbe ad affermare in Commissione, far sì che tutto il complesso delle norme elaborate dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene fossero inserite in un solo testo legislativo.

Abbiamo anche legittimamente difeso le prerogative del Parlamento opponendoci ad ogni tentativo di ostacolare la discussione, di impedire o precludere l'esame di proposte a volte anche modeste presentate dalla nostra parte o da altre parti; e siamo in tal modo riusciti a determinare alcune modifiche del primitivo disegno, ed in parte alcune di queste modifiche corrispondono ora a quelle sollecitate dalle organizzazioni sindacali. Naturalmente questo era ed è un nostro indiscutibile diritto.

Abbiamo espresso il nostro giudizio rigorosamente critico non tanto sul provvedimento che oggi discutiamo quanto sulle scelte che anche nel disegno di legge sui contratti agrari si esprimono; scelte conservatrici, abbiamo detto e ripetiamo concludendo la discussione generale.

Conservatrici in quanto esse sono lontane dal promuovere quella riorganizzazione dell'agricoltura che da ogni parte è auspicata e quella promozione del movimento contadino così da farne il protagonista del nuovo processo di sviluppo dell'agricoltura italiana.

## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue GOMEZ D'AYALA, relatore di minoranza). Non basta, onorevole Ministro, un aumento di cinque punti nella quota di riparto spettante al mezzadro ad

imprimere un carattere rinnovatore al rapporto di mezzadria, così come non basta a questo stesso fine far entrare nel corpo delle leggi la nozione di collaborazione alla di-

rezione dell'impresa, già largamente elaborata dalla dottrina, come ha tenuto a illustrare il collega Militeri nella relazione di maggioranza.

Perchè un provvedimento sui contratti agrari potesse acquistare un carattere socialmente avanzato sarebbe occorso ben altro. Il quadro si giudica dall'insieme e non dai particolari. Il complesso dei provvedimenti presentati alle Assemblee legislative rappresenta l'intero quadro ed esso è globalmente negativo.

Il provvedimento sul riordino fondiario, con il suo contenuto profondamente conservatore, che tende a promuovere una sorta particolare di riforma agraria nell'area stessa del mondo contadino, attraverso imposizioni dall'alto, attraverso la liquidazione totale dei contadini particellari, con provvedimenti coattivi, con misure che assicurano alla proprietà fondiaria, laddove può essere intaccata, la possibilità di trarre vantaggi dal nuovo assetto e dalla redistribuzione della proprietà, non può non essere giudicato se non di riforma a rovescio.

Il provvedimento sugli enti di sviluppo per i suoi gravissimi limiti, per il suo contenuto, riporta le finalità e i compiti di questi enti ai criteri fissati con le leggi delegate in virtù dell'articolo 32 del « piano verde ».

Non solo, ma questo provvedimento elude uno degli impegni programmatici del novembre scorso, quello in virtù del quale i quattro Partiti della maggioranza si impegnarono a determinare compiti, funzioni e poteri degli enti di sviluppo in collegamento con le leggi-quadro per la Regione.

Infine il disegno di legge relativo agli alleggerimenti tributari delude largamente le aspettative dei piccoli proprietari ai quali pure l'impegno programmatico del novembre scorso aveva fatto rilevanti promesse di alleggerimenti tributari. Non starò a ricordare le disposizioni che dovrebbero diminuire l'onere tributario che grava sui contadini né c'è bisogno di ricordare che, per una parte, il provvedimento offre una contropartita a quegli stessi proprietari che, in linea generale, sono colpiti dalla legge sui contratti agrari. Credo che volendo formulare un giudizio obiettivo sul complesso dei provve-

dimenti non si possa prescindere da un esame che parta dalle origini, dal congresso di Napoli della Democrazia cristiana, un esame che passi per il programma del primo Governo di centro-sinistra, che consideri gli scontri, le discussioni e il fallimento del primo tentativo di centro-sinistra, che tenga conto della linea di politica agraria emersa dall'ultimo impegno programmatico e dai provvedimenti che sono stati presentati al Senato e alla Camera dei Deputati, sulla base degli accordi di novembre.

Se si segue questa linea si giunge alla conclusione che partendo da una prospettiva che poteva aprire nelle campagne italiane una strada nuova, quanto meno un terreno nuovo di dibattito e d'avanzamento, d'iniziativa per il mondo contadino, si giunge alla conclusione che certamente lascia non insoddisfatto, ma profondamente deluso ogni lavoratore della terra. Si riscontra dal congresso della Democrazia cristiana ad oggi una linea discendente, fatta di progressive e successive rinunce e cedimenti che hanno del tutto svuotato la primitiva formula che doveva segnare una svolta nella politica italiana.

Alla denuncia di questa involuzione qualcuno risponde criticando il nostro atteggiamento e mi duole che non sia qui il compagno socialista Tortora che addirittura, dopo aver fatto l'esaltazione del provvedimento sui contratti agrari, ci ha detto che la nostra opposizione contribuirebbe, insieme alla pseudo-opposizione delle destre, a determinare il qualunquismo delle campagne. Io vorrei dire al compagno Tortora, e dico ai compagni socialisti che tra noi è in corso — è logico ed è giusto che ci sia — una polemica, ma nel dibattere i delicati problemi che sostanziano la nostra polemica dobbiamo improntare i nostri atteggiamenti alla maggiore serenità di giudizio e riconoscere a tutte le parti il diritto e il dovere di esprimere, nelle forme più chiare e più precise, per la chiarezza che si esige nelle campagne e nel Paese, le diverse posizioni.

È in questo che si realizza il confronto democratico delle posizioni, è questa esposizione senza equivoci delle posizioni delle diverse parti politiche che offre al Paese la pos-

sibilità di formulare un giudizio sereno e di trarre dal giudizio sereno le dovute conseguenze; è in questo modo che si combatte e si esclude il pericolo di far dilagare il qualunquismo nelle campagne.

Guai a noi se dovessimo per esigenze tattiche, per esigenze di qualsiasi specie, attenuare giudizi che noi sentiamo che debbono essere espressi.

Un esame anche superficiale delle proposte da noi formulate, un esame del giudizio che noi abbiamo espresso nel corso di questo dibattito è sufficiente a dimostrare (e noi siamo certi che la gente di campagna percepisce queste cose, che i mezzadri, i coloni ed i contadini del mio Mezzogiorno comprendono queste cose), il carattere pienamente costruttivo della nostra azione in sede parlamentare e del contributo che noi intendiamo portare ad una profonda svolta negli indirizzi di politica agraria. Il nostro giudizio si è espresso globalmente, su tutto l'indirizzo che emerge dai quattro provvedimenti presentati all'Assemblea legislativa, ed è stato di decisa condanna dei provvedimenti presentati dal Governo; e nessuno ha potuto contestare nel merito la nostra argomentazione. Si è parlato soltanto di limiti, di tempi, di possibilità future.

Per quanto riguarda il disegno di legge sui contratti agrari, io credo che alcune considerazioni, nel momento in cui si conclude la discussione generale, devono essere fatte e non soltanto dalla nostra parte. Alcune meditazioni devono essere fatte soprattutto dalla maggioranza perchè, onorevoli colleghi, per quel gruppo ristretto di nostri colleghi che ha potuto partecipare al dibattito in Commissione e per tutti i colleghi che hanno partecipato al dibattito nell'Assemblea, alcuni elementi di confusione e di contraddittorietà tra le posizioni che sono state espresse, non dalle diverse parti politiche ma all'interno della stessa maggioranza, meritano attenzione. In primo luogo dalle parole delle diverse parti, del Ministro, del Sottosegretario, di alcuni colleghi della Democrazia cristiana, è emersa in modo esplicito l'interpretazione diversa data all'accordo programmatico, così come quella data al contenuto del provvedimento ed ai suoi li-

miti, a quei limiti dei quali si è tanto parlato nel corso del dibattito.

Il collega Bolettieri, criticando alcune nostre posizioni e invitandoci a non insistere su alcune proposte di emendamenti, ha voluto sottolineare come il disegno di legge non possa nè debba essere inteso come riforma dei contratti agrari; egli ha soggiunto che non è vero che la Democrazia cristiana e la maggioranza intendono concludere a questo punto l'azione « riformatrice ». Ho detto che molte delle questioni da noi sollevate meritano profonda attenzione e che in seguito di esse si dovrà discutere. Il collega Carelli ha enumerato una serie di questioni, e noi dobbiamo dargli atto che, in Commissione ed in Assemblea, egli ispira tutti i suoi atteggiamenti alle sue profonde ed intime convinzioni sia quando è d'accordo con noi sia quando è contro di noi. Il collega Carelli ha detto che molte questioni da noi sollevate, quelle che riguardano in modo particolare il Mezzogiorno, se io ho bene ascoltato le sue parole, quelle che riguardano l'assetto definitivo da dare a certi rapporti contrattuali non solo praticati nel Mezzogiorno ma anche in altre regioni d'Italia, che quella linea di sviluppo che noi proponiamo di consolidamento dell'azienda contadina, di unificazione dei fattori della produzione agricola in un solo titolare, sono pienamente valide, debbono essere sostenute e debbono trovare soluzione rapida sul terreno legislativo.

Il collega Tortora, che ha esaltato il contenuto del disegno di legge, ha dovuto poi concludere affermando che esso rappresenta soltanto un primo passo, una prima tappa sulla strada della modificazione sostanziale dei rapporti contrattuali agrari.

Ma il relatore di maggioranza, il collega Militeri, afferma nella sua relazione che con questo provvedimento, dopo tre lustri di grandi battaglie parlamentari, di grandi lotte nel Paese per un ammodernamento — perchè io non credo che si possa parlare di riforma dei contratti agrari — e per un adeguamento dei rapporti contrattuali agrari alle esigenze dello sviluppo della produzione, ad una prospettiva che apra al contadino la possibilità di diventare protagonista del processo di produzione agricola, « siamo fi-

nalmente giunti al punto di approdo ». Cioè saremmo giunti con questa legge sui contratti agrari, che esclude una gran parte dei rapporti, che limita il suo contenuto alla soluzione di alcuni aspetti e, per tanta parte, in modo ambiguo, insufficiente e per certi aspetti ancora in modo da ingannare i contadini, saremmo giunti finalmente al punto di arrivo, alla conclusione positiva con la accettazione delle « istanze fondamentali » che vengono dalle campagne.

Onorevole Ministro, ella ha partecipato, se non erro, anche come Ministro dell'agricoltura, ai dibattiti sulla riforma dei contratti agrari durante la seconda legislatura ed ella avrà conservato, se ama poi conservare certi documenti che acquistano per chi combatte certe battaglie un valore profondo, quel documento stampato alla Camera dei deputati, quella tavola sinottica dei provvedimenti sui contratti agrari. Noi abbiamo, in questi giorni, tutti quanti, ripreso quel documento ed abbiamo riletto articolo per articolo il progetto Segni approvato, con profonde modificazioni, nel lontano 1950 alla Camera dei deputati e poi insabbiato al Senato. Abbiamo riletto il progetto presentato da un deputato della Democrazia cristiana, l'onorevole Gozzi, con altri colleghi; abbiamo riletto il provvedimento presentato dal Ministro dell'agricoltura e i relativi emendamenti; abbiamo riletto le conclusioni alle quali era giunta sette od otto anni or sono la Commissione dell'agricoltura della Camera dei deputati, e tutti abbiamo confrontato quelle conclusioni con il provvedimento oggi in discussione.

Onorevole Ministro, ella in coscienza deve dire oggi se esso corrisponde a quei risultati che si erano conseguiti allora, quando quei liberali che oggi sono all'opposizione e fingono di fare l'ostruzionismo, erano al Governo.

V E R O N E S I . Questa è una interpretazione gratuita sotto tutti gli aspetti! Non hai il diritto di dire queste cose!

G O M E Z D ' A Y A L A , *relatore di minoranza*. Io ho il dovere di dire che i liberali erano al Governo quando si discuteva di quelle cose.

V E R O N E S I . Questa è una interpretazione di comodo, oltre tutto offensiva. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

G O M E Z D ' A Y A L A , *relatore di minoranza*. Vorrei invitare il collega Veronesi a leggere un corsivo pubblicato da « Il Giornale d'Italia » la sera del 14 di questo mese. In quel corsivo è scritto a tutte lettere che i liberali hanno svolto la loro azione per sostenere l'adempimento degli impegni programmatici e che la loro azione era diretta essenzialmente ad impedire che al testo di legge presentato dal Governo si apportassero modificazioni.

V E R O N E S I . Vorrà dire che d'ora in poi io interpreterò quella che è la sua linea politica leggendo i giornali. Che cosa interessa a noi quello che dice « Il Giornale d'Italia »? (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

G O M E Z D ' A Y A L A , *relatore di minoranza*. A voi interessa però quello che dice « L'Unità » quando si riferisce alle nostre posizioni. E poi, senatore Veronesi, mi consenta, quando noi leggiamo su un giornale che ci si attribuisce una posizione che non è la nostra, diamo subito una smentita. I colleghi del Partito liberale, invece, non hanno mai smentito quelle informazioni.

Io non amo fare i processi alle intenzioni, ma potrei aggiungere che la loro opposizione e il loro ostruzionismo si sono improvvisamente interrotti dopo un richiamo all'ordine del ministro Ferrari Aggradi, venuto una sera a dire: amici del Partito liberale non esageriamo, noi dobbiamo procedere con prudenza. Onorevole Ministro, può darsi anche che nel riferire le parole io possa non ricordare con esattezza i termini precisi, ma certo il discorso ella l'ha fatto per dire ai liberali che stessero buoni, se noi abbiamo ben compreso. (*Cenni di diniego del Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Allora spieghi all'Assemblea perchè ha fatto quel discorso ai liberali e perchè questi subito dopo hanno desistito dal loro atteggiamento ostruzionistico. Ce lo dica e noi accetteremo le sue spiegazioni.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io ho rivolto a tutti i Gruppi del Senato, anzi ho rinnovato a tutti i Gruppi del Senato l'invito a fare in modo che il provvedimento potesse essere approvato il più presto possibile, ed ho ribadito il fermo intendimento del Governo di operare in questo senso.

GOMEZ D'AYALA, *relatore di minoranza*. Onorevole Ministro, mi dispiace smentirla, ella si è rivolto non solo con le parole, ma anche fisicamente, ai liberali. (*Commenti e ilarità*).

CATALDO, *relatore di minoranza*. Guardava fisso a lei, senatore Gomez D'Ayala!

GOMEZ D'AYALA, *relatore di minoranza*. Ella confonde, evidentemente era distratto!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vede, senatore Gomez D'Ayala, forse lei non mi conosce ancora molto, ma nelle sue stesse espressioni è impreciso. Quando io sono in Parlamento non uso mai la parola « Partito », ma uso la parola « Gruppo politico »; non uso mai la parola « amico », ma uso la parola « collega ».

GOMEZ D'AYALA, *relatore di minoranza*. Onorevole Ministro, lei mi deve dare atto che non più tardi di un minuto fa ho detto che non ricordavo le parole precise; quindi ella avrà pure detto: « il Gruppo politico dei liberali ». (*Interruzione del senatore Veronesi. Commenti e ilarità nel settore di estrema sinistra*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Comunque, quando risponderò sarò chiaro su questo punto.

GOMEZ D'AYALA, *relatore di minoranza*. Dicevo, onorevoli colleghi, che quando il Partito liberale era al Governo si giunse ad una formulazione, ad un comples-

so di norme sui contratti agrari, che era enormemente più avanzato del complesso di norme che ora è all'esame del Senato della Repubblica. E allora i colleghi della Democrazia cristiana giustificavano il loro atteggiamento sulla base di un argomento semplice: lo stato di necessità. Dicevano: « Noi siamo vincolati, non abbiamo altre scelte, dobbiamo convivere con questi quattordici liberali e siamo costretti a contenere le nostre posizioni entro questi limiti ». Perchè, dicevano, si sarebbe potuto andare anche molto più avanti di quei limiti, se non ci fosse stata questa condizione.

Oggi muta la situazione politica, ci sono più larghe aperture, la cosiddetta area democratica è più vasta, la destra politica è fuori dell'area governativa, si dispone di maggioranze che sulle singole questioni potrebbero essere larghissime, e si ritorna a prospettare le difficoltà.

Ma quali sono le difficoltà? Questo ella deve dire, onorevole Ministro!

Sono le difficoltà interne della Democrazia cristiana, è l'onorevole Paolo Bonomi, sono i gruppi di pressione della destra che impongono di camminare sul filo del rasoio! Ed è questo che induce ad assumere atteggiamenti che le Assemblee legislative devono respingere, come il rigore con il quale si è affermato che non si poteva derogare minimamente dalle formulazioni o dagli emendamenti presentati dalla maggioranza. Sono posizioni che noi dobbiamo respingere, per la difesa stessa del contenuto della democrazia parlamentare.

Circa il contenuto del provvedimento, onorevoli colleghi, noi abbiamo formulato due critiche fondamentali. Abbiamo detto, in primo luogo, che il provvedimento sui contratti agrari è circoscritto ad un'area contrattuale che non copre, anzi che lascia fuori la gran parte dei contadini del nostro Paese, perchè rimane fuori tutto il Mezzogiorno (e vedremo più specificamente come e perchè), perchè rimangono fuori rapporti contrattuali che esigono una disciplina più moderna e più rispondente alle esigenze della mezzadria e della colonia parziaria, perchè nello stesso ambito del disegno di legge governativo le soluzioni che si offrono sono, diciamo, non



soltanto parziali, ma per alcuni aspetti addirittura negative.

Rimangono in vita (e parto dall'ultimo articolo della legge) i motivi di disdetta previsti dalla legge di proroga dei contratti agrari dei lontani 1944, 1945, 1947. E parto dall'ultimo articolo perchè quando rimangono in vita quei motivi di disdetta, quando rimane in vita il motivo di disdetta che consente al locatore di ottenere la libera disponibilità del terreno sulla base di un programma di trasformazione radicale del fondo, approvato dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, questo motivo di disdetta mette nel nulla quella che appare come una norma essenziale, presentata ai mezzadri come una importante concessione. Nel testo della legge si parla delle innovazioni, del diritto riconosciuto al mezzadro di effettuare innovazioni nel fondo, opere di miglioramento anche ottenendo i contributi dello Stato, ma ecco che sono di fronte da una parte il mezzadro con il suo programma di innovazioni e dall'altra il concedente con il suo diritto di valersi della norma che esclude il diritto alla proroga. Chi è che vincerà? Si potrà dare il caso che il concedente non si avvalga del diritto a lui riconosciuto dalla legge. Allora vorrà dire che ci si trova di fronte a quei terreni che i colleghi che più specificamente si sono occupati nel corso di questo dibattito del problema della mezzadria hanno detto che rappresentano l'osso, cioè quei terreni che il padronato è disposto anche ad abbandonare.

Le innovazioni non sono consentite negli altri rapporti contrattuali, in modo particolare nel rapporto di affitto, cosicchè nel rapporto mezzadrile, che è un rapporto associativo nel quale si dice di voler giungere a garantire la condirezione da parte del mezzadro, si ammette, sia pure in astratto e con l'inganno che dicevo, la possibilità di effettuare innovazioni. Nel rapporto di affitto, nel quale un lavoratore della terra conduce e gode pienamente del fondo locato, nel quale il proprietario è un assenteista che molte volte non conosce nemmeno l'ubicazione della terra, non deve essere consentito il diritto all'affittuario di effettuare innovazioni e trasformazioni.

Perciò si danno quei casi, onorevole Ministro, che stamattina, interrompendo, il collega Pellegrino le segnalava, a proposito dei quali ella ha detto: a queste cose il Ministro non è insensibile.

Si verificano queste situazioni, perchè mancano le norme essenziali atte a liquidare le formule abnormi che si era promesso di liquidare.

Ma io vorrei aggiungere qualche considerazione sui contratti nel Mezzogiorno, perchè ritengo che il gruppo di norme con il quale si propone di riportare nell'ambito dei contratti nominati tutte le formule contrattuali innominate, che sarebbero poi quella selva di contratti alla quale si riferiva il collega Cattani in una interruzione a un nostro collega, quel gruppo di norme per il Mezzogiorno rappresenta soltanto un inganno.

Non è vero che le formule contrattuali praticate nel Mezzogiorno sfuggano allo schema fissato dal Codice civile. Non è vero che la soluzione si trovi riportando tutti i contratti nell'ambito degli schemi fissati dal Codice civile, del rapporto di affitto, del rapporto di colonia parziaria, del rapporto di soccida dove si praticano i contratti di soccida.

Le formule abnormi sono contenute negli stessi contratti nominati; le formule abnormi sono nell'affitto, sono nella colonia, sono nella soccida, sono nella mezzadria praticata nel Mezzogiorno.

Ed allora si ha voglia di scrivere in una legge che il contratto individuale stipulato tra due parti dovrà essere riportato al tipo prevalente nella zona. Se il contratto stipulato tra le parti sarà un rapporto di affitto non accadrà niente: quella norma sarà assolutamente inoperante, perchè rimarrà in vigore la clausola abnorme contenuta nel contratto d'affitto.

Qual è invece la sostanza della questione? Ci sono, è vero, per quanto riguarda la partecipazione, vari tipi di rapporti, una gamma di rapporti, che esigono una nuova disciplina e che voi vi rifiutate di prendere in considerazione; ma, per la grande maggioranza dei contratti, quali sono gli aspetti che invece dovevano e devono essere colpiti?

La separazione della conduzione del suolo da quella del soprasuolo: sono diffusissimi

in tutto il Mezzogiorno rapporti di affitto nei quali è previsto che il proprietario si riserva tutto il frutto dell'alberato. L'olivo, nelle nostre ubertose terre della Campania, è riservato al proprietario e il contadino conduce, con regolare rapporto di affitto, solamente il terratico. In alcune zone, sempre nelle zone migliori, le produzioni più pregiate, le noci, sono riservate al proprietario, in altre ad una parte si affida la conduzione dell'alberato, ad un'altra parte si affida la conduzione del suolo con contratti separati che non sono atipici, che saranno contratti di colonia o saranno contratti di affitto, comunque rapporti definiti e disciplinati dalla legge.

Le clausole abnormi che si praticano nei rapporti nel Meridione sono quelle alle quali è stato fatto riferimento, che consentono al locatore, al concedente di appropriarsi di tutta l'opera di miglioramento effettuata dal contadino con il suo denaro, con il suo sacrificio, con il suo sudore, perchè nei contratti si scrive che tutte le migliorie vanno a beneficio del fondo. Le clausole abnormi dei contratti meridionali sono quelle che consentono al locatore e al concedente di gestire in proprio il pozzo e di vendere l'acqua all'affittuario e che consentono al proprietario, quando l'affittuario si vuole avvalere del diritto di applicare le tabelle dell'equo canone, di fermare il motore per il sollevamento delle acque e di lasciar perire tutta la produzione e di affamare il contadino. (*Interruzione del senatore Grimaldi*).

Se ella vuol venire nella provincia di Caserta può prendere appuntamento col collega Pellegrino che le farà visitare una vasta plaga di terra bruciata per questo atteggiamento folle del proprietario. Il fatto è che l'atteggiamento del proprietario non è folle, è interessato, è calcolato: si perde una produzione, se ne perdono due, ma si riuscirà a imporre l'onere della rendita che vuole il padrone.

Sono questi, onorevoli colleghi, gli aspetti abnormi che bisognava e bisogna affrontare. Ora se si vuole affrontare il problema dei contratti agrari del Mezzogiorno bisogna seguire una strada diversa. Sì, nella legge si potranno anche definire i contratti, impedire che siano stipulati contratti atipici, ma biso-

gnerà affrontare questo aspetto fondamentale delle formule abnormi praticate nei contratti tipici.

Vi è tutta una serie di questioni sulle quali non so, onorevoli colleghi, come sia possibile rispondere di no alle istanze che vengono dalle organizzazioni sindacali. Noi abbiamo letto i comunicati di tutte le organizzazioni sindacali. Noi abbiamo letto i comunicati di tutte le organizzazioni dei lavoratori, dalla Federmezzadri, dalla CISL, dalla Confederazione del lavoro, dalla Federbraccianti, all'Alleanza nazionale dei contadini ed abbiamo sentito esprimere anche da quella parte un giudizio positivo. Il 5 per cento rappresenta, dicono giustamente i mezzadri, il risultato della grande battaglia che abbiamo condotto. Ma come si può rispondere di no alle richieste di una norma che garantisca i diritti sindacali? Come si può rispondere di no all'istanza che si leva non solamente dal mondo contadino, ma da tutta l'opinione pubblica italiana per il riconoscimento della parità del lavoro femminile?

Come si può rispondere di no all'esigenza, manifestata da tante parti, di estendere l'area dei contratti tipici, di considerare la compartecipazione e di affrontare i problemi della compartecipazione? Come si può rispondere di no all'istanza che viene dalle organizzazioni contadine, di ottenere il riconoscimento di un minimo di riparto anche per i contratti relativi a colture arboree? Noi, onorevoli colleghi, di queste cose abbiamo tenuto conto nella partecipazione a questo dibattito, e non solo abbiamo esposto e sostenuto le nostre posizioni di fondo, ma abbiamo sostenuto e sosterremo le posizioni avanzate dalle organizzazioni sindacali. Ed a tutti i colleghi noi chiediamo la maggiore riflessione su queste cose. Si tratta di affrontare e risolvere problemi di grave momento; si tratta di assumere impegni precisi in modo particolare per le istanze che si levano dal Mezzogiorno. E noi confidiamo che, nel corso della discussione sui singoli articoli, nell'esame degli emendamenti che sono stati presentati in Commissione e che saranno ripresentati in Assemblea, tutte le parti politiche che hanno un collegamento con il mondo contadino — certamente non ce lo

aspettiamo dai Gruppi della destra — (*interruzioni dei senatori Grimaldi e Ferretti*) presteranno attenta considerazione alle nostre proposte, e che nel corso della discussione sugli articoli e sugli emendamenti il disegno di legge governativo potrà essere profondamente modificato per rispondere alle aspettative del mondo contadino, perchè esso diventi effettivamente un primo contributo all'avanzamento del mondo contadino, al rinnovamento della nostra agricoltura. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza senatore Grimaldi.

**G R I M A L D I , relatore di minoranza.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, in tutto il mondo l'agricoltura si trova in una fase più o meno di trasformazione. L'adeguamento delle strutture, delle tecniche, dei rapporti giuridici, delle categorie, delle relazioni umane, dei mercati, assume carattere di vera e propria crisi, più o meno vasta, più o meno profonda, a seconda del grado di arretratezza assoluta o relativa dell'agricoltura e degli ostacoli più o meno duri da superare.

Come è noto, questo momento si presenta a noi con aspetti particolarmente aspri, per tanti e vari motivi che affondano le loro radici nella serie infinita di difficoltà proprie del settore, per le note particolarità del lavoro agricolo, e soprattutto per lo squilibrio crescente tra produttività e redditi, fra costi e ricavi. A ciò si aggiungono e si sovrappongono cronici squilibri demografici, carenze di capitali, ed un'eccessiva diffusione di minuscole imprese, il che spiega, oltre tutto, la deficiente preparazione professionale e l'eccezionale difficoltà alla ricettività dell'ambiente alle nuove tecniche, alle pratiche agrarie più avanzate.

La crisi nella quale ormai da anni si dibatte l'agricoltura italiana, lo stato di profonda sfiducia che ha preso gli agricoltori hanno causato un grande disorientamento generale e un diffuso malcontento nelle nostre campagne. Si può dire che oggi, nel no-

stro Paese, nessuna impresa agricola sfugga a questa situazione mentre ancora non appaiono chiare le modalità per fronteggiare a questa situazione, mentre ancora non solo l'agricoltura obbiettivamente considerata nei suoi strumenti produttivi, nei suoi risultati tecnici, economici, nella sua organizzazione, nella sua finalità, bensì anche l'agricoltura considerata come forma di attività umana. Se di crisi si vuol parlare, non si può non giungere alla conclusione che attraversa un difficile momento congiunturale tanto l'imprenditore capitalista, per la sua difficoltà di reperire mano d'opera classificata o meno, per le difficoltà di mercato, per i sempre crescenti costi di produzione ai quali non fa riscontro un corrispettivo aumento del prezzo dei prodotti, quanto il proprietario coltivatore diretto perchè alle ragioni di cui sopra spesso si aggiunge l' inadeguatezza fisica della proprietà con tutte le conseguenze negative che ne derivano.

Altrettanto dicasi per tutte le altre figure che sotto una forma o l'altra operano in agricoltura. Invero, oggi, generalmente si ha una visione più vasta ed organica della crisi dell'agricoltura italiana ma ancora troppo spesso se ne ravvisano solo taluni aspetti non sempre vedendoli peraltro nelle giuste proporzioni. Troppo spesso si vogliono individuare le cause della crisi solo sotto l'azione di interessi politici, come è appunto il caso del provvedimento legislativo preparato dal Governo che noi oggi siamo chiamati a discutere ed approvare.

È fisiologico e pertanto è naturale che un qualsiasi processo e fenomeno si evolvano secondo quelle realtà che li determinano e non in una visione lontana da queste, certamente sfocate, a volte travisate da chi vuol vedere le cose solamente sotto un profilo politico e, ancora peggio, di parte.

Il problema di fondo dell'agricoltura italiana è, in generale, come del resto ormai tutti convengono, un problema di diversa strutturazione aziendale e di diversa organizzazione delle tecniche produttive. Un esame di quanto è in atto nella nostra agricoltura e soprattutto di quanto è accaduto in altri Paesi, che ci hanno preceduto in questo processo di rinnovamento agricolo, con-

sente di apprezzare orientamenti e portata delle evoluzioni che si verificheranno sia all'interno sia all'esterno dell'azienda agricola. Si tratta, comunque, soltanto di orientamenti utilissimi per assecondare le evoluzioni in oggetto, ma mai acquisibili in termini sufficientemente ampi e precisi da far presumere che altri possa sostituirsi, con un vantaggio singolo e collettivo, all'imprenditore agricolo nelle scelte aziendali.

Le scelte relative ai mezzi attuali, alla tecnica della produzione e parimenti quelle sui contratti di lavoro e sui tipi di impresa non possono che essere ufficio di chi corre i rischi della produzione, di chi trae profitto dalle decisioni appropriate e di chi subisce le perdite degli errori. Ciò non esclude l'intervento pubblico, che, all'opposto, deve essere potenziato ed esteso nel settore del credito, del finanziamento, dell'istruzione, della politica fiscale, di quella assistenziale e previdenziale eccetera, al fine preminente, che è specifica funzione degli enti pubblici, di determinare quelle condizioni generali, quella salutare atmosfera, del tutto essenziali per consentire di « intraprendere » a coloro che hanno volontà e capacità e mezzi per farlo.

Il Governo, sordo a qualsiasi sano principio logico, tecnico ed economico ma molto sensibile purtroppo alle impostazioni demagogiche delle sinistre bianche e rosse, ha preparato il documento che si sta discutendo in quest'Aula, che, essendo in piena contraddizione con la realtà, non solamente non aiuterà una parte sana e vitale dell'agricoltura italiana, la mezzadria, ma addirittura renderà più pesante la situazione, inferendo un grave colpo alla produttività di una larga parte del territorio agricolo nazionale.

Riconosciuto quindi che il problema di fondo è sempre quello di una diversa strutturazione aziendale, possiamo anche essere d'accordo nell'individuare tra i mezzi risolutivi quello della riforma dei contratti agrari, ma non possiamo più certamente essere d'accordo con alcuno quando in questo delicato settore si voglia intervenire con siffatti strumenti legislativi; e addirittura siamo completamente contrari quando gli

strumenti legislativi che si vorrebbero adottare hanno la portata di quello attualmente al nostro esame, perchè gli errori e le lacune di ordine giuridico, tecnico ed economico contenuti nel progetto e ad esso conseguenti non potranno che riuscire di danno alle stesse categorie che si presume di voler beneficiare e che comunque potrebbero apparire in un primo momento beneficate.

Il Consiglio dei ministri ha approvato e la Commissione ha peggiorato il testo definitivo del progetto di legge relativo alla riforma dei contratti agrari, in una formulazione che, nel recepire l'ispirazione socialcomunista, non ha neppure rispettato, oltrepassandone la portata e la misura, il pesante, assurdo e demagogico accordo programmatico raggiunto tra i partiti politici dell'attuale maggioranza di Governo.

Il senso di stupore che il disegno di legge ha suscitato nell'opinione pubblica e le generali e vivaci critiche che da ogni parte si sono sollevate contro di esso non sono valse a convincere il Governo dell'erroneità della strada sulla quale si è incamminato, del grave colpo che col disegno di legge in questione si verrebbe ad inferire all'economia nazionale. Studiosi di ogni genere si sono pronunciati contro di esso, giuristi, tecnici, economisti, tutti per dimostrare l'assurdità di certi concetti contenuti nel disegno di legge, vuoi dal punto di vista giuridico che da quello tecnico ed economico. Noi aggiungiamo di più e dimostreremo il danno che da esso deriva non solo alle aziende ma anche alla produzione in genere.

Questo strumento, lungi dall'essere improntato, come si vuol far apparire nella relazione che lo accompagna e negli intenti con i quali si cerca di contrabbandarlo, a criteri economici e produttivistici, è ispirato da precisi interessi demagogici e partitici. In un momento in cui tutte le agricolture europee ed extra-europee sono impegnate a rafforzare e ad ammodernare le strutture agricole nel senso produttivistico (l'esempio della Russia è sintomatico), discutiamo su un provvedimento legislativo che crea soltanto confusione e limita, se non annulla, ogni principio di produttività.

Un esame più approfondito del documento rivela subito, infatti, un complesso di disposizioni inorganiche e confuse e comunque tali da lasciare dei fondati dubbi per l'assoluta mancanza che in esso si riscontra di ogni indirizzo produttivistico. La qualcosa invece sarebbe stato lecito attendersi da un progetto che, prendendo in considerazione i contratti agrari, non avrebbe dovuto trascurare l'importanza di questi ultimi sotto l'aspetto considerato.

Una osservazione si impone subito, e cioè che la maggior parte delle norme contenute nel progetto di legge in esame sovvertono completamente i principi fondamentali in ordine alla libertà contrattuale che pure costituisce la base della relativa disciplina contenuta nel vigente codice civile. Il fatto è che, purtroppo, da parte delle autorità politiche, soprattutto per interessi partitici, si continua ad interferire profondamente in una materia che dovrebbe essere lasciata per la sua regolamentazione alla libera volontà delle parti e alla contrattazione collettiva sindacale, della quale nessuna menzione era stata fatta nel disegno di legge governativo, mentre il vago riferimento inserito dalla Commissione è privo di reale contenuto.

Occorre ricordare in proposito che, tra i punti prospettati nella guida-questionario distribuita in occasione della Conferenza nazionale dell'agricoltura, fu chiesto se all'ammodernamento dei contratti agrari si dovesse pervenire per evoluzione spontanea o per accordo sindacale o per intervento pubblico.

Una domanda va posta a tal proposito, ed essa riguarda il termine « ammodernamento »

I contratti agrari rappresentano uno dei mezzi per l'organizzazione dell'impresa ed hanno per oggetto il godimento, inteso non come fine ultimo del rapporto, ma come mezzo per l'esercizio dell'impresa stessa, dei fondi rustici e dei beni connessi con l'agricoltura.

Pertanto, l'intima struttura e configurazione del contratto, così come sono venute concretandosi, non fanno che corrispondere all'effettiva esigenza delle parti; è quindi regola comune di ogni contratto quella

di evolversi spontaneamente in rapporto a tali esigenze.

Non sembra esatto parlare di ammodernamento, se per ammodernamento vuole intendersi alcunchè di aprioristico, fuori da quella che è l'evoluzione spontanea di determinati rapporti, in funzione di determinate realtà. Con ciò non si vuole affermare che qualsiasi rapporto contrattuale debba rimanere perennemente immutato e non debba subire un processo di evoluzione che lo renda adeguato alle realtà economiche, quando queste mutano nel tempo.

Si vuole soltanto dire che tale processo è sempre avvenuto e avviene senza la necessità di programmi preordinati e di norme astrattamente concepite.

La storia antica e recente, e in particolare la storia del nostro diritto, è piena di esempi al riguardo; e la storia, in modo più specifico, dei contratti agrari ne offre il più evidente.

Senza riferirci ad epoche molto remote, basta ricordare che ancor prima che il codice attuale desse una sistematica moderna ed attuale ai contratti agrari, già l'evoluzione scientifica e pratica di questi contratti ne aveva, di fatto, modificato la struttura e l'essenza, che è poi quella assunta nel diritto vigente.

Basti pensare alla distinzione, accolta da lunghi decenni nella dottrina e nella pratica, tra contratti di natura associativa e contratti di natura commutativa. Basti pensare che il vecchio codice poneva la mezzadria e la colonia sotto il contratto di locazione; e ciò mentre nei contratti individuali e, ancora di più, nei capitolati che si andavano man mano stipulando tra le relative organizzazioni sindacali, era accolto il concetto, che la dottrina e la pratica avevano elaborato nel tempo, di rapporti di associazione agraria, per convincersi che un cosiddetto ammodernamento di determinati rapporti non è possibile sia stabilito aprioristicamente e con precetti dall'alto.

D'altra parte, l'esperienza ha insegnato che l'evoluzione spontanea dei contratti è stata sempre conseguita attraverso l'attività delle organizzazioni sindacali, il cui compito fondamentale è stato ed è tuttora quello di adeguare i rapporti tra le categorie alle sempre evolventi esigenze della vita eco-

nomica e sociale. A questo facevo riferimento interrompendo il collega onorevole Gomez D'Ayala.

Negli odierni rapporti civili e nel diritto positivo moderno i concetti di organizzazione sindacale e di autodisciplina delle categorie professionali rappresentano, attraverso lunghi decenni di vita pratica e di elaborazioni scientifiche, una realtà viva ed operante nello Stato moderno.

Non è possibile che oggi lo Stato ignori il mondo sindacale, la cui attività si pone

anche, talvolta, di fronte allo Stato medesimo, a tutela degli interessi di determinate categorie professionali. Ciò non significa che lo Stato debba abdicare alla sua funzione; significa, semmai, esattamente il contrario: e cioè che, una volta che l'organizzazione e la funzione sindacale sono state inserite nel sistema costituzionale dello Stato, oltre che essere state da lungo tempo concretamente riconosciute, non può lo Stato stesso limitarne, fino ad annullarla, la portata, se non l'essenza medesima.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue G R I M A L D I). La Costituzione prevede l'emanazione di una legge ordinaria per disciplinare l'organizzazione e l'attività sindacale. È sotto tale visuale che devono essere collocati i particolari problemi, tra i quali, essenziali, quelli concernenti l'attività contrattuale attinente all'esercizio dell'impresa agricola.

Pertanto, sull'alternativa posta dalla « guida » tra accordi sindacali e interventi statali, fu osservato che non sembrava ammissibile e opportuno che lo Stato interferisse nell'estrinsecazione della volontà delle parti contraenti.

Il settore dei contratti agrari non si differenzia da altri settori della vita civile, giuridica ed economica in modo tale da richiedere un costante e drastico intervento da parte del Potere legislativo. In ciò non si vede quale differenza potrebbe esistere tra tale settore e quello di ogni altra attività produttiva, per il quale ciò non si è verificato e non si verifica. Noi riteniamo che l'intervento dello Stato, spinto al di là di certi limiti, lungi dall'ottenere il risultato di esaltare, rischia di comprimere quello che è il fine essenziale dei rapporti in esame, e cioè la migliore organizzazione, il migliore funzionamento dell'impresa, da cui dipende l'incremento della produzione. Non va dimenticato a tale riguardo che la stessa

Costituzione, ai fini di perseguire il migliore risultato dell'esercizio dell'impresa, parla esplicitamente di libertà d'iniziativa da parte dell'imprenditore. Con ciò non si vuole dire che l'imprenditore possa arbitrariamente e indiscriminatamente disporre a suo piacimento: si vuole dire soltanto che, oltre alla compressione operata dal nostro ordinamento giuridico sul dogma della volontà, debba essere lasciato all'impresa un margine di autonomia per quelle iniziative che essa, ai fini di una migliore produzione, intendesse prendere.

Nè va trascurato che la contrattazione collettiva consentirebbe di tener conto delle varie forme contrattuali, esistenti nel nostro Paese in agricoltura, nonché della possibilità di adattamento alle particolari esigenze di ogni singolo ambiente, in relazione all'origine, alla sussistenza e agli aspetti particolari di determinati rapporti nelle varie zone.

Male si presta a tale scopo una regolamentazione legislativa che, per l'inevitabile carattere di astrattezza e di generalità della norma, finirebbe, così come spesso è accaduto in questi ultimi tempi, per uniformare le svariate e spesso atipiche forme contrattuali a pochi precostituiti tipi.

Comunque, a parte che l'intervento legislativo in questo specifico caso non è più

limitato alla disciplina normativa di determinati rapporti ma addirittura sconvolge tutto l'ordinamento giuridico vigente in quanto muta ed altera profondamente la configurazione giuridica e la struttura di particolari rapporti, ciò che maggiormente colpisce nel provvedimento in questione, e che non può essere in alcun caso accettato, è, torniamo a ripetere, il netto carattere antiproduttivistico, demagogico e di parte che lo caratterizza.

Non si può certo incidere positivamente nel processo produttivo quando si cerchi di rompere quei legami associativi che stanno alla base del contratto mezzadrile, quando si determini un maggior disinteresse del concedente taglieggiando sulla sua quota dei prodotti, quando si elimini completamente ogni possibilità di accumulo di risparmio da reinvestire nella terra da parte di chi ne aveva e ne potrebbe avere la possibilità, quando si tolga ogni fiducia agli operatori agricoli, quando si continui a tener loro sul capo sospesa la spada di Damocle di possibili espropri.

Già da vari anni e da più parti si è avvertita nel nostro Paese la necessità di procedere in campo agricolo ad organiche riforme di struttura. Perfettamente d'accordo su questo punto; il male è che troppo si predica su queste riforme senza prima procedere ad un adeguato riordinamento delle infrastrutture, l'ammodernamento delle quali è indispensabile e pregiudiziale per procedere alla susseguente e interdipendente riforma delle strutture.

A questo proposito è opportuno osservare che, mentre nel mondo intero si adottano provvedimenti per il consolidamento delle strutture, in Italia invece si continua a demolire le aziende collaudate per crearne di nuove, insufficienti e impreparate; si vogliono disperdere esperienze e capitali per creare nuovi enti messianici e proliferanti. Prima ancora di parlare di riforma di strutture è necessario dare uno sguardo all'ambiente in cui si muovono, vivono ed operano dette strutture.

Non vogliamo ripetere ma solo accennare, su questo argomento, quanto più volte ed in più sedi è stato evidenziato circa l'ob-

bligo, che indubbiamente spetta alla collettività, di predisporre la soluzione dei problemi inerenti le infrastrutture, fondamentali per il progresso di tutta la vita rurale.

La carenza di strade campestri decentemente percorribili in ogni stagione, di reti idriche ed elettriche alle quali i proprietari dei fondi possano allacciare le case poderali come avviene nei centri abitati, la rarità di scuole, di chiese, di ambulatori, eccetera, la grave mancanza delle sistemazioni idrogeologiche che espone la campagna alle alluvioni, ai franamenti, ai dilagamenti, insieme con la insufficienza dei redditi agricoli, portano al fallimento qualsiasi tentativo di riforme di struttura, ancor prima che sia condotto a termine.

L'esodo dalla terra si manifesta in Italia in relazione a molteplici fattori di cui i principali sono la carenza delle infrastrutture, il « comodismo » e la forte attrazione di centri urbani o industriali capaci di assorbire le forze di lavoro.

Lo si riconosce, ad alto livello, come benefico ed inevitabile in quanto connesso con l'industrializzazione del Paese; ma poi, ad un altro livello, e cioè sul piano sindacale, lo si descrive come funesta conseguenza di colpe e di omissioni degli « agrari ».

Il fenomeno dello spopolamento agricolo che, dopo la categoria dei salariati avventizi investe la categoria dei mezzadri, mentre viene assunto comunemente ed erroneamente come riprova della conclamata crisi mezzadrile, costituisce invece una delle più chiare manifestazioni dell'incompatibilità del contratto mezzadrile con fondi che, per dimensioni, natura dei terreni ed ubicazioni, sono inadatti per una risolutiva, economica penetrazione del progresso tecnico.

Si tenga presente che, generalmente, cioè escluse le manifestazioni marginali, il pieno impiego dei fattori produttivi costituisce presupposto che fu, è e rimarrà essenziale per la mezzadria; rappresenta, quindi, un elemento costante, mentre mutevoli sono le condizioni e le modalità della sua realizzazione. Sostenendo, come è stato fatto, che i fondi a mezzadria vengono abbandonati perchè in essi « non vi è ormai più po-

sto per due », intendendo per l'uno il concedente e per l'altro il mezzadro, solo si indulge a poca chiarezza, con una frase oltre tutto assolutamente priva di contenuto, poichè è realtà elementare che, dove non vi è posto per due, non ve n'è neppure per uno, non essendo purtroppo possibile una produzione senza il concorso del capitale, come senza quello del lavoro, nè potendosi ammettere in una sana economia che il capitale sottragga redditi al lavoro o viceversa.

Dai territori, ove prevalente è il lavoro mezzadrile, tuttavia fuggono anche gli altri operatori agricoli della terra. In quelle zone infatti l'agricoltura si trova a dover affrontare una grossa crisi di riconversione che avviene, per necessario processo di assestamento, su nuove posizioni di equilibrio, ispirate ai principi di una economia più elastica.

La situazione attuale in tali zone viene spesso citata per chiedere il superamento della mezzadria per forza di legge. Data la rapidità delle trasformazioni in atto, sembrerebbe invece quasi sempre opportuno lasciare che il processo — se ed in quanto avvenga in modo fisiologico — si svolga naturalmente, anzichè procedere a soluzioni forzose per le quali mancano sperimentate basi.

È il caso di affermare che la famiglia mezzadrile ha la possibilità di spostarsi, quando lo desidera, con minore difficoltà che non i coltivatori diretti e i proprietari, i quali sono vincolati dalla proprietà del terreno, e sono quindi costretti ad una immobilità che molte volte è causa di arretratezza economica e sociale. Il mezzadro invece può realizzare il suo capitale e dedicarsi ad una diversa attività o trasferirsi in altra unità podereale più adeguata alle sue capacità di lavoro, senza dover procedere a smobilizzi, che nelle zone riferite sono estremamente difficoltosi e si traducono generalmente in una perdita patrimoniale.

Possiamo senz'altro asserire che erroneamente si crede di circoscrivere il fenomeno dell'esodo legando alla proprietà della terra i mezzadri, coloni, braccianti, eccetera.

L'esempio di quanto è accaduto e sta accadendo nei territori di riforma fondiaria parla chiaro.

Da una recente indagine portata a termine dal Ministero dell'agricoltura e foreste fino al 1960 già il 7 per cento degli assegnatari avevano abbandonato le terre loro elargite con tanta magnanimità da parte dello Stato; più recenti indagini fanno ammontare detta cifra a circa il 12 per cento, con punte fino al 29 per cento in alcune zone.

L'esodo degli assegnatari è in continuo aumento, nonostante che negli ultimi anni si siano affrontate ingentissime spese, spesso economicamente ingiustificate, per giganteschi impianti di irrigazione non previsti nei piani iniziali di trasformazione delle zone di riforma, ma indispensabili per intensificare al massimo le produzioni e consentire quindi, dovunque possibile, un aumento dei redditi unitari per ovviare in tal modo alle insufficienti dimensioni aziendali.

Dall'onorevole Ministro è stato di recente affermato che i fondi erogati fino al 1962 per trasformare i 700 mila ettari circa espropriati attraverso la riforma fondiaria hanno raggiunto l'importo totale di 750 miliardi di lire, pari all'esborso di oltre 1 milione per ettaro.

In detta somma non sono ovviamente compresi tutti gli altri fondi che, a carico dei bilanci di altri Ministeri variamente interessati, sono stati messi a disposizione per iniziative nelle zone di riforma fondiaria, sia per opere di competenza statale che prima della riforma non erano state mai affrontate, sia a favore del complesso d'infrastrutture e di opere di urbanizzazione la cui attuazione, soltanto, ha permesso di collocare le famiglie degli assegnatari in insediamenti sparsi.

Tali rilevanti esborsi, aggiunti ai 750 miliardi già indicati, autorizzano a ritenere che il costo complessivo della riforma è di lire 1.600 miliardi, come da altre autorevoli fonti affermato, con una spesa per ettaro di oltre 2 milioni.

Nella polemica sorta in questi ultimi anni i denigratori dell'istituto mezzadrile hanno voluto indicare in questa forma di conduzione un ostacolo all'ammodernamento strutturale ed all'ingresso nell'azienda dei moderni mezzi di produzione. Si è indicata nell'istituto mezzadrile l'azienda chiusa ad



ogni progresso, l'azienda nella quale la produttività decresce ogni giorno.

Niente di più falso in tutto questo poichè l'azienda mezzadrile, al contrario, ha dimostrato di essere all'altezza dei tempi e di costituire ancora un valido ed efficiente sistema di conduzione che bene si adatta e si armonizza a qualsiasi forma di agricoltura moderna e progredita.

In fatto di produttività è molto significativo il settore della produzione delle carni.

È a tutti noto lo stato di carenza delle carni, soprattutto bovine, determinatosi in questi ultimi anni nel nostro Paese e che ha portato ad ingenti importazioni dall'estero con grave danno della nostra bilancia commerciale, già in stato precario per il difficile momento congiunturale che stiamo attraversando.

Secondo autorevoli studi recentemente resi noti dal professor Albertario, che non possono certamente essere considerati mossi da interessi di parte e sono del tutto accettabili per la serietà e la preparazione dello studioso, la conduzione mezzadrile interessa nel nostro Paese il 12 per cento circa della superficie produttiva nazionale.

Su questa parte di territorio, sempre secondo le indagini dell'Albertario, è allevato il 29 per cento del patrimonio zootecnico italiano per la produzione delle carni.

L'esperienza ci ha insegnato che ogni qualvolta si passi dalla conduzione mezzadrile ad altra forma di conduzione negli allevamenti zootecnici si ha una contrazione nella produzione carne.

Oggi che la Nazione chiede una maggiore produzione di carne, oggi che si profila molto viva una crisi mondiale in questo particolare settore, il Parlamento italiano proditoriamente si accinge a pugnalarlo alle spalle l'istituto che potrebbe, se aiutato, risolvere o, per lo meno, portare un notevole contributo alla soluzione di questo importante problema.

Ma sempre in tema di produttività non possiamo fare a meno di citare i brillanti risultati che le aziende condotte a mezzadria hanno ottenuto nel testè chiuso « Concorso triennale a premi per l'incremento della produttività », bandito dal Ministero del-

l'agricoltura e delle foreste. Il detto concorso, che rappresenta uno dei banchi di prova più impegnativi per l'agricoltura italiana di fronte alle esigenze di più ampie prospettive internazionali, prevedeva per il triennio dal 1959-60 al 1961-62, l'assegnazione ad ogni provincia di 9 premi, suddivisi per categoria (3 alle grandi, 3 alle medie e 3 alle piccole aziende).

Nelle regioni propriamente mezzadrili le aziende condotte con tale sistema hanno ottenuto i massimi riconoscimenti conseguendo il maggior numero di premi relativamente a tutte le altre aziende condotte con sistema diverso. Nell'Emilia, su sette province di cui si hanno i dati, le aziende mezzadrili hanno ottenuto il 41,2 per cento dei premi disponibili; in Toscana, su sette province, il 58,7 per cento; nell'Abruzzo e Molise, il 51,1 per cento (che sale a 63,8 qualora si escluda da tale conteggio la provincia dell'Aquila, in cui, notoriamente, non vi è mezzadria); nelle Marche, il 55,5 per cento; nell'Umbria, il 66,6 per cento.

Pur sapendo che questa nostra costruttiva opposizione, a quanto il Governo deve fare sotto la spinta sempre più vigorosa e pressante dei social-comunisti, non è che un atto di fede nell'agricoltura italiana e verso coloro che ancora in essa credono e sperano che possa essere aiutata, sorretta e non distrutta, pur tuttavia non possiamo in questo intervento non rinnovare la protesta elevata nella seduta dell'ottava Commissione, tenutasi nel pomeriggio del 15 corrente, quando, mentre ancora più vivace era la discussione che si protraeva poi fino a quasi la mezzanotte, il senatore Cataldo leggeva il comunicato Ansa n. 125, con il quale si dava notizia che l'onorevole De Martino, parlando al Comitato centrale del Partito socialista italiano, aveva reso noto che il giorno precedente (per la precisione il 14) era stato raggiunto un accordo fra i Gruppi di maggioranza ed il Governo sugli emendamenti da apportare al disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, affermando testualmente a conclusione: « Con questi emendamenti la legge corrisponde pienamente agli accordi di Governo ed anche alle aspettative delle categorie interessate ».

La nostra protesta sorse improvvisa a difesa della dignità e delle prerogative del Parlamento; sgorgò impetuosa perchè nell'animo nostro sentimmo la sferzata brutale data anche a quegli uomini che da più giorni, partecipando ad interminabili e vivaci sedute, ritenevano di dare, come loro diritto e dovere, un apporto alla migliore formulazione di una legge dello Stato, legge che solo il Parlamento ha il diritto di approvare. Levammo alta la nostra protesta contro la forma con la quale l'onorevole De Martino il giorno 15 annunciava al Paese e non solo al Comitato centrale del Partito socialista italiano che quella legge, che ancora i due rami del Parlamento devono discutere ed approvare, era da considerarsi definita fin dal giorno precedente, mortificando così anche la portata ed il valore del lavoro che andiamo svolgendo e delle decisioni che ne scaturiranno.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, tralasciamo di pervenire alle conclusioni che, come conseguenza logica e giuridica, scaturiscono dal grave fatto che provocò la nostra protesta, perchè ci porterebbero alla constatazione che il sistema parlamentare è stato affossato dall'attuale democrazia che lo ha sostituito di fatto con una partitocrazia la quale, non disciplinata da norme costituzionali, assume di volta in volta le posizioni più comode per l'esercizio del potere.

Ci riportiamo alla relazione di minoranza che abbiamo avuto l'onore di presentare al Senato.

In essa sono illustrati i motivi del nostro dissenso dal disegno di legge, dissenso che ribadiamo, perchè siamo profondamente convinti che il disegno di legge stesso è mezzo di ulteriore danno per l'agricoltura italiana, la quale non di leggi demagogiche, concordate in anticamera tra le segreterie di alcuni partiti e il Governo, ha bisogno ma di una legge che la liberi dai tentacoli creati da altre leggi demagogiche, onde possa riavere la libertà di azione che è anelito di ogni impresa ed in particolare di quella agricola; ha bisogno di una legge di sostegno, in questo momento di riconversione culturale, onde possa rimettere in sesto le proprie

forze e riprendere il ruolo di attività primaria nell'economia nazionale.

Il disegno di legge in esame acuisce la tensione tra le categorie che devono, invece, armonicamente fare confluire le loro energie affinché ritorni ad aversi un reddito nell'impresa agricola; toglie il diritto ai cittadini di regolamentare i loro rapporti associativi nella conduzione delle aziende agricole; ripartisce quote di prodotti senza tener conto che la proprietà, ammesso e non concesso che non abbia diritto ad un reddito, deve sostenere gli oneri che su essa gravano perchè imposti da leggi dello Stato.

Per l'altro aspetto della legge, e cioè per quello di una attiva partecipazione alla direzione dell'azienda del mezzadro, abbiamo ritenuto di criticare il sistema adottato, perchè un'esperienza — sia pure breve ma positiva — si è acquisita nel nostro Paese ed è quella che deriva dalla socializzazione delle imprese, ove il capitale ed il lavoro, uniti nella ricerca e nello sforzo della produzione del reddito, davano come risultante non solo l'elevazione del lavoro, portato fino alla collaborazione nella direzione aziendale, ma determinavano la solidarietà dei due soggetti del rapporto non più intesi come termini opposti e contrastanti, bensì come mezzo di comune benessere.

Ma di ciò non ama avere ricordo l'impegnante partitocrazia perchè fu proprio essa che tolse ai lavoratori ciò che avevano ottenuto e che tuttavia si afferma — lo consacra l'articolo 5 del disegno di legge in esame — costituisce la giusta ansia dei lavoratori della terra.

Tanto urgente impegno nel combattere l'istituto mezzadrile non può trovare avallo, onorevole Militerni, nel riferimento da ella fatto alla enciclica *Mater et Magistra gentium*, che noi richiamammo nell'intervento fatto durante la discussione generale in sede di Commissione agricoltura proprio per sostenere la necessità della sopravvivenza delle forme associative — tale è per noi la mezzadria — ispirandoci all'insegnamento conclusivo in essa enciclica contenuto e che richiamiamo testualmente: « nelle grandi aziende deve essere offerta la possibilità di temperare il contratto di lavoro con il contratto di società ».

Se questo è l'insegnamento che ci è pervenuto da colui che, scevro di anguste prevenzioni, ha inteso, con tono nobile e pacato, rivolgere un monito al mondo dalla più alta cattedra del magistero cristiano, come possiamo noi cristiani forzarne l'interpretazione e arrivare, per comodo politico, a conclusioni esattamente contrastanti?

La risposta non la daremo con nostre parole ma con quelle pronunziate dal professore Emilio Betti nella conferenza tenuta a Roma in apertura del ciclo organizzato per il 1962 dall'Istituto nazionale di studi politici ed economici: « Non reca punto meraviglia che i contratti agrari di tipo associativo siano guardati con risoluto disfavore dalle correnti socialcomuniste: il loro disfavore non è che la coerente conseguenza delle promesse classiste, da cui esse partono; più si allarga il divario fra le classi sociali e meglio predisposto è il terreno alla lotta di classe, attraverso la quale, per la dottrina marxista, si dovrebbe arrivare ad una redistribuzione e nuova assegnazione di beni ».

Involontariamente questo disegno di legge ha portato ad un accostamento spiritualmente ed ideologicamente inconciliabile, ma che la Democrazia cristiana, che pur si professa interclassista, ha saputo concretare, non facendo prevalere il suo programma, ma assorbendo e realizzando, con formule veramente inconcepibili, quello imposto dai socialcomunisti.

Unica moderazione in tale realizzazione è la gradualità che la Democrazia cristiana vuole usare, non per evitare l'attuazione di tale programma, ma perchè, ed in ciò non troviamo alcuna ispirazione a concetti cristiani, l'esecuzione del programma avvenga con cinica lentezza come se siò soddisfacesse una brama insoddisfatta di vedere soffrire e agonizzare una creatura che, pur tormentata in tutti i tempi, ha dato agli uomini la gioia di vivere.

Mi consenta, onorevole Militerni, che anch'io, come lei, ultimando la mia fatica di redigere questa relazione, levi gli occhi verso la luce del primo mattino che entra dalla finestra della mia cameretta che dà sui tetti della meravigliosa basilica di Santa Ma-

ria sopra Minerva, nella speranza di vedere sorgere un'alba che profonda amore su tutti gli italiani affinchè uniti concordemente lavorino per il progresso sociale del popolo ed il benessere della Patria, e non rischiari quei vari soli dell'avvenire che il suo partito pazientemente va contornando di falci e martelli per farne la nuova insegna che sostituirà quello scudo crociato che milioni d'italiani avevano elevato alto verso il Cielo, convinti, a torto, di fermare l'avanzata marxista. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza senatore Caltaldo.

**C A T A L D O , relatore di minoranza.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, forse avrei anche rinunciato a parlare, ma il dovere mi impone di farlo nella mia qualità di relatore di minoranza, pur se non vorrei che il Partito socialista, avendo già pensato di far affiggere dei manifesti domenica prossima per inneggiare all'approvazione di questa legge, perdesse troppo tempo e dovesse cambiare la data a quei manifesti. (*Interruzioni dalla sinistra*). Farà sempre a tempo ad affiggerli giovedì della prossima settimana che è anche giorno festivo.

Il compito di un relatore di minoranza, che è altresì primo firmatario di una delle proposte di legge, oggetto di questa discussione, non è certo un compito facile nel replicare, sia pure brevemente, ai numerosi discorsi che sono stati fatti in quest'Aula sull'argomento al nostro esame.

Il dibattito, che si è svolto finora, ha confermato sostanzialmente le preoccupazioni della mia parte politica, preoccupazioni che si sono accentuate durante l'ultimo scorcio della discussione in Commissione, quando è stato improvvisamente annunziato un nuovo accordo tra i partiti della maggioranza, per peggiorare, almeno dal nostro punto di vista, un testo legislativo già gravoso per la proprietà e per l'impresa agricola e assolutamente non favorevole a quel progresso delle classi contadine che tante

volte abbiamo sentito invocare dai nostri colleghi di sinistra e di centro-sinistra.

Contro questo modo di procedere, che a nostro giudizio ha leso il prestigio e l'autorità del Parlamento, ho protestato in Commissione di agricoltura a nome del mio Gruppo e continuo a protestare ora nella mia qualità di relatore di minoranza, anche perchè la discussione finora svoltasi ha confermato, come ho già detto, che in pratica esiste una volontà precostituita al di fuori del Parlamento stesso e tendente ad arrivare, come che sia, all'approvazione di questa legge, anche se gran parte della maggioranza — non è vero colleghi democristiani? — non condivide affatto i principi essenziali della legge stessa.

Abbiamo ascoltato ieri un discorso a questo proposito molto interessante, il discorso del collega Caroli, il quale giustamente ha ammonito noi tutti a non illuderci che con questa legge si potrà risolvere la crisi dell'agricoltura mezzadrile. Non c'è dubbio che questo tipo di agricoltura è in crisi, come è in crisi — ha ragione il collega Caroli — tutta l'agricoltura; e le difficoltà si supererebbero soltanto risolvendo la crisi generale dell'agricoltura italiana e non cercando di uccidere una forma contrattuale, come quella associativa, che tra l'altro sta facendo fronte alla crisi forse in maniera migliore di altri settori dell'agricoltura.

Il problema di oggi, il problema di domani, in una agricoltura come quella italiana, che andrà sempre più ad inserirsi in una sviluppata economia industriale a carattere competitivo, è quello dell'aumento dei redditi e di un aumento ulteriore delle forze di lavoro che si occupano del settore. Del resto è questa anche la previsione del professor Saraceno a proposito dello sviluppo futuro della nostra economia ed è questa la previsione che fanno tutti i seri economisti agrari.

A questo proposito occorre citare una testimonianza non sospetta, quella del professor Rossi Doria, il quale sostiene la giusta teoria che l'agricoltura dell'avvenire si concentrerà nel nostro Paese sulla « polpa » dei nostri terreni, mentre le « ossa » dovranno essere utilizzate a boschi e a pascoli. Del

resto è questa la teoria, mi pare, anche del Ministro dell'agricoltura, il quale, in un recente incontro con la stampa, avvenuto qualche giorno fa alle porte di Roma, — mi dispiace che il Ministro non ci sia — ha detto, se la frase mi è stata riferita con esattezza, che si è avuto il torto, in Italia, negli anni passati, di fare una assurda guerra alla pecora, considerata erroneamente elemento detériore, da eliminare in nome del solito interesse sociale, che ha portato a quell'appoderamento frazionato della riforma agraria, di cui ha parlato ieri il nostro collega senatore Battaglia.

L'intervento del senatore Battaglia, così come il precedente intervento del senatore Ferretti, hanno portato in questa Aula un elemento sul quale occorre meditare: quello dell'integrazione europea e della necessità in cui ci troviamo di coordinare e, in un certo senso, subordinare ogni nostra forma strutturale alla politica delle strutture che, in campo agricolo, la Comunità economica europea sta mettendo in atto anche con il nostro concorso.

E il Governo perchè tace? Tale circostanza, che nessun oratore di sinistra o centro-sinistra ha sentito il bisogno di agitare...

V E R O N E S I . Il Governo tace perchè non c'è.

C A T A L D O , *relatore di minoranza*. Vuol dire allora che è assente ingiustificato. Comunque, ho tanta deferenza per il sottosegretario Antoniozzi, che mi sento in dovere di continuare. Io la stimo, onorevole Sottosegretario, e penso che lei mi ascolterà.

Tale circostanza, che nessun oratore, ripeto, di sinistra o di centro-sinistra ha tenuto in conto, merita una attenzione particolare; mentre non mi pare che meritino grande attenzione le ricorrenti affermazioni degli oratori di maggioranza e di quelli dell'estrema sinistra sulla urgente necessità di modificare le strutture contrattuali nel settore mezzadrile ed in quello della colonia.

Nessuno ha parlato della colonia parziaria, è un argomento che quasi tutti hanno taciuto; solo noi abbiamo avuto il coraggio di affrontare questo problema, perchè sia-

mo in presenza di feudali ed anacronistici istituti, che urtano contro la coscienza sociale e civile del nostro Paese.

*Voce dalla sinistra.* Si è anche parlato della colonia parziaria.

C A T A L D O, *relatore di minoranza. En passant.*

I primi ad essere scettici su questa demagogica impostazione che si vuol dare al problema in discussione, mi pare che erano, proprio ieri, quei mezzadri e contadini piuttosto floridi e ben vestiti che abbiamo visto nelle tribune della nostra Assemblea. Del resto, non può essere che così, se si tiene conto che in tutte le zone, dove la mezzadria e la colonia sussistono, e sono le zone della polpa dei nostri terreni di cui parla giustamente Rossi Doria, la liquidazione dei conti colonici porta ogni anno a mezzadri e coloni cifre cospicue di milioni di lire.

Nelle zone povere mezzadri e coloni sono finiti o stanno finendo, e non c'è bisogno di una legge per proibire una cosa che si proibisce da sè.

Del resto, il lamentato esodo rurale, lamentato non da noi che crediamo in una agricoltura dinamica e progredita, ma da tutti i retrogradi di casa nostra, compresi certi progressisti di sinistra, traccia già il limite di demarcazione tra le zone in cui si potrà svolgere una agricoltura seria e produttivistica, con poche persone, e le zone nelle quali tutto questo non sarà possibile e dove si dovrà tornare a quella valorizzazione silvo-pastorale o turistica, che purtroppo la nostra riforma fondiaria non ha avuto l'intelligenza di individuare e di incentivare, invece di intestardirsi in quella inutile opera di colonizzazione e di ammodernamento per la quale sono stati spesi tanti miliardi.

Mi scuso a questo punto con i colleghi se non cito tutti i loro interventi, ma mi pare che dopo quelli già citati e dopo avere sottolineato quanto, a nome delle sinistre, hanno detto i colleghi Compagnoni e Tortora, sia chiaro l'intento esclusivamente politico del disegno di legge governativo che è alla base di questa nostra discussione.

In sostanza i socialisti chiedono il mantenimento dell'impegno sottoscritto nel momento della loro entrata al Governo, e lo chiedono con il pagamento degli interessi, sotto forma di peggioramenti, di cui ho prima parlato. Io non mi sento, come liberale, di dare a loro torto per questa pretesa, soltanto che chiarezza e lealtà vorrebbero non si gabellasse come produttore di buoni effetti, in agricoltura, una legge di questo genere che tra l'altro non è nelle tradizioni della dottrina socialista. Sarebbe molto più onesto dire che si vuole arrivare ad un'agricoltura collettivizzata verso la quale indubbiamente si andrà con la costituzione di quegli enti di sviluppo che sono il secondo tempo delle leggi agrarie attualmente in discussione. Da parte della Democrazia cristiana in sostanza si desidera accedere a questa richiesta di un alleato di Governo. Anche su questo fatto io non ho da eccepire nulla, solo che lealtà vorrebbe, anche in questa circostanza, non si dicesse, come viene a dirci il relatore di maggioranza che ammiro ed apprezzo anche per lo sforzo fatto, che siamo in presenza di una legge che risolverà se non tutti almeno molti problemi della nostra agricoltura (e questo è da vedere). Gli unici ad essere molto chiari, come sempre del resto, sono i comunisti i quali sanno quello che vogliono e sanno bene che questa legge servirà a seminare zizzania nelle campagne, a diminuire la produzione e ad accrescere il malcontento, in definitiva, un elemento a loro utile e caro, anche se non perfetto dal loro punto di vista, per quella conquista del potere a cui aspirano.

Tenuto conto di queste circostanze, cade l'affermazione che abbiamo sentito tante volte sulla bocca dei nostri uomini di Governo, e ci dispiace che la ripeta il Ministro dell'agricoltura persona seria e preparata in campo economico; è errata a nostro avviso l'affermazione secondo cui i contratti associativi sono tipici di un'agricoltura statica, mentre non possono essere consoni ad un'agricoltura dinamica e progredita. Tutto questo è smentito — mi corregga il senatore Militeri — dalla stessa relazione di maggioranza nella quale le uniche cifre addotte (non c'è neanche una cifra sulle pretese condi-

zioni di difficoltà economiche del mezzadro e del contadino) sono quelle degli incrementi produttivi della nostra agricoltura negli ultimi tre lustri. Questi risultati sono magnificati fino al punto da sottolineare, giustamente, che la remunerazione del lavoro agricolo si è accresciuta notevolmente ed in percentuale maggiore di tutti gli altri settori produttivi, così come si sono accresciuti produzioni e redditi fino a creare, aggiungo io, problemi di *surplus* per certi prodotti come i cereali, lo zucchero, il latte, almeno fino a quando un anno, un anno e mezzo fa, il ciclone del centro-sinistra non si è abbattuto sulla nostra economia.

Tutte queste considerazioni ribadiscono in noi liberali l'opposizione a questa legge, un'opposizione che non muove da interessi reazionari e retrogradi; siamo noi per primi quelli che diciamo che, nelle zone ove la mezzadria e la colonia non vanno, esse non debbono essere tenute in vita artificialmente. Ci muove lo spirito di obiettiva considerazione per tutti i problemi del nostro Paese, per tutte le categorie del nostro popolo, per ogni settore della vita nazionale. Per questo ribadiamo la nostra opposizione, per questo abbiamo presentato precise proposte di modificazione e di regolamentazione dell'attuale sistema contrattuale in agricoltura. Ed è su questa linea che continueremo a batterci nel prosieguo di questa discussione quando si affronterà l'esame dei singoli articoli del provvedimento. In questo senso crediamo di aver combattuto e di combattere una battaglia liberale, una battaglia per il progresso dell'economia agricola che, senza voler fare polemiche, si trova in difficoltà forse maggiori delle nostre anche in quei Paesi in cui da mezzo secolo non solo non c'è ombra di contratto associativo, ma non c'è più neanche l'ombra di proprietà privata della terra, nè per i grossi, nè per i piccoli, nè per i piccolissimi agricoltori. La Democrazia cristiana paga lo scotto ed io vorrei concludere con quello che abbiamo scritto nella relazione di minoranza: « Abbiamo sentito il dovere di contrapporre una soluzione, un nostro progetto che servisse ad indicare una via costruttiva. Esso afferma la libertà contrattuale sia pure temperata in

considerazione di particolari esigenze, quella libertà contrattuale che è l'essenza stessa della vitalità di ogni rapporto economico e che, soffocata per venti anni, è stata motivo primo e determinante delle asprezze e delle difficoltà di questo periodo ».

Anche l'onorevole Nencioni, senatore misino, ha citato Toniolo, e debbo dire, a proposito di quello che Toniolo ha detto sulla mezzadria, esaltandola e non sminuendola, che ha ragione, mentre l'amico Militeri afferma l'opposto.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione strana. Nel giuoco della democrazia, la maggioranza e la minoranza sembrano avere una posizione ovvia, precisa e chiara. Ma ci troviamo di fronte ad un problema quasi analogo a quello che, nella sua saggezza, la Chiesa agita in determinate occasioni: essa, quando è di fronte ad un uomo bizzoso e pericoloso, dice: *promoveatur ut amoveatur*. La Democrazia cristiana si trova oggi, purtroppo, in questa situazione strana, contingente, da succuba, e dice: *promoveatur lex ut amoveantur pericula*, che i socialisti cioè ci abbandonino. Questo, per il solo desiderio di governare.

Ora, un partito serio, un partito di massa non intende ingannare il proprio elettorato, con continui cedimenti. Non è un partito degno di avere un avvenire radioso, quello che dimostra di cedere ad ogni momento di fronte all'urto di chi lo sostiene solo a titolo specioso. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M I L I T E R N I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, all'inizio di questa sua altra modesta fatica sia consentito al relatore di maggioranza di rivolgere, a nome dell'8ª Commissione di agricoltura del Senato, un cordiale saluto e un ringraziamento ai colleghi intervenuti nel dibattito, dal 29 aprile ad oggi: una buona mezza centuria di senatori, che ha visto quasi sempre in campo e all'attacco le opposizioni. La battagliera pattuglia liberale, la più agguerrita e numerosa nella partecipazione al dibattito, condotta dalla

voce tonante e dal sorriso cordiale, ma talvolta sardonico e nietzschiano, del collega Veronesi. Il plotone comunista, con l'avanguardia del compagno Compagnoni, stato maggiore i tribuni Gomez D'Ayala, Cipolla, Santarelli e Caponi. La squadra missina, pilotata dai quadrumviri Barbaro, Grimaldi, Ferretti e Nencioni.

Ma, onorevoli senatori, sicuro di interpretare il vostro pensiero unanime, mi sia consentito soprattutto l'onore di rinnovare il saluto e l'augurio a tutti i contadini d'Italia, a tutti gli agricoltori italiani, le cui rappresentanze, numerose, hanno in questi giorni affollato le pubbliche tribune del Senato. Un augurio ed un saluto che vuole essere riconoscimento doveroso e solenne del sacrificio e dell'impegno di tutti i protagonisti del nostro mondo rurale, che vuol essere soprattutto un rinnovato impegno del Senato della Repubblica, della maggioranza parlamentare e del Governo di centro-sinistra, di fronte ai problemi complessi e urgenti dell'agricoltura che abbiamo considerato e consideriamo prioritari, di priorità razionale e vitale, nel quadro programmatico dello sviluppo armonico della società e dell'economia italiana.

Onorevoli colleghi, tutti gli oratori che dal 29 aprile ad oggi sono intervenuti nel dibattito, sia in Commissione che in Aula, hanno dedicato la prima parte dei loro interventi all'analisi del contesto socio-economico in cui la nuova articolazione normativa del presente disegno di legge andrà, tra breve, ad operare. E poichè il relatore, nei due momenti culminanti della sua modesta fatica, la relazione scritta e la replica in Aula, non certo per vocazione accademica nè per teorica missione dialettica, deve essere soprattutto un paziente ricercatore, se non sempre di mediazione, almeno di sintesi, mi sia consentito di aggiungere solo alcune considerazioni riassuntive a quanto già detto, in merito, nel paragrafo quinto della mia relazione.

Sono considerazioni che mi sembrano doverose, dopo quanto è stato ripetuto in quest'Aula dalla destra, dall'estrema destra e dall'estrema sinistra sullo stato della nostra agricoltura. Questi tre settori dell'arco parlamentare sembra che abbiano davvero sti-

pulato un patto segreto di triplice alleanza nel dichiarare il fallimento dello stato della agricoltura italiana, e di ben altro... stato, nella segreta speranza, ma questa volta nuovamente antitetica speranza, di poterne diventare, ciascuno, il curatore legale!

Non per amore di polemica, ma per doveroso omaggio alla verità storica e perchè nessuno, per esasperata passione polemica, tenti più oltre di disconoscere l'impegno dell'Italia democratica, l'impegno e il sacrificio dei lavoratori dell'agricoltura, di tutti gli agricoltori italiani, io ritengo di dover aggiungere alcune cifre ed alcune altre brevissime considerazioni a quelle già contenute nella relazione.

Onorevole Ferretti, onorevole Grassi, onorevole Grimaldi, onorevole Cataldo, ad onta del fenomeno, per altro ambivalente, dell'esodo dalle campagne (ricordo a me stesso che, a giudizio dei migliori economisti americani, l'agricoltura americana, nel ventennio che va dal 1920 al 1939, fu salvata proprio dal salasso di dieci milioni di unità lavorative eccedenti), ad onta della minore utilizzazione contestuale della superficie produttiva in molte terre marginali, già nel 1958 la nostra produzione agricola era aumentata del 29 per cento sul livello massimo della produzione anteguerra, e dal 1958 al 1962, come risulta dai dati che anch'ella, onorevole Ferretti, ha definito certi ed ufficiali — dati desunti dalla relazione del Vice Presidente della Commissione per la programmazione economica — l'incremento è continuato.

Io non voglio certo dimenticare nè far dimenticare ad altri le complesse difficoltà che oggi l'agricoltura, sul piano mondiale, è impegnata a superare, ma non vorrei che si dimenticasse che, pur tra innegabili difficoltà, in questo ultimo ventennio, l'agricoltura italiana ha, tuttavia, compiuto silenziosamente un suo miracolo, se è vero, come è vero, che l'Italia, dopo aver visto in questo primo secolo della sua unità quasi raddoppiata la sua popolazione, in quest'ultimo ventennio di rinascita democratica ha visto anche triplicati i suoi consumi alimentari.

Onorevoli colleghi di parte liberale, il consumo dello zucchero è passato da chilogrammi 2,6 nel 1911 a chilogrammi 20 circa *pro capite* nel 1960. (*Interruzione dall'estrema*

*sinistra*). E dobbiamo ancora aumentare questi consumi. Quello degli ortaggi è passato da chilogrammi 54 a 130 circa; quello della frutta da chilogrammi 22 a 75 circa; quello del latte da chilogrammi 14 a 63 circa; quello delle uova da 5 a 9; quello della carne da chilogrammi 7 a 24,8; ma siamo ben lontani dal consumo dei 65 chilogrammi *pro capite* della Francia. I prodotti zootecnici, in valore assoluto, sono aumentati dai 995 miliardi di lire del 1950 ai 1.383 miliardi di lire del 1962; gli ortofrutticoli da 686 miliardi a 1.268 miliardi; quelli viticoli da 276 a 386; quelli olivicoli da 144 a 184.

Ella, onorevole senatore Ferretti, ha fatto bene ad ammonire gli agricoltori italiani ed il Paese che tuttavia l'agricoltura determina (ed avrebbe forse fatto meglio se avesse aggiunto e precisato che gli aumentati consumi alimentari determinano) oggi, sulla bilancia dei pagamenti, un *deficit* che oscilla fra i 600 e gli 800 miliardi. Ma ella, onorevole Ferretti, ha dimenticato un dato importantissimo: se l'agricoltura italiana si fosse fermata alla produzione raggiunta nell'anteguerra (tanto per intenderci, al livello raggiunto nel periodo a lei più caro), se l'agricoltura italiana, rispetto a quel periodo, non avesse aumentato, a tutt'oggi, di oltre il 35 per cento la sua produzione, quale mai sarebbe stato oggi il *deficit* della bilancia dei pagamenti?

FERRETTI. Onorevole relatore, siccome lei, gentilmente, si è rivolto a me, vorrei osservare, in primo luogo, che tutto il mondo progredisce, in tutti i campi!

MILITERNI, *relatore*. Non è vero, ci sono alcune Nazioni che regrediscono, e l'osserviamo tra poco!

FERRETTI. La prova che gli altri avanzano più di noi è che ci vendono i loro prodotti. Noi abbiamo bisogno di comprare i loro prodotti, e questa è la prova del loro maggiore progresso!

MILITERNI, *relatore*. Anche le nostre esportazioni sono aumentate in questo periodo!

FERRETTI. Nell'applicazione della riforma agraria, voi avete fatto una sorta di bollettini della vittoria per dire che avevate fermato sulla terra altre cinquemila, diecimila, ventimila famiglie, il che era una eresia dal punto di vista economico, perchè avreste dovuto lasciare a coltura estensiva quelle plaghe; in tal modo oggi potreste risolvere il problema zootecnico!

MILITERNI, *relatore*. Mi consenta, senatore Ferretti, di ricordarle una sola cosa. Nel periodo a lei più caro (*protesta del senatore Ferretti*)... dirò meglio: in quel periodo, l'agricoltura italiana avrebbe dovuto raggiungere l'*optimum* della produzione, se è vero, come è vero, che in quel periodo la economia italiana era impegnata in un processo esasperato di autarchia e di autosufficienza!

FERRETTI. E l'avevamo, l'*optimum*! (*Proteste dall'estrema sinistra*).

MILITERNI, *relatore*. Signor Presidente, ho ascoltato con doverosa pazienza gli interventi degli onorevoli colleghi, in questi giorni di acceso e pur sereno dibattito. Non ho quasi mai interrotto, e gradirei che, per economia di tempo, si usasse lo stesso trattamento al relatore di maggioranza.

L'onorevole Cipolla, di parte comunista, mercoledì sera, nel suo lungo intervento, rilevava che dalla nostra televisione troppo spesso si lamenta la carenza di zucchero, di carne, di latte, rispetto agli aumentati consumi del popolo italiano. Ella, onorevole Cipolla, è davvero coraggioso. Parla di corda nella casa dell'impiccato! Ma da alcuni anni a questa parte lo *slogan* angoscioso « più carne, più latte, più burro, più pane » non è forse il ritornello amaro di tutti i discorsi di Krusciov? (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Io, onorevole Cipolla, non sono tra coloro che si accontentano del facile premio di consolazione da riscuotere al banco lotto dell'ambo popolare: mal comune mezzo gaudio. Ma, collega Cipolla, nel momento in cui voi comunisti avete la presunzione di suggerire terapie d'urto per superare le difficoltà dell'agricoltura italiana, io ho il do-



vere di indagare freddamente, e non per spirito polemico, fatti, dati e risultati della esperienza comunista in agricoltura. La crisi agricola dell'Europa orientale, ed in particolare dell'Unione Sovietica, richiama da molti mesi l'attenzione del mondo libero. Si tratta della condanna inequivocabile di un intero sistema. Io non voglio dogmatizzare i risultati di un'indagine ultimata, recentemente, dal Servizio ricerche economiche del Dipartimento americano dell'agricoltura. Nella metà dei Paesi dell'Europa orientale l'odierna produzione agricola *pro capite* risulterebbe, dico risulterebbe, inferiore a quella prebellica, onorevole Ferretti.

F E R R E T T I . Strano, però.

M I L I T E R N I , *relatore*. Ma, onorevoli colleghi, che la Polonia, ad esempio, dopo aver programmato, per lo scorso anno, un incremento del 5,8 per cento, abbia visto, invece, la produzione delle colture e del bestiame scendere di oltre il 5 per cento rispetto al 1962; che in Cecoslovacchia la produzione della carne sia scesa del 10 per cento; che nella Germania Orientale quella cerealicola sia scesa dell'11 per cento; che l'Unione Sovietica — che pure aveva programmato e preannunciato un forte incremento nella produzione dei cereali — sia stata invece costretta, nel 1963, ad importare oltre 150 milioni di quintali di grano, e soprattutto dagli Stati Uniti, dal Canada e dalla stessa Germania Occidentale: questi non sono risultati dell'indagine del Servizio ricerche economiche del dipartimento americano, questi sono dati ormai storici, di dominio pubblico.

Nel 1961 il n. 30 del bollettino dell'Ambasciata dell'URSS in Italia riproduceva questa parte del programma del Partito comunista: « L'Unione Sovietica, nel prossimo avvenire, occuperà nel mercato granario internazionale posizioni tali che faranno sentire ai signori imperialisti come si sviluppa la nostra agricoltura ». Ed un mese prima, parlando al 22° congresso del PCUS, il primo ministro Krusciov aveva detto: « Molti occidentali dicono a volte: crediamo ai successi della vostra industria, ma non capiamo come ve la caverete con la situazione agricola.

Conversando con loro ho detto: aspettate e vi faremo vedere i sorci verdi anche in agricoltura ».

Abbiamo visto invece i sorci magri della carestia in Russia.

È Mikoyan che, al XX Congresso del PCUS, ha detto essere « le code dinanzi ai negozi un fenomeno tipicamente socialista e leninista ». Sono gli stessi dirigenti sovietici che, nel medesimo Congresso, hanno previsto di poter soddisfare soltanto tra alcuni anni la richiesta di pane! È Krusciov che, al XXII Congresso del PCUS, ha assicurato i russi di poter raggiungere soltanto tra 20 anni il medesimo tenore di vita degli Stati Uniti d'America. Ed è lo stesso Krusciov che, sulla « Pravda » del 13 settembre del 1953, denunciava l'allarmante diminuzione del patrimonio zootecnico russo rispetto al 1916.

E allora, amici della destra, dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, piuttosto che aggravare i mali e le piaghe della nostra agricoltura con ricette e psicosi fallimentari, col bisturi distorto e arrugginito della politica di parte, guardiamo insieme serenamente, la realtà, con senso di lealtà e di responsabilità.

Mi viene in mente, onorevoli colleghi, quello che scriveva, verso la fine dell'800, un umorista francese, Alphonse Carr: « Oggi ci sono medici di ogni sorta, in agricoltura come in igiene, tanto che bisogna, per dare loro lavoro, inventare ed aggravare le malattie. Certo non nego le malattie delle patate, delle cipolle e dell'uva, ma intanto sarebbe bene far finire i terrori che diffondono certuni, simili a quel chirurgo che di notte dava delle coltellate alle persone che passavano vicino alla sua casa, dove poi venivano portate per essere curate: mezzo per farsi clientela ».

Il Parlamento, il Governo e il Paese debbono, democraticamente ma con estrema decisione, reagire contro ogni tentativo di chi, non sapendo o non volendo subordinare le deteriori esigenze della polemica di parte agli interessi supremi del Paese, aggrava artificiosamente il male che oggi più affligge, nel mondo, l'agricoltura: la carenza, cioè, di un più selezionato seme di speranza e di certezza per affrontare e superare, sul piano economico e sociale, gli ostacoli che indubbiamente esistono, a dimensioni internazio-

nali, sulla via di un più organico risanamento e potenziamento del settore agricolo.

Nel momento storico in cui tutti gli operatori dell'agricoltura sono sempre più impegnati a trascendere e a superare il concetto statico di proprietà fondiaria, di proprietà terriera, per concepire, sempre più attivamente, la terra come strumento dinamico al servizio della capacità imprenditoriale dell'uomo che lavora ed opera nell'agricoltura; nel momento socio-economico in cui l'azienda, se vuol essere una sicura realtà di intrapresa economica e sociale, deve essere, anzitutto, attitudine imprenditoriale, vocazione psicologica, realtà spirituale e tecnica, impegno appassionato e spesso disinteressato della conoscenza e della volontà, si rischia di inaridire l'anima stessa dell'agricoltura, si deprimono le energie spirituali e sociali del mondo rurale se il discorso sulla agricoltura, in Parlamento, sulla stampa e nelle piazze, lo si registra, sistematicamente, in chiave patologica ed agitatoria.

Hanno riaffermato una grande verità i colleghi Bolettieri e Tiberi allorchè, molto opportunamente, hanno sensibilizzato la responsabilità di tutti nel dovere categorico di attivare e rivalutare, a tutti i livelli, le energie di tutti coloro che dedicano lavoro e capitali alla terra, attivando e rivalutando, così, la insostituibile funzione sociale della proprietà privata, personale o associata che sia, della terra.

Si tratta davvero, senatore Carelli, di vocazione, di passione che la società ha il dovere di esaltare e tutelare in concreto, specie quando si deve constatare — come ella ha dimostrato con acuta analisi ieri — che lavoro e capitale continuano a dedicarsi a questa insostituibile industria-madre della terra, vincendo la suggestione dei più facili e redditizi investimenti realizzati in altri settori.

Onorevole Ministro dell'agricoltura, nel momento in cui si prende nuovamente atto — lo faceva ieri appunto il collega Carelli — che il reddito medio *pro capite* del lavoro in agricoltura è di lire 1.700 e nell'industria di lire 3.118, e contestualmente, onorevole Ministro, si assiste alle trattative per l'aumento degli assegni familiari negli altri settori pro-

duttivi, io penso che sia doveroso ricordare al Paese, ai sindacati, al Parlamento, al Governo, che i lavoratori dell'agricoltura attendono ancora il riconoscimento di questo fondamentale diritto che, ad esempio, la Svizzera democratica, da sempre, ha riconosciuto soltanto ai lavoratori dell'agricoltura e non a tutti i lavoratori di altri settori più economicamente progrediti.

G R I M A L D I , *relatore di minoranza.* Poi il Governo non glieli dà gli assegni familiari, poi il Governo incamera il miliardo...

M I L I T E R N I , *relatore.* Siano consentite al relatore alcune altre brevissime considerazioni in ordine alla validità sociale, alla dinamica politica ed alla sostanza giuridica del disegno di legge, ieri peraltro incisivamente puntualizzate dai senatori Tortora e Tedeschi e stamane dal senatore Stirati.

I colleghi carissimi di parte comunista hanno continuato in quest'Aula a disconoscere il valore sociale, politico e tecnico-giuridico del disegno di legge, che destra ed estrema destra continuano, imperterrite, ad accusare perfino di incostituzionalità.

La critica è così palesemente infondata che io non ho che da riferirmi a quanto ho già detto nella mia relazione scritta ed a quanto questa mattina, autorevolmente, ha ripetuto il senatore Monni, a conclusione di questo dibattito.

Il disegno di legge, mentre per la destra e per l'estrema destra non perseguirebbe alcuna finalità produttivistica, per i comunisti sarebbe costituito di valida sostanza propulsiva sul piano delle finalità sociali.

I colleghi comunisti hanno rinnovato, con diversa ma univoca accentuazione, una critica di fondo. Il disegno di legge, secondo i comunisti, sarebbe inidoneo a perseguire le finalità sociali indicate dalla Conferenza della agricoltura, cioè il potenziamento di imprese familiari, di proprietà diretto-coltivatrici e di affittanze diretto-coltivatrici. E ciò avverrebbe volutamente, perchè la Democrazia cristiana sarebbe, finalmente, riuscita a catturare il Partito socialista italiano al servizio dell'economia capitalistica e del monopolio.

Il relatore prende atto, ancora una volta, e con vivissima soddisfazione, della conversione dei comunisti, anch'essi, a quanto pare, catturati e legati dalla Democrazia cristiana alla difesa della proprietà privata, sia pure nella sola forma di proprietà diretto-coltivatrice. È un primo, coraggioso, realistico passo verso il riconoscimento della funzione della proprietà individuale. Proprietà, ben inteso, che la sociologia cristiana — giova ripeterlo — non ha mai esaltato come fine a se stessa.

Per noi non è la proprietà privata del coltivatore diretto o di qualunque altro cittadino ad essere sacra; lo è la persona umana, lo sono la dignità, la libertà della persona umana. E riteniamo che della dignità, della libertà dell'« io » sia proiezione morale e strumento di attuazione storica anche il « mio », la proprietà personale; non in rapporto ad una titolarità egocentrica, ma in rapporto ad una concezione e ad una funzione sociali della ricchezza che, mentre liberano la persona umana e la sua responsabile iniziativa dalla soggezione e sudditanza assoluta e *in toto* allo Stato totalitario collettivistico, inseriscono ed integrano le potenzialità e le responsabilità della persona stessa in una prospettiva solidarista della comunità pluralista.

I comunisti, oppositori della prima ora, quando nel 1949 si trattò di votare lo strumento legislativo, la Cassa per la proprietà contadina, che favoriva lo sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice, si presentano oggi come i difensori dei piccoli proprietari. Io comprendo che l'ardenza dei neofiti possa aver fatto loro dimenticare i sacri testi. Lenin infatti scrisse ed insegnò: « Noi comunisti ci appoggiamo ai contadini per mantenere il potere nelle nostre mani, ma la lotta tra gli operai e i contadini è inevitabile, lotta vasta, profonda... » (*commenti e interruzioni dalla estrema sinistra*).

Leggo le cose che scrisse Lenin... per il comunismo: « Lotta contro la proprietà privata, lotta per la dittatura comunista. La parola d'ordine nella ripartizione di terre diffusa tra le masse contadine serve a noi comunisti per rendere vicino il comunismo. Quando la vittoria della rivoluzione sarà

completa, sostituiremo a quella parola d'ordine quella della dittatura comunista ».

*Voce dall'estrema sinistra.* Dove ha letto queste cose?

MILITERNI, *relatore.* Ho letto testi di Lenin! Voi siete liberissimi di dimenticare Lenin e di convertirvi a Bonomi, ma non vi possiamo davvero consentire di dimenticare che questo disegno di legge, (e gli altri che lo integrano e che il Governo ha già presentato al Parlamento), potenziando la situazione economica e sociale dell'area mezzadrile, con l'aumento della quota di riparto, con la partecipazione del mezzadro e del colono alla collaborazione responsabile nella direzione dell'impresa, col diritto di prelazione riconosciuto al mezzadro, con il riconoscimento al mezzadro del diritto alle innovazioni, del diritto a lavorare e a trasformare i prodotti negli impianti aziendali, potenzia ulteriormente il processo di formazione di una efficiente proprietà diretto-coltivatrice, e contestualmente di una mentalità imprenditoriale nell'area mezzadrile. (*Interruzione del relatore di minoranza Grimaldi*). Nè è giusto si dimentichi che in un solo decennio, dal 1949 al 1959, la proprietà contadina, formatasi con le agevolazioni creditizie e tributarie della relativa legislazione, ammonta a circa 1 milione di ettari, e non soltanto di cattive terre del Mezzogiorno o della montagna, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra. Un milione di ettari circa, di cui 353.488 nell'Italia settentrionale (e ce ne sono molti nella Pianura Padana), 131.281 nell'Italia centrale, 220.284 nell'Italia meridionale, 142.630 nelle Isole.

Stamattina l'onorevole Nencioni mi invitava a rimeditare Toniolo. Noi superiamo la mezzadria, colleghi di parte missina, proprio nello spirito di Toniolo, perchè rendiamo più solidale e più corresponsabile — sul piano di quella pari dignità umana, politica e sociale, per la quale Toniolo iniziò la sua battaglia di uomo di scienza e di santità — l'area mezzadrile. Ma ella, onorevole Nencioni, che ha detto (e per questo davvero la invidio) di avere respirato a Pisa il magistero di Toniolo, ha dimenticato di ricordare che

Toniolo ha auspicato a tal punto il potenziamento della proprietà diretto-coltivatrice che ha sostenuto la necessità di una riforma del diritto di successione, come mi sono permesso di ricordare al Senato nel 1958, allorchè, muovendo i miei primi, timidissimi passi nella solennità di quest'Aula, come relatore del bilancio dell'agricoltura, citavo i testi dell'economia sociale di Toniolo.

L'estrema sinistra ci accusa di difendere la grande proprietà terriera dimenticando, o fingendo di dimenticare, quella che è oggi, in Italia, la situazione reale e generale della proprietà fondiaria, secondo l'ampiezza: grande proprietà 2.853.000 ettari, pari all'11 per cento; media proprietà 8.056.000 ettari, pari al 31 per cento; proprietà diretto-coltivatrice 15 milioni di ettari, pari al 57 per cento.

Dalla destra e dall'estrema destra si dimentica la sete di terra dell'immediato dopoguerra, si dimentica la stessa ripartizione delle terre agli ex combattenti, di cui voi, colleghi missini, vi siete sempre vantati nel « ventennio », e ci si lancia, con estrema disinvoltura, l'accusa di avere polverizzato e frammentato.

La verità, invece, è questa: che anche in Italia, come in Francia e in Germania, l'agricoltura è a tal punto agricoltura contadina che la distribuzione e l'organizzazione culturale della proprietà si presentano ormai come quelle di un Paese che guarda con preoccupazione all'altro aspetto tradizionale della patologia fondiaria: la polverizzazione delle terre. Al superamento di questa patologia socio-economica è stata preordinata la dinamica operativa degli altri due disegni di legge agrari già presentati dal Governo al Senato: il disegno di legge sul riordinamento delle strutture fondiarie e il potenziamento della proprietà diretto coltivatrice, ed il disegno di legge sugli enti di sviluppo.

Ma la critica comunista al presente disegno di legge in quest'Aula, era facile prevederlo, è diventata ancor più radicale quanto ancor più palesemente demagogica e partigiana. Questo disegno di legge articolerebbe, per i comunisti, con qualche parola nuova, una sostanza vecchia, una riforma ed una revi-

sione meramente semantica e nominalistica.

I colleghi comunisti vorrebbero accreditare, per questo disegno di legge, la stessa definizione di un umorista anonimo del '700 il quale, parlando del progresso dell'agricoltura, scriveva: « Il mio bisnonno era villano, mio nonno è villico, mio padre contadino, io sono un agricoltore, mio figlio si chiamerà un agronomo, ma non saprà leggere e scrivere, come il mio bisnonno ».

I colleghi comunisti, però, non ci hanno dimostrato, nè in Commissione nè in Aula, che siano solo parole, e non sostanza, l'aumento della quota mezzadrile di riparto al 58 per cento e di quella colonica del 10 per cento, l'estensione alla colonia del diritto di partecipazione alla direzione dell'impresa, riconosciuto al mezzadro dall'articolo 5 del disegno di legge, il riconoscimento al mezzadro del diritto di utilizzare gli impianti aziendali e di procedere alle innovazioni colturali autorizzate dall'Ispettorato dell'agricoltura, e tutte le altre molteplici, sostanziali innovazioni elencate ed illustrate ieri sera, e diffusamente, in quest'Aula dagli onorevoli colleghi Tortora e Tedeschi; ed ancora, onorevoli Gomez D'Ayala e Milillo, l'abolizione dei contratti atipici ed abnormi, il divieto delle concessioni separate, l'applicazione ai contratti di colonia parziaria delle norme del titolo secondo sulla mezzadria, con le sole esclusioni di cui all'articolo 12, e quindi l'estensione alla colonia della sostanziale innovazione di cui all'articolo 5.

Onorevole Milillo, onorevole Gomez D'Ayala, loro sanno meglio di me che il Mezzogiorno non ha, però, solo bisogno di queste cose. Il Mezzogiorno, e la stessa agricoltura del Mezzogiorno, ha soprattutto bisogno di industrie che creino anche un fenomeno di simbiosi tecnica, operativa e psicologica tra agricoltura ed industria; ha bisogno di industrie che alleggeriscano ancora la pressione demografica che pesa sull'agricoltura e la depressione sociale che tuttora investe il mondo rurale del Mezzogiorno.

Che non si tratti di parole ma di autentica sostanza innovativa e progressiva, dovrebbero avervelo fatto almeno intravedere, onorevoli colleghi di parte comunista, le aspre critiche della destra e della estrema destra,

Per questi settori, noi democristiani saremmo i catturati dal Partito socialista italiano. Nel paragrafo secondo della mia relazione scritta, citando testi e documenti inequivocabili della sociologia e del magistero cristiani, ritengo di aver dimostrato che questo disegno di legge è in perfetta armonia con lo spirito e le formule della dottrina cristiana e con lo sviluppo graduale ed armonico del sistema economico della nostra comunità politica che oggi vede impegnati, in uno sforzo comune di innovazione e di perfezione, nella continuità del progresso e nella libertà, questa maggioranza parlamentare e questo Governo di centro-sinistra.

Dalla destra e dall'estrema destra, in Commissione e in Aula, si è parlato di questo disegno di legge addirittura come di uno strumento sovvertitore. L'onorevole Ferretti, dai banchi del Movimento sociale, nella solennità di quest'Aula, ha addirittura affermato, mercoledì sera, che questo disegno di legge costituirebbe, per giunta, un attentato della partitocrazia di centro-sinistra alle stesse prerogative sovrane del Parlamento.

F E R R E T T I . Per la procedura!

M I L I T E R N I , *relatore*. E ha anche detto che il relatore avrebbe partecipato, proceduralmente, a questo delitto. Mi consenta l'onorevole Ferretti, del quale per altro tutti ammiriamo la cordialità, l'arguzia dialettica e la passione oratoria, di fare un amaro rilievo: oh se taluni avessero difeso, come mercoledì sera, non contro i mulini a vento, ma da autentici attentati mortali di altri tempi, le prerogative sovrane del Parlamento!

Questo Governo di centro-sinistra ha presentato un chiaro ed articolato programma al Parlamento. Questo Governo è formato da quattro partiti, non da un partito unico; da partiti che, a norma dell'articolo 49 della Costituzione, sono lo strumento che i cittadini hanno per concorrere, con il metodo democratico, a determinare la politica nazionale. I partiti hanno quindi concorso, in piena legittimità, a determinare il programma del Governo di cui, per altro, costituiscono la maggioranza parlamentare.

Il programma di Governo è stato a lungo dibattuto, esaminato e approvato dal Parlamento; e nel momento in cui si è passati dalle enunciazioni programmatiche globali all'articolazione normativa di un singolo punto programmatico, il Senato è dal 29 aprile che è impegnato a dibattere, esaminare, criticare e perfezionare.

Onorevole Ferretti, forse ella non è bene informata, ma in Commissione sono stati accettati emendamenti proposti anche dalla sua parte (contratti collettivi, emendamento Grimaldi). Altri emendamenti proposti dalla stessa maggioranza sono stati votati all'unanimità, così come altri emendamenti proposti da onorevoli colleghi a nome dei sindacati e dalla stessa estrema sinistra (soppressione dell'articolo 14) sono stati accettati dalla maggioranza e votati all'unanimità.

Se tutto ciò è vero, come è vero e come è documentato dal resoconto, voi, amici della estrema destra e dell'estrema sinistra, onorevole Gomez ed onorevole Ferretti, dite cose non esatte quando affermate che nella discussione di questo disegno di legge ci sarebbe stato, da parte di una maggioranza sorda e tetragona, niente meno che un attentato alla libera dialettica procedurale nella sovranità parlamentare. Vi consigliamo, onorevoli colleghi delle estreme, di riservare questi pur apprezzabili germogli non retorici di forze democratiche per esprimere più sereni e severi giudizi di auto-critica sulle farse parlamentari di certi regimi totalitari, al di qua ed al di là della cortina della cronaca e della storia. A meno che voi, carissimi onorevoli colleghi Ferretti, Gomez, Cipolla, non intendiate per democrazia e per libera dialettica parlamentare l'ipotesi non tanto ipotetica di una minoranza che voglia, ad ogni costo, sopraffare la maggioranza.

Onorevole Gomez, onorevole Cipolla, non è forse un tentativo di sopraffazione della maggioranza il voler sovvertire l'equilibrio e la gradualità operativa di questo disegno di legge e voler inflazionare questo disegno di legge con contenuti normativi che non prevede?

Senatore Gomez D'Ayala, ella che porta nel suo cognome la risonanza gentile e cor-

tese di cavalleresche contese iberiche, non costringa il relatore a dire, troppo spesso, di no; non costringa il relatore a ricordarle un detto di un umorista spagnolo dell'Ottocento, quasi suo omonimo, Ramon Gomez de Lacerna: « Mi piace il barometro perchè è un orologio che non suona; ci annunzia in silenzio persino le tempeste »; o a ricordarle la definizione che lo stesso suo omonimo Ramon Gomez dava del bicarbonato: « il condimento delle indigestioni ». Io vorrei che qui nessuno facesse indigestione, da lunedì prossimo in poi, dei sia pur cordialissimi e inoffensivi « no » del relatore. Io vorrei che il profondo significato umano, il grande valore politico e sociale di questo disegno di legge, che almeno le istanze ideali che hanno sospinto ed impegnato la maggioranza ad esprimerlo, trovassero, infine, concorde tutto il Parlamento italiano. Lo so, lo so: le leggi agrarie, da sempre, da Roma antica, dal tempo in cui Plinio era costretto a passare dall'affitto alla colonia parziaria perchè i suoi fittavoli erano carichi di debiti e non potevano pagare più i canoni, talchè « *non nummis sed partibus locem* », sono state, quasi sempre, teatro di scontri e di contese. Ma ne sono passati di secoli e di eventi! Ne sono maturate di esperienze e di lezioni della realtà, da Menenio Agrippa ad oggi! È di Léon Blum, ad esempio, il concetto del superamento del « mito della lotta di classe » nella più moderna ed umana sistematica dell'azione di classe!

Ho sentito ripetere più volte, dall'estrema destra e dalla destra, che con questo disegno di legge si viene soltanto a distribuire la miseria. Ma, ammesso che ciò fosse, io domando, senza demagogia, ma con quell'umiltà che pur deve essere ossequio alla verità: in quale testo umano e sociologico sta scritto che la miseria non debba essere divisa e debba pesare, invece, soltanto sui più deboli?

Ai facili critici dell'estrema sinistra, che vorrebbero condannare tutto, proibire tutto, e nello stesso tempo prorogare tutto, mi sia consentito ricordare, ancora, che la scienza del diritto e la sociologia giuridica hanno sempre considerato le epoche di transizione e le realtà in movimento come quelle più

difficili a regolarsi sul piano del diritto positivo. Ed è per questo che non presumiamo di avere fatto cosa perfetta. Negheremmo, peraltro, alla legge il suo slancio vitale, la sua anima naturale e razionale, protesa verso il dover essere di sempre più perfette equazioni di giustizia, se presumessimo di legiferare in perfetta sintonia con le istanze ideali che pur si enucleano dalla stessa realtà dinamica, spirituale, e quindi progressiva della vita. Ed è per questo che, fiduciosi nella crescita democratica e civile del mondo rurale, noi confidiamo non soltanto nella norma giuridica, ma soprattutto in quella del costume, del senso comune che è buon senso, vigile senso della realtà e del bene comune.

Senatore Ferretti, ella ha ricordato, l'altra sera, gli episodi tragici del primo dopoguerra nell'area mezzadrile del Cremonese. Ebbene, io sono sicuro che il popolo italiano, in venti anni di arduo e talvolta eroico risorgimento democratico, ha conquistato per sempre il pane della libertà e della giustizia, impastandolo, sì, col sudore e con le lacrime, ma anche con la farina pura che ormai costituisce il lievito irreversibile della rinascita democratica e della crescita civile del Paese. Farina pura del grano della libertà, della giustizia, della pacificazione sociale di cui mai più « farinacci » neri o di altro colore avranno occasione di poter inquinare, avvelenare o arrestare la crescita.

Luigi Sturzo scrisse che la dittatura riuscì, nel primo dopoguerra, a travolgere la giovane democrazia italiana perchè la democrazia non aveva avuto il tempo di farsi comprendere ed amare come forza di redenzione e di giustizia sociale dal mondo rurale, dalla civiltà contadina. Oggi la democrazia, dopo un processo ventennale di rinascita, ha ormai radici profonde nel cuore, nell'anima, nella volontà del mondo rurale e continua sicura la sua missione di redenzione, di liberazione e di giustizia. La Democrazia cristiana, il Partito socialista italiano, il Partito socialdemocratico, il Partito repubblicano per questo sono uniti in un impegno politico che potrà anche diventare storico: consolidare ed estendere le conquiste democratiche del popolo italiano.

Onorevoli colleghi, un valore, in serena umiltà, possiamo dire di sentir vibrare nell'articolazione vitale di questo disegno di legge, del quale o si trascende la lettera e si capta lo spirito o mai se ne saprà valutare il profondo significato umano, politico, sociale, ed è il valore che è al vertice della scala dei valori che hanno registrato la rinascita e l'ascesa democratica dell'Italia.

Per questo il relatore di maggioranza è sicuro che il Parlamento approverà, a grande maggioranza, il disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

M I L I L L O . Onorevole Militerni, dopo questo discorso aspettiamo però ancora la replica sugli interventi relativi al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il pensiero del Governo sul fatto che per tre articoli pubblicati sul giornale « Avanti! » nei numeri 12, 13 e 18 gennaio 1964, in relazione alla nota sentenza del 3 ottobre 1963 del Tribunale di Roma sui reati addebitati ad operai edili in occasione di una manifestazione di protesta, il dottor Alvaro Giuseppe, giudice del tribunale di Bologna, è stato sottoposto a procedimento disciplinare;

se non ritengano che tale fatto sia in pieno contrasto col dettato costituzionale e con i principi informativi delle norme che regolano l'organizzazione della Magistratura e quali provvedimenti intendano adottare, anche in sede legislativa, per garantire l'effettiva indipendenza dei magistrati specialmente in ordine al diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero

con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione, così come disposto dall'articolo 21 della Costituzione (171).

JODICE

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Ai Ministri dell'interno e della sanità, premesso che:

1) la legge 15 febbraio 1963, n. 151, ha sottratto alla Giunta provinciale amministrativa la determinazione del trattamento economico dei sanitari condotti, attribuendola ai Comuni, in omaggio al principio delle autonomie locali, equiparando quindi tali sanitari agli altri dipendenti comunali;

2) che per proteggere il personale sanitario da eventuali soprusi ha sancito un coefficiente minimo di stipendio ed ha avvocato al Ministero della sanità la classificazione delle condotte mediche ed ostetriche;

3) che, sempre per ribadire l'equiparazione agli altri dipendenti comunali, l'articolo 3 della legge prescrive che con apposito Regolamento, approvato dal Consiglio comunale, si provvede allo stato giuridico ed al trattamento economico del personale sanitario, non più « in analogia a quanto disposto per i dipendenti comunali » come predicava la legge precedente, ma « secondo quanto disposto per i dipendenti del Comune », stabilendo quindi l'equità del principio che le esigenze economiche delle due categorie, anche se in proporzione diversa, sono sostanzialmente identiche (infatti qualsiasi altra interpretazione renderebbe questa parte dell'articolo 3 superflua e pleonastica, bastando che l'articolo 3 stabilisse che il Consiglio comunale deliberi un regolamento per lo stato economico e giuridico del personale sanitario),

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ristabilire l'esatta interpretazione ed il rispetto

della legge in provincia di Vercelli, in cui la GPA interferisce sulle delibere comunali favorevoli ai sanitari, richiedendo che le stesse siano corredate dall'accertamento dei proventi professionali dei sanitari stessi; qualora eccezionalmente deliberati, nega che ai sanitari vengano concessi gli arretrati, imponendo la decorrenza dei miglioramenti economici alla data della delibera; e corregge e modifica i Regolamenti a suo tempo concordati tra Associazione nazionale medici condotti e Ministero della sanità quando vengono approvati e deliberati dai Comuni (1682)

ROTTA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, l'interrogante chiede se consti al Ministro che, presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale della provincia di Forlì, sono giacenti 1700 domande di mezzadri e di coltivatori diretti per la pensione di vecchiaia o di invalidità.

Le pensioni, agli aventi diritto, non sono state liquidate perchè la sede INPS di Forlì attende dalla sua direzione centrale la determinazione dei contributi per l'anno 1962 e il loro accreditamento.

L'interrogante chiede pertanto se non ritenga opportuno intervenire verso la sede centrale dell'INPS affinché ponga fine alla lunga ed ingiustificata attesa (1683).

FARNETI Ariella

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, in conseguenza della situazione determinatasi nella Compagnia mediterranea di assicurazioni, a seguito dell'avvenuta sospensione di ogni attività, non ritenga — come appare necessario — adottare adeguati provvedimenti o promuovere urgenti iniziative intese a garantire i legittimi interessi della vasta massa di dipendenti, di infortunati e di assicurati (1684).

ROLLALANZA, NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se risponda al vero la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale la so-

cietà AGIP del Gruppo ENI avrebbe individuato un vasto giacimento metanifero nella zona del Tavoliere pugliese, annuncio che la società AGIP — tramite agenzia di stampa — si è affrettata a smentire parzialmente; in quale fase siano i lavori di trivellazione, quando e come si prevede la coltivazione del giacimento e la sua eventuale utilizzazione (1685).

VERONESI, BOSSO

Al Ministro del tesoro, per sapere:

a) se sia a conoscenza di una intervista concessa dal Direttore della Cartiera di Foggia, avvocato Morgera, al quotidiano pugliese « La Gazzetta del Mezzogiorno » e pubblicata su detto giornale il 15 maggio 1964, nella quale si esprimono avventati giudizi sulle cause del sinistro in cui trovò la morte l'operaio Magistro Raffaele, attribuendole ad imprevedibile fatalità ed anche seppur in maniera tortuosa ed involuta, ad imprudenza dell'operaio attraverso il riferimento a precedenti infortuni mortali;

b) se non ritenga che il comportamento del Morgera, in pendenza di una inchiesta amministrativa e di altra condotta dall'Autorità giudiziaria, cui solo spetta di accertare le cause che determinarono il sinistro e le correlative eventuali responsabilità, sia manifestamente incompatibile non soltanto con il doveroso riserbo cui dovrebbe sentirsi tenuto il funzionario di una Azienda di Stato, ma anche con l'obbligo del segreto cui, a norma del vigente Codice di procedura penale, è vincolato chi ha già acquistato la qualità di testimone;

c) quali provvedimenti intenda adottare in relazione a quanto sopra esposto (1686).

KUNTZE, CONTE

Al Ministro della pubblica istruzione, considerato che l'articolo 17 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, prevede che il personale di ruolo, direttivo, insegnante, insegnante tecnico, pratico e non insegnante, delle scuole secondarie di avviamento professionale, delle scuole d'arte di primo grado e dei



trienni inferiori degli istituti d'arte è collocato nei corrispondenti ruoli della scuola media conservando, ad ogni effetto, le posizioni di carriera acquisite nel ruolo di provenienza;

considerato che il decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064, recante « norme di attuazione degli articoli 17 e 18 della citata legge 31 dicembre 1962, n. 1859 », istitutiva della scuola media statale, all'articolo 4 lettera 6 A, omette l'insegnamento tecnico pratico, determinando così, in contrasto con il disposto del predetto articolo 17, l'impossibilità di inquadrare tali insegnamenti nei nuovi ruoli;

rilevato infine che il Ministero della pubblica istruzione con ordinanza 27 gennaio 1964 ne ha disposto l'utilizzazione, non a domanda come è previsto per gli insegnanti di materie tecniche, ma secondo il giudizio dei Provveditori agli studi, cosa questa che rende ancora più precaria e svantaggiosa la posizione degli interessati;

ritenuto che nel rispetto del richiamato articolo 17 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, va regolamentata la posizione giuridica degli insegnanti tecnico-pratici,

si chiede di conoscere quali provvedimenti idonei intende adottare per il definitivo inquadramento di tali insegnanti (1687).

PICARDO, GRIMALDI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessaria ed urgente l'istituzione di una Sezione staccata dell'Istituto tecnico industriale nel comune di Gravina in Puglia per soddisfare le legittime aspettative di questa cittadina che conta circa 35 mila abitanti (1688).

STEFANELLI

Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se a loro risulti che in diversi Comuni della provincia di Bari e di altre province siano in atto manifestazioni di protesta degli studenti di Istituti professionali per l'industria e l'artigianato.

Questi studenti-operai sono giustamente risentiti perchè dopo aver frequentato tre anni di studio, con notevoli sacrifici di carattere economico per le proprie famiglie (oltre 12 mila lire di tasse scolastiche all'anno e migliaia di lire per libri ed attrezzi di mestiere) e dopo aver conseguito l'attestato hanno la sgradita sorpresa di vedere respinte le loro domande di assunzione al lavoro non solo dall'industria privata ma anche dall'industria a partecipazione statale come la Breda, la Pignone Sud eccetera, le quali aziende continuano a provvedere alle assunzioni col solito metodo delle raccomandazioni.

Tutto ciò senza tener conto che l'attestato di studio, rilasciato dopo gli esami, praticamente non serve neanche ai fini di un eventuale proseguimento degli studi, in quanto gli esami integrativi o la retrocessione di un anno per il passaggio all'Istituto tecnico industriale costituiscono seri ostacoli.

Pertanto l'interrogante chiede di sapere se i Ministri non ritengano disporre, con opportuni provvedimenti, acchè gli studenti già in possesso del predetto attestato ed a quelli che lo conseguiranno in avvenire sia garantito un posto di lavoro e la possibilità concreta della continuazione degli studi (1689).

STEFANELLI

#### **Ordine del giorno per la seduta di lunedì 25 maggio 1964**

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 25 maggio 1964, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme in materia di contratti agrari (520-Urgenza).

CATALDO ed altri. — Disciplina dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria (545).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (502).

135ª SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 MAGGIO 1964

2. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-*Urgenza*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari





## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

AUDISIO (870, 871, 1436) . . .	Pag. 7279, 7280, 7281
BARBARO (751, 1535) . . . . .	7281, 7282
BERA (BITOSI, SAMARITANI, BRAMBILLA, FERRARI Giacomo, VERGANI) (1361) . . . . .	7283
COMPAGNONI (MAMMUCARI) (1521) . . . . .	7284
DI PAOLANTONIO (765) . . . . .	7284
FRANCAVILLA (1249) . . . . .	7286
GIGLIOTTI (1553) . . . . .	7286
LATANZA (1463) . . . . .	7287
MAMMUCARI (1160) . . . . .	7288
MAMMUCARI (BOCCASSI) (1050) . . . . .	7289
MARCHISIO (1364) . . . . .	7289
MARIS (1600) . . . . .	7291
MILILLO (1141) . . . . .	7292
MONTINI (1333) . . . . .	7293
MONTINI (CONTI) (1365) . . . . .	7294
MONTINI (SIBILLE) (1236, 1237, 1368) . . . . .	7294, 7295
PALERMO (SPANO, VALENZI) (1228) . . . . .	7296
PIRASTU (209) . . . . .	7296
ROFFI (1434) . . . . .	7297
ROMANO (1053) . . . . .	7297
ROSATI (1205) . . . . .	7298
ROSELLI (203, 777, 828, 940, 943, 1516) . . . . .	7298
	7299, 7300, 7301
SAMARITANI (1555) . . . . .	7301
SAMEF LODOVICI (TORELLI, ZONCA, ZELIOLI LANZINI, PICARDO, CORNAGGIA MEDICI, DI PRISCO, FAJETTA NOÈ, CHABOD, MONALDI) (1394) . . . . .	7301
SCARPINO (PETRONE) (1543) . . . . .	7301
SELLITTI (1403) . . . . .	7302
TEDESCHI (1389, 1539) . . . . .	7302
TERRACINI (852) . . . . .	7303
TREBBI (1584) . . . . .	7304
VERONESI (BERGAMASCO) (1473) . . . . .	7305, 7306
VIDALI (1398, 1416, 1417) . . . . .	7305
AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno . . . . .	7289
	e passim
ANDREOTTI, Ministro della difesa . . . . .	7294 e passim
BO, Ministro delle partecipazioni statali . . . . .	7297
	e passim
BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale . . . . .	7284 e passim
CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno . . . . .	7291 e passim

GUI, Ministro della pubblica istruzione . . . . .	Pag. 7284
	e passim
JERVOLINO, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile . . . . .	7305 e passim
LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	7293 e passim
MANCINI, Ministro della sanità . . . . .	7288 e passim
PIERACCINI, Ministro dei lavori pubblici . . . . .	7280
	e passim
RUSSO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni . . . . .	7283 e passim
STORCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	7297 e passim
TREMELLONI, Ministro delle finanze . . . . .	7287 e passim
VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze . . . . .	7303 e passim

AUDISIO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se intende disporre affinché i competenti uffici provvedano a definire la pratica istruita dal comune di Silvano d'Orba (Alessandria) in relazione alla circolare ministeriale dei Lavori pubblici n. 6249, Div. 22ª del 1ª aprile 1963 per quanto riguarda il progetto tecnico esecutivo per le opere di costruzione del II lotto dell'acquedotto civico con il contributo dello Stato.

Considerando l'urgente necessità di fornire alla popolazione silvanese tale elementare conquista della civiltà, anche per fronteggiare adeguatamente lo sviluppo turistico della zona, l'interrogante ritiene sia doveroso provvedere in concreto alle misure deliberative (870).

RISPOSTA. — Con decreto del Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Torino, in corso di esame da parte degli Organi di controllo per i riscontri di legge,

viene approvato il progetto relativo alla realizzazione del secondo lotto dei lavori di costruzione dell'acquedotto del comune di Silvano d'Orba (Alessandria) e disposta la formale concessione del contributo statale, di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 19.580.000 prevista per l'esecuzione dei predetti lavori.

*Il Ministro*

PIERACCINI

AUDISIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti hanno deciso di assumere in favore del comune di Serravalle Scrivia in provincia di Alessandria per i gravi danni causati nel territorio di quel Comune dall'alluvione scatenatasi durante la notte dal 4 al 5 novembre 1963.

Frane e smottamenti hanno causato ingenti danni in quasi tutte le strade comunali, calcolati in perizia per quasi 100 milioni. Il comune di Serravalle ha dovuto far sgombrare dalle loro case, perchè crollate sotto l'urto delle frane, o lesionate, oppure divenute pericolanti, ben 34 famiglie per complessive 120 persone.

Gravissimi sono stati i danni causati alle campagne collinari circostanti: danni presunti nell'importo di circa 150 milioni. Per i primi interventi di emergenza l'Amministrazione comunale si è sobbarcata un onere di quasi 5 milioni di lire, cifra già di per sé eccessiva per le condizioni di bilancio di quel Comune.

All'Amministrazione comunale di Serravalle sono stati promessi contributi da parte degli Enti pubblici interessati in merito, sia come pronto soccorso per le strade quanto per i danni alle case sinistrate, ma finora nulla è giunto in concreto, creando con ciò uno stato di notevole disagio (871).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno e dell'agricoltura e foreste.

Questo Ministero ha disposto a favore del Provveditorato regionale alle Opere pubbliche per il Piemonte l'assegnazione della

complessiva somma di lire 24.600.000 per pronto intervento ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010.

Tutte le strade interrotte nel comune di Serravalle Scrivia sono state sgombrate dalle frane ed il transito sulle stesse è stato ripristinato, anche se a carattere provvisorio, ai sensi del citato decreto legislativo 1010.

Da parte sua il Ministero dell'interno per mettere in grado l'ECA del predetto Comune di far fronte alle più urgenti necessità assistenziali in dipendenza dell'alluvione dei giorni 4 e 5 novembre 1963, tramite la Prefettura di Alessandria ha assegnato a quell'Ente un primo contributo straordinario di lire 500.000.

Il Ministero dell'interno ha, quindi, disposto una assegnazione straordinaria di lire 7.000.000 a detta Prefettura per l'attuazione di ulteriori provvidenze assistenziali a favore delle famiglie bisognose danneggiate dall'alluvione.

Infine il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha comunicato che l'Ispettorato agrario di Alessandria è intervenuto sollecitamente, sia per rilevare la natura e l'entità dei danni, sia per intensificare l'attività di assistenza tecnica in favore degli agricoltori colpiti.

Lo stesso ufficio, in conformità delle disposizioni impartite dal Ministero dell'agricoltura e foreste, darà la precedenza assoluta alle domande che dovessero essere presentate dai predetti agricoltori per ottenere la concessione dei benefici previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, onde provvedere al ripristino dei fabbricati rurali, delle strade poderali e interpoderali e delle strutture fondiari, nonché all'acquisto di macchine agricole.

Per la risemina dei terreni danneggiati, da parte del predetto Ministero verranno accordati i contributi per l'acquisto di sementi foraggiere, a norma della legge 10 dicembre 1958, n. 1094.

Per le altre necessità dell'esercizio agricolo, gli agricoltori interessati hanno la possibilità di giovare dei prestiti di conduzione, a modico tasso d'interesse, di cui all'articolo 19 della citata legge 2 giugno 1961, numero 454.

Infine, in sede di attuazione della recente legge recante provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non mancherà di esaminare, con la dovuta attenzione, anche la situazione delle aziende agricole della zona di cui trattasi.

*Il Ministro*  
PIERACCINI

AUDISIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ha deciso di prendere nella dovuta favorevole considerazione l'istanza presentata dall'Amministrazione provinciale di Asti con il voto espresso da quel Consiglio nella seduta del 4 marzo 1964, tendente ad ottenere il passaggio allo Stato delle strade provinciali comprese nel piano di statizzazione di cui alla legge 12 febbraio 1958, n. 126, nonché la sollecita adozione dei necessari provvedimenti per la radicale sistemazione della strada statale n. 10.

Tenuto presente che attualmente l'Amministrazione provinciale di Asti sopporta una spesa annua di circa 50 milioni di lire per la manutenzione di quelle strade, spesa che incide negativamente su tutta l'economia della provincia, l'interrogante ritiene doveroso un sollecito intervento nel senso richiesto (1436).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale in data 2 aprile 1964 in corso di registrazione alla Corte dei conti sono state statizzate le seguenti strade della provincia di Asti:

1) strada « del Turchino » di Km. 105+326 con itinerario: Innesto strada statale n. 10 in Asti-Nizza Monferrato-Acqui-Ovada-Passo del Turchino-Innesto strada statale n. 1 in Genova Voltri;

2) strada « di Moncalvo » di Km. 38+568 con itinerario: Innesto strada statale n. 31 presso Casale Monferrato-Moncalvo-Calliano-Innesto strada statale n. 10 presso Asti;

3) strada di « Casalborgone » di Km. 47+308 con itinerario: Innesto strada sta-

tale n. 1 in Chivasso-Casalborgone-Bivio Cocconato-Innesto strada statale n. 10 a Torretta di Asti.

Le suddette arterie avranno, nell'ordine, la denominazione: strada statale n. 456 « del Turchino », strada statale n. 457 « di Moncalvo », strada statale n. 458 « di Casalborgone ».

In passato, e cioè dal 1959, si era già provveduto a statizzare la strada di S. Vittoria, per cui restano, per la provincia di Asti, da statizzare ancora le strade della Valle Cerrina e di Canelli incluse nel noto piano formulato ai sensi della legge 12 febbraio 1958, numero 126, e per le quali si provvederà gradualmente e in concorso con tutte le altre strade da statizzare ancora, anche in relazione alle disponibilità di bilancio.

Quanto alla sistemazione della S.S. n. 10 « Padana Inferiore » si fa presente che, per il tratto Torino-Tortona, il Compartimento della viabilità di Torino è stato autorizzato a redigere ed a trasmettere alla Direzione generale dell'ANAS il relativo progetto, dell'importo di lire 440 milioni, che potrà essere sottoposto al parere del Consiglio di amministrazione dell'ANAS in una delle sue prossime adunanze.

Intanto, il predetto Organo, nella seduta dell'11 marzo scorso, ha espresso parere favorevole in merito all'approvazione della perizia di lire 317.600.000 relativa all'esecuzione dei lavori di sistemazione del tratto Tortona-Voghera compreso fra i Km. 116 + 800 e 127 + 500.

Le ulteriori necessità sistematiche della statale in parola saranno tenute presenti in relazione alle future disponibilità finanziarie.

*Il Ministro*  
PIERACCINI

BARBARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non credano opportuno e anche necessario che la zona bellissima, turisticamente interessantissima ed eminentemente marinara di Bagnara in provincia

di Reggio Calabria, celebre, insieme con Scilla, per la caratteristica e importante pesca del pesce spada, venga fornita di un porto peschereccio che possa essere capace non solamente di proteggere le numerose, attrezzatissime e specializzate barche da pesca della zona, ma anche di favorirne le manovre di ritorno a terra, quando il mare è agitato; e ciò anche al fine di evitare, quanto, purtroppo, avvenne, alcuni anni or sono, con dolorisissime perdite di vite umane, in occasione di violente mareggiate, che impedirono il ritorno di barche colte dalla tempesta anche in prossimità della riva (751).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro della marina mercantile e per la Presidenza del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Si premette che ai sensi della legge 29 settembre 1962, n. 1462 (articolo 9) il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno può finanziare la costruzione, il completamento e l'adeguamento delle opere relative ai porti solo nel caso che le opere stesse risultino necessarie per l'attrezzatura delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione e sempre che ciò sia reso indispensabile dalla particolare situazione della zona. Pertanto, l'adozione da parte del precitato Comitato di provvedimenti di finanziamento avrebbe carattere di intervento del tutto eccezionale, subordinato alla disponibilità di fondi.

Il Ministero della marina mercantile dal canto suo ha rilevato che la fascia costiera antistante la località di Bagnara Calabria, per le sue caratteristiche morfologiche, si presenta ovunque con spiagge sottili, e perciò non propriamente idonee alla costruzione di un porto a bacino, a causa degli inevitabili interramenti cui darebbe luogo l'opera aggettante di protezione foranea del porto. Secondo i tecnici di quel Ministero la soluzione migliore consisterebbe nella costruzione di un pontile di attracco a giorno, idoneo naturalmente solo alle limitate esigenze della navigazione di piccolo cabotaggio. In tal caso alla realizzazione dell'opera dovrebbe provvedere a proprie cure e spese il Comune interessato, trattandosi di

approdo di 4ª classe, salvo l'eventuale contributo previsto dagli articoli 9 e 12 della legge 3 agosto 1949, n. 589.

Tutto quanto sopra considerato, questo Ministero, comprendendo i motivi umani e sociali svolti dall'onorevole interrogante, le aspettative del pari ampiamente fondate della popolazione interessata sia sotto il profilo lavorativo che sotto quello turistico, ha dato incarico al competente Ufficio del Genio civile di studiare a fondo la possibilità di costruire un porto peschereccio in Bagnara Calabria.

Qualora i risultati di tali studi, come è nei voti anche di questa Amministrazione, saranno positivi per la costruzione dell'opera in parola, sarà autorizzato il precitato Ufficio a predisporre i relativi progetti, onde esaminare, con ogni migliore predisposizione, la possibilità di finanziare o contribuire alla realizzazione degli stessi.

Il Ministro  
PIERACCINI

BARBARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non creda necessario ed urgente provvedere alla favorevole definizione dell'assunzione in servizio dei sordomuti calabresi presso la Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ai sensi della legge 13 marzo 1958, n. 308; e ciò in considerazione del fatto che tali pratiche si trascinano vanamente da circa 5 anni con grave danno per i fratelli sordomuti interessati e per le famiglie, alle quali essi appartengono (1535).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che, mentre nel 1960 venne interamente coperta, ai sensi della legge 13 marzo 1958, numero 308, l'aliquota dei posti riservati ai sordomuti, nel ruolo del personale ausiliario dei servizi di anticamera, non fu possibile invece procedere ad assunzioni, per mancanza di posti disponibili, negli altri tre ruoli della carriera ausiliaria dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e precisamente nel ruolo degli agenti di esercizio,



degli agenti tecnici delle telecomunicazioni ed in quello degli agenti tecnici dei trasporti.

Solo a seguito dell'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1961, n. 1406, che ha fissato nuove tabelle organiche dei ruoli della carriera ausiliaria, si sono verificate disponibilità di posti nei ruoli sopra indicati.

Si fa peraltro presente che, attesa la minorazione fisica da cui sono affetti i sordomuti, anche se rieducati mediante speciali corsi aventi come finalità il loro proficuo inserimento nella società, sono sorte in un primo momento delle perplessità circa la loro idoneità allo svolgimento delle mansioni proprie dei ruoli stessi e quindi sulla possibilità di dare attuazione piena alle disposizioni della citata legge n. 308.

Dopo un accurato esame della questione, mentre si è ritenuto di non poter immettere i sordomuti nei ruoli degli agenti tecnici, in considerazione della particolare natura dei compiti del personale dei predetti ruoli, si è intravista invece la possibilità di assumere i medesimi nella carriera ausiliaria degli agenti di esercizio.

Per avere una conferma al riguardo, si è ravvisata l'opportunità di far luogo ad un esperimento pratico chiamando in servizio tre unità appartenenti alla categoria suddetta, che, applicate alle mansioni interne dei servizi postali, hanno invero svolto soddisfacentemente le mansioni loro affidate.

A seguito dell'esito favorevole di tale esperimento, è stata recentemente disposta la istruttoria di tutte le domande di impiego pervenute, allo scopo di procedere alla graduatoria e successiva assunzione in servizio, con la qualifica di fattorino postelegrafonico, di 303 sordomuti per coprire l'aliquota dell'1 per cento dei posti in organico del ruolo degli agenti di esercizio.

Allo stato attuale, però, non è possibile fornire alcuna specifica assicurazione circa l'assunzione dei sordomuti calabresi, le domande dei quali vengono esaminate in concorso con quelle degli altre sordomuti su scala nazionale.

*Il Ministro*

Russo

BERA (BITOSSÌ, SAMARITANI, BRAMBILLA, FERRARI Giacomo, VERGANI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Gli interroganti a seguito della risposta, in data 18 febbraio 1964 a precedente interrogazione a proposito del caso Schiaffini Sante già presidente della Commissione interna, licenziato in tronco il 14 dicembre 1963 dalla Direzione della ditta Invernizzi di Gusola (Cremona) e dopo aver esperito nuovi accertamenti in luogo chiedono di sapere a quale fonte esso ha attinto la « documentazione ».

Nella risposta del Ministro si afferma che « la direzione dell'azienda, ricevute le istruzioni dell'associazione provinciale degli industriali, ha provveduto a corrispondere a tutti e nove i licenziati il rateo del premio di produzione che aveva in un primo tempo loro trattenuto ».

Si deve dedurre quindi in modo inequivocabile che lo Schiaffini Sante aveva tutti i motivi e le ragioni nella sua qualità di presidente della Commissione interna di chiedere alla direzione dell'azienda di rispettare e applicare l'accordo e di corrispondere il dovuto ai lavoratori. Che l'interpretazione dell'accordo da parte della direzione fosse arbitraria era più che provato; difatti la trattenuta per l'importo di un dodicesimo del premio di produzione giustificata con « l'assenza dei lavoratori per più di 15 giorni nel corso di un mese » non aveva alcun fondamento trattandosi di assenze per ferie o per malattia.

L'irritazione dei lavoratori era giustificata anche dal fatto che l'anno precedente la direzione dell'azienda tentò la stessa operazione.

Ne deriva quindi che se il signor Sante Schiaffini « pretese » i necessari chiarimenti ciò era nel suo pieno diritto. Inoltre se alla direzione stava a cuore la normalità della azienda, essa prima di procedere alla trattenuta, poteva interpellare anche la Commissione interna, invece, sollecitata dalla Commissione interna a rispettare l'accordo, rifiutava di considerare le buone ragioni dei lavoratori.

Lo stesso licenziamento in tronco del signor Schiaffini venne effettuato in dispregio

agli accordi sindacali che riguardano tale materia e solo in un secondo tempo pervenire a casa dello Schiaffini la lettera con la quale si comunicava il licenziamento stesso.

Le dichiarazioni rese dal titolare della azienda al Sindaco di Gussola il quale giustamente si era preoccupato di trovare una soluzione alla vertenza interponendo i suoi buoni uffici, documentano che il licenziamento dello Schiaffini era stato premeditato.

Lo Schiaffini Sante ha lavorato per trenta anni presso la ditta Invernizzi (e suo padre oltre quaranta) ed è noto come operaio altamente qualificato oltre che apprezzato per le sue qualità di lavoratore e di cittadino.

Affermare quindi, come avviene nella risposta del Ministro, che il licenziamento venne disposto « assumendo che le di lui dichiarazioni, minacce e comportamento nei riguardi della ditta avevano provocato una pesante situazione di turbamento nell'azienda » è a dire poco calunnioso e offensivo.

Per i motivi suesposti gli interroganti sollecitano il Ministro ad appurare i fatti interpellando anche le Organizzazioni dei lavoratori e chiedendo quali misure si intendano prendere per impedire che simili attacchi ai diritti dei lavoratori possano ripetersi (1361).

RISPOSTA. — Risulta che il Collegio di conciliazione ed arbitrato, adito dal signor Schiaffini Sante, ha confermato il provvedimento di licenziamento adottato dalla Ditta Invernizzi, la quale ha perciò corrisposto allo stesso Schiaffini una liquidazione aggiuntiva di sette mensilità.

Pertanto, lo scrivente non ritiene di dover esperire nuove indagini oltre quelle a suo tempo espletate e rese note alla signoria vostra onorevole attraverso la risposta alla interrogazione n. 912.

Il Ministro  
Bosco

COMPAGNONI (MAMMUCARI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, con l'attuazione della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, non ritenga opportuno esami-

nare la possibilità di concedere ai bidelli della scuola media, dipendenti dallo Stato, la facoltà di essere trasferiti, a loro richiesta nella nuova scuola media unica dei Comuni di origine (1521).

RISPOSTA. — Si comunica che, ai sensi della circolare n. 60, protocollo n. 5000/10 p. g., del 29 febbraio 1964, i bidelli di ruolo ordinario e di ruolo aggiunto delle scuole medie possono chiedere, per il prossimo anno scolastico 1964-65, il trasferimento ad altre scuole medie, derivanti dalle ex scuole di avviamento. A tal fine gli interessati dovranno far pervenire alla competente Direzione del Ministero regolare domanda, nei modi e nei termini stabiliti dalla citata circolare.

Il trasferimento, in ogni caso, è subordinato all'esistenza, nelle scuole richieste, di posti in organico effettivamente disponibili.

I trasferimenti in questione non possono, invece, essere chiesti da parte del personale in servizio presso le cessate scuole di avviamento, trasformate in scuole medie dal 1º ottobre 1963, ai sensi della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, in quanto, in attesa che venga emanato l'apposito decreto Presidenziale, concernente l'attuazione della citata legge, detto personale dipende ancora dalle Amministrazioni comunali.

Il Ministro  
GUI

DI PAOLANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i provvedimenti adottati dal Governo per garantire l'incolumità delle genti della vallata del Tronto ed in particolare degli abitanti della frazione Vignanico del comune di Valle Castellana (Teramo) minacciati da irreparabili danni che la grande frana, messasi in movimento fin dai primi giorni del mese di novembre 1963, potrebbe procurare se dovesse violentemente precipitare nel lago artificiale di Talvacchia.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio ha predisposto il coordinamento dei Dicasteri inte-

ressati sul tempestivo loro intervento affinché vengano messe in atto tutte le misure cautelative necessarie per la tranquillità di quelle popolazioni le quali, nel terribile ricordo del Vajont, temono per le loro vite e per i loro beni. (765).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nei riguardi dello sbarramento di Talvacchia sul torrente Castellano, a pochi chilometri a monte della confluenza col Tronto, si premette che esso ha un invaso utile di 14 milioni di metri cubi tra le quote di massima ritenuta 507 e di minimo invaso 464,50 metri sul livello del mare.

L'invaso regola le portate del Castellano per l'utilizzazione di potenza negli impianti idroelettrici del medio Tronto. Il bacino sotteso dallo sbarramento è di 128 kmq.

La diga, del tipo ad arco-gravità, ha una altezza massima di 77,12 metri, uno sviluppo in coronamento a monte di 225,85 metri e uno spessore in chiave in cresta di metri 4,65, alla base 15 metri.

L'opera, simmetrica rispetto al piano radiale di mezzeria, ha profilo tracimabile nella parte centrale per una lunghezza di 94 metri, appoggia lungo un contorno su un pulvino continuo.

Lo strapiombo massimo a valle della mensola centrale, tra la quota 461,50 ed il ciglio sfiorante, è di metri 12,72.

Il serbatoio è dotato, oltre allo sfioratore sul corpo diga, di uno scarico laterale di superficie in sponda sinistra munito di 4 paratoie a ventola seguite da scivolo in galleria e capace della portata di 900 mc/sec., di uno scarico di fondo in sponda destra per la portata di 150 mc/sec. e di uno scarico di mezzo fondo in sponda sinistra per la portata di 38 mc/sec. La portata di tracimazione sulla diga è di 700 mc./sec.

La ditta concessionaria è l'Unione esercizi elettrici - UNES, ora ENEL.

Ciò premesso, s'informa che la situazione determinatasi nella Valle del Tronto e particolarmente in Vignatico, frazione del comune di Valle Castellana (Teramo), è stata causata da un movimento franoso verificato-

si, com'è noto, in prossimità di un sobborgo rurale a seguito dell'esecuzione dei lavori di costruzione di una strada di miglioramento fondiario, avente lo scopo di allacciare il borgo medesimo alla sottostante strada provinciale.

Per la costruzione di tale strada i naturali della predetta frazione si sono avvalsi dei benefici di cui al regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 ed alla legge 25 luglio 1952, n. 991, ottenendo infatti dalla Cassa per il Mezzogiorno il contributo del 50 per cento su di una spesa di lire 4 milioni prevista dal progetto da essi presentato, per l'istruttoria, al competente Ispettorato ripartimentale delle Foreste.

Il verificarsi dell'ipotesi che la massa di terreno franata che si valuta intorno ai 20.000 metri cubi dislocata a circa 10 metri a valle dell'abitato possa rimettersi in movimento e che massi isolati possano rotolare sulla strada provinciale o all'estremo limite verso monte del lago artificiale sottostanti, mentre è da ritenersi senz'altro pregiudizievole nei riguardi della sicurezza del traffico che si svolge sulla provinciale, non è invece da temersi nei confronti del lago, che, sarebbe investito soltanto da massi isolati la cui azione si smorzerebbe sul fondo del lago medesimo.

E pure da escludersi che una ripresa del movimento della massa franata possa determinare una situazione di pericolo per la stabilità delle case di abitazione dell'abitato di Vignatico le quali, per essere situate su terreno non interessato dai tagli praticati per l'apertura della detta strada interpodale, si trovano in posizione di sicurezza, ad eccezione di una, sita in prossimità della zona in frana, che è già stata fatta sbombrare dagli occupanti.

Invece un pericolo per la incolumità può nascere per coloro che per raggiungere la provinciale fossero indotti, per maggiore rapidità, ad attraversare la zona franata, il che è da evitarsi nel modo più assoluto non potendosi fare affidamento sulla stabilità del terreno franato. A tale riguardo l'Ufficio del Genio civile ha già fatto presente al comune di Valle Castellana che una tale eventualità deve essere impedita sbarrando il

passaggio. L'Ufficio ha altresì consigliato la costruzione di un passaggio pedonale, a monte della frana, che consenta di raggiungere rapidamente la provinciale senza alcun pericolo. Lo stesso Ufficio ha altresì richiamato l'attenzione dell'Amministrazione provinciale di Teramo sulle responsabilità cui essa potrebbe andare incontro nella eventualità che qualche masso rotolasse improvvisamente sulla sottostante strada provinciale, non essendo da escludere che altri smottamenti di terreno possano verificarsi nelle scarpate a monte dell'anzidetta strada interpoderale per la mancanza di idonee opere atte al sostegno delle scarpate stesse.

Allo stato attuale non ricorrono le circostanze ed i presupposti per un intervento dell'Amministrazione dei lavori pubblici in merito alla situazione. Non può infatti invocarsi il decreto presidenziale 12 aprile 1948, n. 1010, riguardante, in dipendenza di eventi calamitosi, particolari lavori che non hanno attinenza con la situazione sopradescritta.

Nè sono da proporre provvedimenti per la inclusione dell'abitato di Vignatico fra quelli da consolidare o trasferire, ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445, in quanto quelle poche e vetuste case non sono minacciate dal movimento franoso.

Si ritiene invece che, da parte degli interessati alla costruzione della ripetuta strada interpoderale, venga presa in esame la necessità di provvedere a integrare i lavori eseguiti, con opere complementari, di presidio e di protezione, intese — fra l'altro — a ricostituire un sufficiente stato di equilibrio dei terreni nel versante ove la strada stessa si svolge.

Questo Ministero ha chiesto il sopralluogo di un tecnico del Servizio geologico del Ministero dell'industria perchè fornisca gli elementi per una più approfondita conoscenza della natura geologica dei terreni, ai fini di eventuali studi di nuovi fenomeni che possano prevedersi e possa dare altresì indicazioni utili anche per quanto concerne le opere complementari afferenti alla strada interpoderale di cui sopra.

*Il Ministro*  
PIERACCINI

FRANCAVILLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'esito degli accertamenti inerenti al caso dell'Ispettore generale delle poste e telecomunicazioni dottor Benedetto Di Giorgio, il quale, essendo assegnatario di un appartamento della Cooperativa edilizia a contributo statale « Mutilus » a Bologna, figurava primo nella graduatoria definitiva per l'assegnazione di un appartamento a riscatto dell'INA-Casa, come risulta dal Foglio annunci legali della provincia di Roma del 28 febbraio 1961, n. 17 (1249).

RISPOSTA. — Il dottor Benedetto Di Giorgio, in base alle norme a suo tempo in vigore ed in considerazione del suo trasferimento da Bologna a Roma, aveva diritto a partecipare all'apposito bando per l'assegnazione di un alloggio INA-Casa a riscatto in Roma, purchè al momento della materiale consegna avesse rinunciato a quello sito in Bologna.

Risulta ora che il dottor Di Giorgio ha presentato all'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Roma dichiarazione di rinuncia all'assegnazione dell'alloggio INA-Casa.

*Il Ministro*  
Bosco

GIGLIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che:

a) nella determinazione dell'imponibile, ai fini della imposta di famiglia, il metodo base, come costantemente ha insegnato la Corte di cassazione, è quello analitico, dovendosi tener conto, fra l'altro, « dei redditi o proventi, qualunque ne sia l'origine, il modo ed il luogo in cui sono prodotti » (articolo 117 del testo unico finanza locale);

b) le comunicazioni e le annotazioni previste dagli articoli 5, 7 e 9 della legge 29 dicembre 1962, n. 1475, e fra esse quelle allo schedario generale, avrebbero consentito ai Comuni di accertare e tassare con la imposta di famiglia gli utili, in oltre 350 miliardi annui, dei possessori di titoli azionari, utili che, dovendosi sommare agli altri redditi, avrebbero consentito inoltre di ap-

plicare, nella maggior parte dei casi, una maggiore aliquota (la massima, come è noto, è del 14,40 per cento per gli imponibili oltre i 12 milioni);

c) entrato in vigore il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito con modifiche nella legge del 12 aprile 1964, n. 191, a norma dell'articolo 1 di detto decreto non si fa più luogo alle comunicazioni ed annotazioni sopra ricordate allorchè i percipienti chiedano che sia operata la ritenuta nella misura del 30 per cento a titolo di imposta, con che viene tolta ai Comuni la possibilità pratica di tenerne conto ai fini dell'accertamento dell'imposta di famiglia,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda prendere in esame tale situazione, presentando al Parlamento un disegno di legge che, in attesa della auspicata e non più dilazionabile riforma della finanza locale, consenta ai Comuni, con una compartecipazione alla ritenuta del 30 per cento con modalità analoghe a quelle previste dalle leggi 2 luglio 1952, n. 703 e 16 settembre 1960, n. 1014, e del decreto ministeriale 26 luglio 1952, di non subire una diminuzione di entrate, per imposta di famiglia, su quelle che avrebbero potuto percepire ove la legge 29 dicembre 1962, numero 1475, non fosse stata modificata (1553).

RISPOSTA. — Si premette che le comunicazioni e le annotazioni previste dagli articoli 5, 7 e 9 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745 (ora non più effettuate a seguito dell'emanazione del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27) erano predisposte ai soli fini della determinazione del valore imponibile per l'applicazione dell'imposta complementare sul reddito e di conseguenza esse non venivano utilizzate dai Comuni per la determinazione dell'imponibile ai fini della applicazione dell'imposta di famiglia.

I due tributi infatti, sono ormai per legge distinti ed autonomi. È analitico l'accertamento ai fini dell'applicazione dell'imposta complementare erariale, atteso che la stessa deve essere eseguita analiticamente sul coacervo di singoli redditi prodotti dal contribuente ed accertati ai fini delle diverse imposte erariali (terreni, redditi agrari, fabbricati e ricchezza mobile), ai sensi dell'ar-

ticolo 135 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette 29 gennaio 1958, n. 645, tanto è vero che il ricorso al metodo sintetico viene previsto al successivo articolo 137 solo in via di eccezione.

In materia di imposta di famiglia, per converso, è stabilita dalla legge vigente (testo unico finanza locale 14 settembre 1931, numero 1175, e successive modifiche) una maggiore larghezza del campo d'accertamento per la determinazione degli elementi costitutivi dell'« agiatezza » che — a norma dell'articolo 117 del testo unico anzidetto — è l'oggetto imponibile e va desunto non già dai redditi prodotti, bensì dai redditi consumati e risparmiati dal contribuente, nonchè dal patrimonio e da qualsiasi altra fonte, nonchè da qualsiasi indice di ricchezza manifestata dal medesimo.

Va considerato, peraltro, che è da ritenere superato l'orientamento giurisprudenziale sulla base del quale i singoli redditi accertati agli effetti delle imposte erariali, dovevano ugualmente ritenersi adottabili senza varianti anche ai fini dell'applicazione dell'imposta di famiglia, atteso che l'articolo 18, primo comma, della legge 16 settembre 1960, n. 1014, ha stabilito legislativamente ciò che, peraltro, derivava già come conseguenza logica dalla abrogazione dell'articolo 119 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e, cioè, che l'accertamento e la determinazione dell'imponibile, ai fini della applicazione dell'imposta di famiglia, sono distinti ed autonomi da quelli riguardanti i tributi erariali.

Tanto premesso e considerato non si ravvisa la necessità, rappresentata dall'onorevole interrogante, che siano predisposti nei sensi richiesti dei provvedimenti legislativi conseguenti all'emanazione del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, atteso che lo stesso non ha incidenza alcuna sulla determinazione dell'imponibile ai fini della applicazione dell'imposta di famiglia.

Il Ministro  
TREMELLONI

LATANZA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui si sono venute

a trovare le insegnanti di economia domestica in seguito all'istituzione della scuola media unificata e se non ritenga opportuno intervenire con idonei provvedimenti onde evitare che la maggior parte di dette insegnanti, sebbene qualificate e con notevole numero di anni di servizio, venga a trovarsi fra breve tempo senza occupazione (1463).

RISPOSTA. — La situazione delle insegnanti non di ruolo di economia è stata tenuta in particolare considerazione in sede di compilazione dell'ordinanza ministeriale 26 febbraio 1964 concernente il conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1964-65.

L'articolo 39, infatti, di detta ordinanza prevede l'inclusione nella graduatoria degli abilitati aspiranti all'insegnamento di applicazioni tecniche femminili soltanto di coloro che siano in possesso di diplomi di abilitazione di economia domestica.

Parimenti l'articolo 40 dell'ordinanza stessa prevede l'inclusione nelle graduatorie dei non abilitati di applicazioni tecniche femminili delle aspiranti in possesso del diploma di economia domestica.

Da quanto sopra risulta chiaro che il Ministero ha fatto tutto il possibile per venire incontro alle aspirazioni delle insegnanti di economia domestica, le quali, nel prossimo anno scolastico, avranno ampie possibilità di sistemazione nelle scuole medie per l'insegnamento di applicazioni tecniche femminili.

Il Ministro  
GUI

MAMMUCARI. — Al Ministro della sanità.  
Per conoscere:

1) se risponda a verità quanto pubblicato sul n. 6 del 6 febbraio 1964 del settimanale « Vie Nuove » sulla situazione dei posti letto negli ospedali romani.

Secondo l'articolista, ben 500 posti letto sarebbero sottratti ai ricoveri comuni, per far posto a poche decine di stanze a pagamento, riservate a chi è in grado di sborsare 12.000 lire al giorno.

I posti letto sarebbero così distribuiti tra i vari complessi ospedalieri: 150 al San Giovanni, 60 alla Clinica ostetrica universitaria, 220 al San Camillo, 60 al San Giacomo;

2) quali provvedimenti intenda prendere nei confronti di coloro che si sono resi colpevoli — se la cosa risponde a verità — di aver depauperato il già scarso numero dei posti letto negli ospedali e affinché non abbiano a verificarsi in futuro operazioni scandalose;

3) infine se sia allo studio dei competenti organi la costruzione di nuove infrastrutture ospedaliere nella regione laziale (spesa, localizzazioni, posti letto, reparti, eccetera) (1160).

RISPOSTA. — Al riguardo si precisa che quanto riferito dal settimanale « Vie Nuove » è inesatto sia per quanto concerne il numero dei posti letto per infermi paganti, sia relativamente all'ammontare delle rette di degenza a carico degli infermi stessi.

Infatti negli ospedali dipendenti dal Pio Istituto di S. Spirito e Ospedali Riuniti di Roma esistono in tutto 169 posti letto a pagamento, così distribuiti:

Ospedale S. Camillo . . . . .	n. 68
Ospedale S. Giovanni . . . . .	» 46
Ospedale Policlinico . . . . .	» 32
Ospedale S. Giacomo . . . . .	» 18
Ospedale S. Spirito . . . . .	» 5

Presso la Clinica ostetrica universitaria, inoltre, risultano disponibili in tutto n. 24 posti-letto in stanze a pagamento.

Si precisa che la retta di degenza per infermi paganti ammonta attualmente a lire 6.100 per camere extra e a lire 5.500 per camere di 1ª classe.

Si richiama l'attenzione della signoria vostra onorevole sull'articolo 83 del regio decreto del 1938, contenente le norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli Ospedali, che, al primo comma, stabilisce:

« Gli istituti di cura possono, entro il limite di un decimo della loro capacità recettiva, accogliere malati paganti in proprio, sia in sale speciali sia in corsie comuni, sta-

bilendo tariffe di diarie e di cure e di interventi medico-chirurgici o di altra natura tali da realizzare un margine destinato a beneficio dei fini istituzionali dell'ente ed in special modo alla riduzione delle rette per ricoveri d'urgenza ».

Si fa presente pertanto che il numero dei posti letto per infermi paganti esistenti negli Ospedali Romani potrebbe essere molto maggiore di quello sopra riferito, tenuto conto che complessivamente i posti letto sono 6123.

Ed è proprio in conseguenza dell'esiguo numero dei posti letto per infermi paganti negli Ospedali che a Roma sono sorte e continuano a sorgere numerose Case di Cura private che in concorrenza con gli Ospedali accolgono infermi paganti, applicando rette e tariffe di gran lunga superiori a quelle in vigore presso gli Ospedali stessi.

Si porta a conoscenza della signoria vostra onorevole che sono in costruzione due padiglioni per un totale di circa 1000 posti letto e, precisamente, il padiglione di Cardiologia e Pediatria presso l'Ospedale « S. Camillo », per una spesa presunta di lire 1.400.000.000 e il padiglione di Pneumologia presso l'Ospedale « S. Filippo », per una spesa presunta di lire 685.000.000.

E inoltre allo studio l'acquisto di un'area in zona Tiburtina-Nomentana per la costruzione di un nuovo Ospedale per altri 1000 posti letto.

*Il Ministro*  
MANCINI

MAMMUCARI (BOCCASSI). — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti e quali misure ha adottato o intende adottare o far adottare dagli organi appositi comunali e provinciali, per fronteggiare l'epidemia di epatite virale, che colpisce principalmente l'infanzia del comune di Cave e che minaccia di estendersi nei Comuni vicini di Genazzano e Palestrina, in provincia di Roma, e che si manifesta, pure se in forma non ancora preoccupante, nei comuni della zona sabina (1050).

RISPOSTA. — In alcuni Comuni della provincia di Roma è stato denunciato, dal mese di dicembre ultimo scorso in poi, un notevole numero di casi di epatite epidemica prevalente in bambini fino all'età della scuola primaria.

I Comuni più colpiti sono stati Poli con 18 casi, Montelibretti con 27 casi, Palestrina con 4 casi e Genazzano con due casi.

Nel comune di Cave sono stati denunciati complessivamente 26 casi, dei quali 9 nel 1963 e 17 nel corrente anno.

La malattia ha avuto in tutti i casi decorso benigno e non si è reso necessario alcun ricovero ospedaliero.

Dall'inchiesta epidemiologica è risultato che nessuno dei colpiti ha subito di recente le vaccinazioni obbligatorie, nè ha praticato cure infettive.

Si è provveduto ad inviare sul posto la sezione mobile di disinfezione con la squadra di disinfettori provinciali, i quali, coadiuvati da elementi locali, hanno disinfettato le scuole, gli asili, i locali pubblici, le case dei malati.

Si è provveduto anche alla intensificazione del servizio annonario, del controllo degli acquedotti e della vigilanza sulle collettività scolastiche ed infantili.

È stata, inoltre, attuata largamente la profilassi con gamma-globuline tra i familiari dei malati.

Tali provvedimenti sono tuttora adottati con l'impiego di funzionari medici dipendenti dall'Ufficio del Medico provinciale.

*Il Ministro*  
MANCINI

MARCHISIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che il Comune di Borgo d'Ale (Vercelli) ha imposto ai privati cittadini di servirsi di una determinata ditta per la costruzione degli allacciamenti privati alla civica fognatura; e se non ritenga che ciò costituisca « eccesso di potere » non avendo in materia, il Sindaco, nessun altro potere che quello di « ordinanza » per invitare i cittadini ad effettuare l'opera e solo in difetto d'esecuzione.

ne il Comune potendo sostituirsi al cittadino renitente;

che la Giunta dello stesso Comune ha deliberato un ruolo di acconto per detti allacciamenti pur non avendone avuto mandato dal Consiglio e non essendo più nella pienezza dei suoi poteri in quanto in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione per scadenza di legge (avvenute elezioni di nuovo Consiglio); che inoltre il verbale di detta deliberazione è stato sottoscritto da un assessore assente alla riunione;

che il Sindaco dello stesso Comune ha emesso il relativo ruolo prima ancora che la delibera di Giunta, anche a prescindere dalla sua legittimità divenisse esecutiva per trascorsi termini di pubblicazione;

che il Prefetto di Vercelli, cui i fatti erano stati segnalati con regolare esposto, ha ritenuto che nessun provvedimento dovesse essere preso e che tutto quindi fosse regolare e legittimo;

che il suddetto Sindaco si è rifiutato di dare in visione atti d'ufficio a consiglieri che li avevano formalmente richiesti;

che il Prefetto di Vercelli, cui i suddetti consiglieri hanno fatto esposto in merito chiedendogli di sostituirsi al Sindaco per la concessione degli atti richiesti, ha risposto che « non aveva provvedimenti da adottare al riguardo »;

che subito dopo le elezioni amministrative del 1960, un cittadino di Tricerro (Vercelli) ha presentato ricorso contro l'elezione del Sindaco per presunta incompatibilità e che detto ricorso non è ancora stato esaminato dalla GPA, nonostante i solleciti avanzati anche dall'interrogante;

per sapere infine se ritenga questo comportamento consono ai principi ed ai doveri di rappresentanti di uno Stato democratico e quali provvedimenti intenda prendere (1364).

**RISPOSTA.** — A norma degli articoli 4 e 9 del regolamento del Comune di Borgo d'Ale per il servizio della civica fognatura, spetta all'amministrazione civica l'esecuzione delle opere occorrenti per l'allacciamento delle proprietà private alla fognatura medesima,

verso pagamento dei contributi a carico degli utenti previsti dagli articoli 5, 7 e 10 dello stesso regolamento.

In conformità alle suddette norme regolamentari, il Consiglio comunale di Borgo d'Ale, con deliberazione del 23 aprile 1963, determinò in lire 6.000 per metro lineare la quota a carico dei privati da corrispondersi dal Comune alla ditta appaltatrice dei lavori per la spesa relativa agli allacciamenti in parola.

Con successiva deliberazione la Giunta Municipale ha disposto, ai sensi dell'articolo 139, n. 5 del T.U.L.C.P. 1915, l'emissione di ruolo in base al quale ciascuno dei privati interessati veniva costituito debitore dell'acconto di lire 20.000.

Poichè la Giunta predetta ha adottato, nella specie, un provvedimento rientrante nella propria specifica competenza è influente ogni disamina sul carattere di ordinaria o straordinaria amministrazione inerente al provvedimento adottato.

Pertanto, poichè l'emissione del ruolo è idealmente contestuale alla deliberazione che lo contempla, deve ritenersi legittima la procedura seguita dal Comune; comunque, il ruolo stesso è stato posto in riscossione dopo il decorso del termine prescritto per la esecutività della relativa deliberazione.

Da accertamenti ispettivi effettuati dalla Prefettura è risultato vero che l'assessore anziano Savio Pietro — la cui assenza dalla riunione di Giunta del 22 novembre 1963 è stata fatta constare regolarmente dalle premesse dal verbale — sottoscrisse, per mero errore — peraltro influente alla efficacia dell'atto — l'originale del suddetto verbale, che gli era stato sottoposto per la firma, dalla Segreteria, insieme ad altri quattro verbali relativi a sedute alle quali aveva invece, effettivamente presenziato. Per tale ragione il Prefetto non ha ritenuto di adottare alcun provvedimento al riguardo, tanto più che nessuna contestazione è stata sollevata in ordine al contenuto sostanziale della deliberazione.

La richiesta, poi, di alcuni consiglieri di avere in visione numerose pratiche riguardanti lavori vari, nonché tutte le deliberazioni adottate dalla Giunta Municipale dal



10 novembre 1963 al 20 febbraio 1964 è stata respinta dal Sindaco in quanto l'accoglimento di essa avrebbe intralciato il normale lavoro d'ufficio per la notevole quantità delle pratiche di cui si chiedeva l'esibizione.

La Prefettura di Vercelli, considerato che, per costante giurisprudenza, i consiglieri comunali hanno solo la facoltà — ai sensi dell'articolo 292 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915 — di consultare gli atti inerenti alle questioni poste all'ordine del giorno delle sedute consiliari, sia nelle ventiquattro ore che precedono la seduta sia nel corso delle discussioni in consiglio, restando affidato, fuori di detta ipotesi, all'apprezzamento discrezionale del Sindaco l'accoglimento delle richieste dei consiglieri, non ha ritenuto, date le giustificazioni addotte, che il comportamento del Sindaco fosse, nella specie, censurabile.

Per quanto concerne, infine, il ricorso di cui è cenno nell'ultima parte dell'interrogazione, relativo all'elezione del dottor Gianella Gian Luigi a consigliere comunale di Tricerro, si fa presente che il ricorso stesso è stato esaminato dalla Giunta Provinciale Amministrativa di Vercelli nella seduta del 26 marzo scorso: la relativa decisione sarà resa nota, nei modi e nelle forme di legge, mediante pubblicazione alla prossima udienza del consesso.

*Il Sottosegretario di Stato*  
AMADEI

MARIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Poichè nei giorni scorsi la Questura di Milano ha ritirato il passaporto ad un funzionario sindacale che doveva recarsi all'estero ad un Congresso, motivando il ritiro del passaporto con un giudizio penale pendente, pur non essendo l'interessato chiamato a presentarsi avanti ad alcuna Autorità giudiziaria, si chiede di conoscere:

quali istruzioni siano state impartite e quali ritenga di dovere impartire alle Questure affinchè il regio decreto 31 gennaio 1901, n. 36, portante norme per il rilascio del passaporto per l'estero, sia interpretato ed applicato nel pieno rispetto dei diritti co-

stituzionali di libertà e di presunzione assoluta di innocenza dei cittadini anche se in attesa di giudizio.

È noto infatti che le Questure, richiamandosi all'articolo 3, n. 3, della legge citata, negano o ritirano il passaporto a cittadini nei confronti dei quali l'Autorità giudiziaria non ha emesso mandato di cattura e che non sono tenuti a comparire ad una data prefissata avanti al Magistrato, ma che sono puramente e semplicemente in attesa di un processo, che, il più delle volte, sarà celebrato a distanza di anni.

Talvolta il passaporto viene concesso nonostante il giudizio pendente.

Si realizza così — da parte delle Questure — l'esercizio di un potere discrezionale che la legge non prevede nè può tollerare e, il più delle volte, un vero e proprio abuso di potere, perchè, nell'assenza di un provvedimento del Magistrato e fuori dei casi tassativamente indicati dalla legge, l'Autorità amministrativa limita la libertà del cittadino (*già interr. or. n. 47*) (1600).

RISPOSTA. — In data 30 maggio dello scorso anno la sindacalista Ione Caterina Bagnoli inoltrava domanda alla Questura di Milano per ottenere l'estensione di validità del proprio passaporto all'URSS, quale componente di una commissione di sindacalisti che avrebbe dovuto presenziare, a Mosca, al Congresso internazionale delle donne.

In sede di accertamenti presso la Procura della Repubblica di Milano risultava pendente, a carico della Bagnoli, un procedimento penale per il reato di cui all'articolo 414, n. 1 Codice penale (istigazione a commettere delitti), per cui, nei confronti della stessa era stato emesso ordine di comparizione e, in data 17 giugno ultimo scorso, veniva richiesto decreto di citazione a giudizio al Presidente del Tribunale.

Per tali motivi, ai sensi dell'articolo 3 comma terzo, del regio decreto 31 gennaio 1901, n. 36 che vieta tassativamente di rilasciare passaporto per l'estero a persone contro cui sia stato emesso mandato di cattura o di comparizione per un giudizio penale in corso per delitto punibile con la reclusione per tempo non minore di un anno, veniva

proceduto al ritiro del passaporto in questione.

Tale procedura viene costantemente seguita da tutte le Questure.

La concessione del passaporto, in pendenza di giudizio penale nei confronti del richiedente, è avvenuta solo quando era intervenuto il preventivo nulla osta della competente autorità giudiziaria, ciò che non si è verificato nella fattispecie.

*Il Sottosegretario di Stato*

CECCHERINI

MILILLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per rimettere in efficienza e democratizzare finalmente l'Ente nazionale educazione marinara (ENEM) che da decenni versa in condizioni di incredibile abbandono e disordine giuridico. Sorto nel 1918 con lo scopo di preparare i giovani al conseguimento dei titoli tecnici richiesti dal Codice della navigazione per il traffico marittimo e la pesca, col contributo statale annuo di 250 milioni, questo Ente è in gestione commissariale nientemeno che da 25 anni ed è tuttora privo di una statuto e quindi di uno stato giuridico e di un ruolo organico del personale; per cui tutto è rimesso all'arbitrio del Commissario governativo e del Direttore centrale.

Tale situazione si è aggravata via via, determinando uno stato di crescente disagio fra gli insegnanti delle dipendenti scuole professionali, assoggettati ad un trattamento economico di fame che, con un obbligo di 21 ore di lezione settimanali, non supera per gli incaricati le 25.000 lire lorde e per quelli di ruolo le 50.000. A ciò aggiungendo che l'istituzione della Scuola media unica ha già portato alla soppressione del 1° corso e che i licenziamenti si susseguono numerosi, si pone con urgenza il problema dell'inquadramento di questi istituti nel sistema scolastico e della sistemazione del personale addetto; problema che ha già dato luogo a vari scioperi, del Sindacato di categoria, in modo particolare nella Scuola marittima professionale di Pescara.

L'interrogante chiede che l'onorevole Ministro si pronunzi fra l'altro sulla opportunità di prendere le seguenti misure:

a) cessazione della gestione commissariale, approvazione dello Statuto e nomina di un regolare Consiglio di amministrazione;

b) blocco dei licenziamenti e adeguamento del trattamento giuridico ed economico a quello delle categorie similari;

c) inquadramento delle 28 scuole ENEM esistenti nell'ordinamento scolastico generale (1141).

RISPOSTA. — A seguito dell'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media statale, le prime classi delle scuole di avviamento marinaro gestite dall'Ente nazionale per l'educazione marinara (ENEM) sono state sostituite, dal 1° ottobre 1963, con altrettante prime classi di scuola media statale, mentre le seconde e terze classi delle suddette scuole si esauriranno rispettivamente alla fine dell'anno scolastico 1963-64 e 1964-65.

Non essendo più prevista, in base alla citata legge, la possibilità di preparare i giovani professionalmente per una determinata attività lavorativa se non dopo il compimento del 14° anno di età, è stato esaminato il problema relativo alla formazione delle maestranze marinare da realizzare dopo il conseguimento del diploma di scuola media.

A tal fine il Ministero della pubblica istruzione, constatato che l'ENEM non è in grado, per le inadeguate possibilità finanziarie (finora si è risolta negativamente la ricerca di altri apporti a favore del predetto Ente), di attuare un così impegnativo programma, è venuto nella determinazione, di intesa con il Ministero della marina mercantile, di istituire, dal 1° ottobre 1964, Istituti professionali di stato o scuole per le attività marinare coordinate con Istituti professionali statali, nei centri in cui hanno funzionato scuole ENEM, sempre che vi sia un adeguato numero di alunni.

Nei riguardi dell'ENEM, che continuerà intanto a gestire per il 1964-65 le terze classi residue delle sue scuole, si studierà se

possa svolgere, in conseguenza dell'assunzione da parte dello Stato dei compiti ai quali in precedenza esso attendeva, altre attività per il potenziamento dell'istruzione marinara.

Per quanto attiene al personale che presta servizio presso le scuole dell'ENEM, si studierà la possibilità di favorirne, mediante gli opportuni strumenti normativi, l'utilizzazione negli istituti professionali statali.

*Il Ministro*

GUI

MONTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 233, relativa alla ratifica della Convenzione dell'OCDE sulla responsabilità civile in materia nucleare, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione economica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che invita i Governi degli Stati membri ad accelerare la ratifica della Convenzione di cui sopra.

Una precedente risposta del Ministero degli affari esteri del 18 giugno 1963 ad interrogazione analoga affermava che entro il luglio dello stesso anno si sarebbe raggiunto un accordo fra gli Stati membri dell'Euratom per la conclusione e per una pronta ratifica di una Convenzione addizionale alla Convenzione sopracitata (1333).

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Ministro di grazia e giustizia.

Il Governo stima la ratifica della Convenzione OCSE sulla responsabilità civile in materia nucleare questione improrogabile e si accinge pertanto a presentare in Parlamento un disegno di legge di ratifica.

Sono note le ragioni che hanno imposto un ritardo alla presentazione in Parlamento di una Convenzione alla quale da parte italiana si è non poco contribuito.

Dopo la firma di quell'atto, che rimonta al 1960, i sei Paesi del Mercato comune aprirono conversazioni per rendere lo strumento di Parigi più adeguato alle loro partico-

lari esigenze. Nel 1963 fu dunque firmata la Convenzione di Bruxelles, la quale allargò il regime della responsabilità civile, elevando, tra l'altro, i limiti finanziari di quella responsabilità.

Una volta stipulata la Convenzione di Bruxelles divenne necessario negoziare una « Convenzione complementare » che conciasse le non identiche disposizioni delle due Convenzioni.

Fu allora che venne concordata a Vienna, nel maggio 1963, una nuova e diversa Convenzione sulla stessa materia, questa volta, però, nel quadro delle Nazioni Unite.

Tale Convenzione veniva subito dopo adottata dalla Conferenza internazionale sulla responsabilità civile.

I sei Paesi dell'Euratom decidevano allora di soprassedere alla presentazione in Parlamento degli Atti di Parigi e di Bruxelles, per poter concordare una posizione comune sull'atteggiamento da assumere nei confronti degli accordi di Vienna,

Intanto si elaboravano « protocolli aggiuntivi » ai testi di Parigi e di Bruxelles, allo scopo di armonizzarne le disposizioni con quelle della Convenzione di Vienna.

Il Governo italiano ha recentemente firmato anche questi protocolli aggiuntivi. Mentre quindi nessun impedimento di carattere giuridico si frappone più alla firma della Convenzione di Vienna, resta ancora da conseguire l'intesa fra i Sei per procedere a tale Atto.

Questa intesa è stata ancora recentemente sollecitata dal Governo italiano, il quale proporrebbe infatti di presentare al Parlamento, per la ratifica, contemporaneamente le tre Convenzioni: di Parigi, di Bruxelles, di Vienna.

Si osserva che, comunque, sia pure nell'attesa che le tre Convenzioni siano recepite nell'ordinamento interno in virtù di una ratifica parlamentare, esistono già e sono attualmente nel nostro ordinamento le norme della legge nucleare italiana la quale, per la parte concernente la responsabilità civile, ha ripreso gli elementi fondamentali di quelle Convenzioni.

*Il Sottosegretario di Stato*

LUPIS

MONTINI (CONTI). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista definitivo del Governo sulla Raccomandazione n. 373 riguardante la Convenzione dell'Aja sui conflitti di legge sorti in materia di forme delle disposizioni testamentarie, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione giuridica —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i paesi membri, qualora non l'avessero già fatto, a sottoscrivere e a ratificare la Convenzione di cui sopra e raccomanda a quei Governi che non avessero ancora dato la loro adesione di aderirvi (1365).

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Ministro di grazia e giustizia.

Ai fini della partecipazione italiana alla Convenzione dell'Aja sui conflitti di legge in materia di forma delle disposizioni testamentarie, firmata all'Aja il 5 ottobre 1961, il senatore interrogante presentò l'interrogazione n. 631 alla quale il Ministro degli esteri, a nome anche del Ministro di grazia e giustizia, dette in data 15 novembre 1963 risposta il cui contenuto si desidera con l'occasione confermare.

Il Ministero degli esteri sta attualmente prendendo intese con i Ministeri interessati perchè i problemi attinenti alla ratifica della Convenzione dell'Aja del 5 ottobre 1961 che come è noto implica modificazioni della legislazione italiana, possano essere esaminati con la necessaria sollecitudine.

*Il Sottosegretario di Stato*

LUPIS

MONTINI (SIBILLE). — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 98, relativa allo « stato di sicurezza europeo e alla Forza nucleare della NATO », approvata nel dicembre 1963 dall'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale — su proposta della Commissione difesa e armamenti (doc. 290); ed in partico-

lare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione che invita, tra l'altro, ad istituire, in seno alla NATO, un sistema di pianificazione strategica unificato, tendente a svolgere una strategia comune e regole comuni relative all'utilizzazione delle armi nucleari e non nucleari (1236).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro degli affari esteri. Il Consiglio Atlantico è costituito, fin dall'origine dell'Alleanza, dai Ministri responsabili dei singoli Paesi membri.

I suddetti Ministri partecipano all'attività del Consiglio, di persona nelle riunioni a livello ministeriale, per mezzo di direttive ai rispettivi rappresentanti permanenti nel corso del lavoro di preparazione e di elaborazione dei documenti NATO che saranno successivamente loro sottoposti per l'approvazione.

Il Consiglio Atlantico è assistito nel lavoro dal Comitato militare costituito dai Capi di stato maggiore della Difesa dei singoli Paesi membri.

Spetta, evidentemente, al Consiglio ogni decisione in materia di pianificazione strategica. Evidente è altresì l'opportunità che tale pianificazione si svolga in parallelo con l'evolversi della situazione generale, dei mezzi e delle loro procedure d'impiego.

In questo quadro, il Governo italiano concorda sulla opportunità, indicata dall'Assemblea dell'UEO nella sua Raccomandazione al Consiglio, di un sistema di pianificazione strategica unificata avente il compito di elaborare una strategia comune e delle regole comuni in materia di utilizzazione delle armi nucleari e non nucleari. Il Governo italiano ha partecipato e partecipa agli studi che vengono svolti al riguardo in ambito NATO.

*Il Ministro*

ANDREOTTI

MONTINI (SIBILLE). — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Rac-

comandazione n. 97, relativa allo « Stato di sicurezza europea, al disarmo e alla forza nucleare », approvata in dicembre 1963 dall'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale — su proposta della Commissione difesa e armamenti (doc. 293); — ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione che invita, tra l'altro, a far sì che un sistema di controllo delle armi nucleari sia messo a punto nel quadro della NATO, che sia dato a ciascuno Stato membro la possibilità di partecipare alle decisioni che lo concernono; e che garantisca l'esistenza di una catena unica di comando, sia in materia di pianificazione che in materia operativa (1237).

RISPOSTA. — Anche a nome del Ministro per gli affari esteri, si comunica quanto segue: in materia di controllo delle armi nucleari conservano valore le *Guidelines* scaturite dalla riunione del Consiglio Atlantico in sessione ministeriale svoltasi ad Atene nel maggio 1962;

il conferimento alla « forza nucleare NATO » alla dipendenza di Saceur dei Bombardieri « V » britannici e dei tre sottomarini « Polaris » statunitensi (deciso a Ottawa nella primavera del 1963), con l'attribuzione al medesimo comandante della responsabilità nell'assegnazione degli obiettivi ai diversi componenti della forza nucleare così ridimensionata, ha determinato la costituzione di un *team* a carattere internazionale, guidato da un *Deputy* di Saceur, per le relative pianificazioni: potranno entrare via via in esso con propri rappresentanti, per normale avvicendamento, i diversi Paesi NATO.

Nel « gruppo di collegamento » di Saceur esistente ad Omaha (USA) presso quel *Joint Strategic Target Planning Staff*, è attualmente inserito un ufficiale superiore italiano;

un interessante tentativo per giungere ad una più concreta partecipazione dei Paesi NATO al controllo delle armi nucleari si collega agli studi ed agli esperimenti per la eventuale costituzione di una « forza nucleare multilaterale NATO »: per quanto riguarda l'Italia, gli ulteriori sviluppi in argomen-

to dipenderanno dalla decisione politica che verrà presa, a studi completati, riguardo all'effettiva partecipazione del nostro Paese a tale forza;

le vicende dell'intera questione sono seguite con vivo interesse, in armonia con lo spirito — oltrechè con i termini — della Raccomandazione n. 97.

Il Ministro

ANDREOTTI

MONTINI (SIBILLE). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 268, relativa all'aiuto concesso dal Consiglio d'Europa alla realizzazione di scambi europei intermunicipali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione per i Poteri locali —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che invita i Governi a favorire il Piano di sviluppo degli scambi europei intermunicipali, concedendo maggiori crediti e dedicando maggiore attenzione a questa attività (1368).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'interno. Consapevole dell'importanza e dell'utilità degli scambi intermunicipali anche ai fini di creare una più diffusa coscienza europea nei cittadini dei vari Stati membri del Consiglio d'Europa, il Governo si è dichiarato favorevole, in occasione della recente riunione del Comitato dei delegati dei Ministri del Consiglio d'Europa, ad un incremento della somma stanziata in bilancio per favorire tali scambi.

Nella predetta riunione non è stato tuttavia possibile raggiungere un'intesa sulla misura di tale incremento, perchè i rappresentanti di alcuni Governi membri hanno dichiarato di ritenere preferibile che il finanziamento degli scambi intermunicipali venga assicurato in misura sempre maggiore dagli Enti locali.

È stato comunque assicurato, almeno per l'anno in corso, da parte del Comitato dei

ministri del Consiglio d'Europa, il mantenimento del finanziamento necessario per l'attuazione del programma previsto, mediante uno stanziamento dei fondi sul bilancio generale del Consiglio d'Europa.

Occorre infine tener presente che la Commissione dei Poteri locali dell'Assemblea ha posto allo studio la possibilità che il finanziamento del programma venga attuato direttamente dagli Enti locali; il Governo non mancherà comunque di adoperarsi affinché possa raggiungersi un accordo che risolva favorevolmente il problema.

*Il Sottosegretario di Stato*  
LUPIS

PALERMO (SPANÒ, VALENZI). — *Ai Ministri della difesa e del bilancio.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia pubblicata da un giornale franchista e ripresa da una Agenzia di stampa italiana circa la decisione da parte dello Stato Maggiore della Marina di costruire un sommergibile atomico;

e, se la notizia risponde a verità, per conoscere come si possa conciliare tale decisione con la proclamata volontà di contribuire alla distensione ed alla pace e alla decisa opposizione alla proliferazione dell'armamento atomico più volte espresse dal Governo;

ed infine per conoscere con quali fondi si finanzierebbe tale costruzione, quando è stato programmato il blocco delle spese pubbliche, per cui si rifiuta ai mutilati ed invalidi di guerra, ed a tante categorie di lavoratori, l'adeguamento delle pensioni e dei salari, adeguamento indispensabile di fronte al sempre crescente costo della vita (1228).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro del bilancio.

Più che da notizie giornalistiche, gli interroganti possono trovare orientamento in materia dalle passate discussioni parlamentari sui bilanci della Difesa.

La Marina militare italiana, continuando la particolare tradizione di studi e di sperimentazioni nel campo della ingegneria navale, ha posto da tempo allo studio il progetto

di un apparato a propulsione nucleare, che in futuro potrebbe sostituire gli apparati attualmente in uso.

Il riferimento all'armamento atomico appare inesatto in quanto il progetto in questione riguarda essenzialmente la propulsione nucleare. Si tratta peraltro di iniziative che incontrano tuttora difficoltà tecniche e finanziarie sulle quali non si mancherà di riferire al Parlamento.

Occorre aggiungere che i risultati degli studi e delle sperimentazioni in corso potranno trovare utile applicazione non soltanto nello stretto campo militare ma, come spesso è accaduto in passato, anche in settori e per usi pacifici.

Quanto all'onere di tali studi e sperimentazioni, esso fa carico agli ordinari stanziamenti del bilancio della Difesa. Non si presenta quindi attualmente alcun problema di aumento della spesa pubblica e di una diversa destinazione dell'aumento stesso.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI

PIRASTU. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi ritardi e disguidi che subisce la corrispondenza postale inoltrata in Sardegna per via superficie, soprattutto attraverso la linea marittima Civitavecchia-Cagliari.

Tale situazione si è determinata in conseguenza della soppressione dell'avviamento di tutta la corrispondenza per via aerea e della mancata istituzione di un ufficio natante anche sulle navi della linea Cagliari-Civitavecchia.

Per sapere se intenda istituire un ufficio natante anche sulle navi di linea Civitavecchia-Cagliari e viceversa e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di migliorare e razionalizzare il servizio per il puntuale e sollecito inoltro della corrispondenza in tutti i centri dell'Isola (209).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che attualmente il trasporto della corrispondenza da e per la Sardegna viene effettuato per

via superficie a mezzo delle tre linee di collegamento marittimo esistenti, cioè la Civitavecchia-Olbia, servita da una coppia di navi in partenza alle 23 e con arrivo alle ore 6 del giorno successivo; la Genova-Porto Torres, servita anch'essa da una coppia di navi in partenza alle 19 e con arrivo alle ore 8 del giorno successivo; infine, la Civitavecchia-Cagliari con partenza da Civitavecchia alle 19 e arrivo alle 9,15 e con partenza da Cagliari alle 16,45 ed arrivo alle 7 del giorno successivo.

Circa i casi in cui la corrispondenza non viene recapitata il giorno successivo a quello d'impostazione, si chiarisce che ciò accade quando l'impostazione stessa avviene in ore e località tali da non consentire l'imbarco nella stessa giornata in coincidenza con l'orario di partenza delle navi.

Per quanto concerne la richiesta di istituire anche sulla Cagliari-Civitavecchia un ufficio natante, come quelli già in servizio sulle altre due linee, si rende noto che nella situazione presente non appare utile la adozione di tale provvedimento. Infatti il servizio di messaggere, che attualmente funziona sulla predetta linea, è più che sufficiente al disbrigo del lavoro e inoltre, considerati gli orari di partenza e di arrivo delle navi, si è riscontrato che l'istituzione del « natante », mentre ovviamente importerebbe un maggior onere per l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, non arrecherebbe alcun vantaggio ai fini di un più sollecito inoltro dei dispacci ai vari centri dell'Isola.

Si fa presente infine che la questione relativa al servizio del trasporto della corrispondenza da e per la Sardegna sarà quanto prima risolta in modo radicale; infatti a decorrere dal 15 luglio prossimo la massa della corrispondenza ordinaria, compresa quella da e per la Sardegna, sarà inoltrata per via aerea nelle ore notturne.

*Il Ministro*  
RUSSO

ROFFI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, in seguito alla forzata chiusura per ordine del Ministro dell'industria, su richiesta del Ministro dei

lavori pubblici di tre Centrali metanifere nel comune di Mesola (Ferrara), non sia possibile rioccupare presso aziende a partecipazione statale le maestranze di dette Centrali che vengono a trovarsi sul lastrico, non essendovi alcuna altra possibilità di occupazione in quel Comune che, come è noto, è uno dei più depressi del Paese (1434).

RISPOSTA. — Al riguardo, va premesso che l'unica società del Gruppo ENI, l'Azienda metanodotti padani, che — come è noto — effettuava la raccolta e la successiva distribuzione del gas naturale che veniva estratto dalla centrale metanifera nella zona del Delta Padano, ha dovuto provvedere, con notevoli difficoltà, alla sistemazione in altri posti di lavoro del numeroso proprio personale, resosi disponibile a seguito della nota chiusura delle predette centrali metanifere.

Spiace pertanto dover comunicare che, in tale situazione non sussiste alcuna possibilità di far assorbire da parte della suindicata Azienda, anche soltanto in parte, le maestranze delle centrali metanifere ubicate nel Comune di Mesola rimaste senza lavoro in conseguenza del provvedimento.

*Il Ministro*  
Bo

ROMANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali decisioni siano state o stiano per essere adottate circa l'attività e la destinazione del CIFE di Salerno, e per conoscerne gli intendimenti circa le seguenti aspirazioni del personale dipendente:

a) blocco dei licenziamenti;

b) impegno per il passaggio del personale attualmente in servizio alle dipendenze del nuovo Ente che eventualmente subentri al CIFE, qualora sia decisa la cessazione dell'attività del Centro stesso (1053).

RISPOSTA. — Il CIFE di Salerno, istituito nel 1959 in vista soprattutto della qualificazione professionale di lavoratori emigranti, è in corso di trasferimento, in base ad un accordo fra la Fondazione Figli degli ita-

liani all'estero (che era l'Ente proprietario e gestore del Centro stesso) e la Cassa del Mezzogiorno, a quest'ultimo Ente che continuerà a curare l'attività di formazione e qualificazione professionale di lavoratori, attività che le rilevanti attrezzature del Centro sono particolarmente adatte a svolgere.

La Fondazione, mentre erano in corso le trattative, che si protraevano da diverso tempo, relative alla nuova utilizzazione del Centro, non ha ovviamente mancato di considerare, con particolare attenzione, la posizione del personale, specie per i suoi aspetti umani.

In particolare non ha mancato — e non mancherà — di segnalare il personale stesso alla Cassa del Mezzogiorno, in vista dell'opportunità di un suo mantenimento in servizio, nel quadro ovviamente delle necessità determinate dalla nuova gestione.

Ciò consentirebbe infatti di soddisfare le suaccennate esigenze umane e darebbe modo al Centro di continuare a beneficiare dell'esperienza acquisita da detto personale nei vari anni in cui il Centro stesso ha funzionato.

*Il Sottosegretario di Stato*  
STORCHI

ROSATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere come intenda garantire una sicura efficiente assistenza di parto alle partorienti, in periodo di sciopero delle ostetriche.

È da ritenere infatti che le disposizioni emanate dall'INAM, col quale le ostetriche sono in controversia, che ha stabilito la spedalizzazione di tutte le partorienti, non siano sufficienti alla garanzia che si richiede, sia perchè non sempre sono disponibili prontamente posti-letto per ricovero, prontezza che è richiesta dalla natura dell'evento, sia perchè ci sono casi di localizzazioni non facilmente spedalizzabili, sia anche perchè le ostetriche si assentano, durante lo sciopero, dalle località dove esercitano la loro professione, rendendosi così indisponibili per interventi improvvisi o urgenti (1205).

RISPOSTA. — Al riguardo si porta a conoscenza della signoria vostra onorevole che in data 26 febbraio 1964, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, è stato raggiunto un accordo tra le categorie delle ostetriche e l'INAM, sulla base del quale si è proceduto al rinnovo della convenzione nazionale per la disciplina dell'erogazione delle prestazioni ostetriche a domicilio per le aventi diritto.

L'intervenuto accordo ha avuto come conseguenza la immediata cessazione della agitazione intrapresa dalle ostetriche: con ciò è venuta meno la causa che aveva dato origine alle preoccupazioni manifestate dalla signoria vostra onorevole.

Si fa presente comunque in linea generale che — pur non sottovalutando il disturbo che può arrecare alla popolazione uno sciopero delle ostetriche — si può ragionevolmente ritenere che i provvedimenti previsti per assicurare l'assistenza delle partorienti, in situazioni di emergenza di tal genere, diano sufficiente garanzia: la ospedalizzazione delle partorienti rappresenta infatti un provvedimento atto ad assicurare una adeguata assistenza nelle zone urbane, dove questa pratica si è già da tempo generalizzata spontaneamente. Per quanto riguarda le aree rurali si rammenta che esse sono servite da una efficiente rete di condotte ostetriche, le cui titolari sono tenute all'obbligo della residenzialità a termini delle vigenti leggi e non possono perciò lasciare il loro posto neppure in caso di sciopero.

Proprio per la considerazione suddetta l'Amministrazione sanitaria ha sempre contrastato la tendenza dei Comuni a sopprimere le condotte ostetriche, le quali rappresentano la migliore garanzia tecnica per la tutela delle donne incinte, partorienti e puerpere anche in momenti di emergenza.

*Il Ministro*  
MANCINI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non possa provvedere in forma urgente e straordinaria alle opere di restauro e ripristino da molti



anni necessarie al prezioso Santuario di Cervenò (Brescia), preziosa testimonianza d'arte di due secoli e mezzo or sono (203).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che il Ministero nel programma dei lavori di restauro del corrente anno finanziario, per i limitati fondi a disposizione, non ha avuto la possibilità di includere la opera necessaria al Santuario di Cervenò.

Tuttavia, si riserva, compatibilmente con le scarse disponibilità di bilancio, di finanziare le opere, di carattere più urgente, necessarie al suddetto manufatto, nel prossimo esercizio.

*Il Ministro*  
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se e quando possano comprendere in un programma, prossimo il più possibile, gli interventi a favore del comune di Adro (Brescia) zona depressa, e riguardanti:

a) la costruzione della fognatura per un importo di circa 5 milioni;

b) l'impianto di distribuzione dell'energia elettrica per circa 23 milioni;

c) la costruzione della nuova strada Adro-Palazzolo sull'Oglio per un importo di circa 25 milioni,

ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589 29 luglio 1957, n. 635, e 26 luglio 1961, numero 719 (777).

RISPOSTA. — I lavori di costruzione della fognatura nel comune di Adro (Brescia) sono stati ammessi, da questo Ministero, ai benefici del contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa di lire 4.600.000.

Il predetto Comune ha presentato apposita domanda per la concessione del contributo di cui all'articolo 10 della citata legge numero 589, sostituito dalla legge 26 luglio 1961, sulla somma di lire 22.500.000 per la costruzione dell'impianto di energia elettrica nella località Torbiato.

Al momento attuale non è possibile adottare alcuna favorevole determinazione nei riguardi della citata domanda, essendo esaurite le disponibilità dei fondi stanziati nel bilancio del corrente esercizio per opere elettriche.

Comunque la domanda stessa sarà tenuta presente per quei provvedimenti che potranno essere adottati nei limiti di eventuali future disponibilità di bilancio.

Da parte sua il Comitato dei ministri per le Opere straordinarie nell'Italia settentrionale e centrale, per conto del quale si risponde, ha reso noto che per la costruzione della strada Adro-Palazzolo, un eventuale intervento ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647 e successive integrazioni, non può essere allo stato attuale realizzato, stante che con i programmi a suo tempo approvati dal Comitato stesso, tutte le autorizzazioni di spesa assentite per opere stradali nelle zone depresse del Centro-Nord sono state integralmente impegnate.

*Il Ministro*  
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non possa far considerare agli uffici, con particolare riguardo, la richiesta del comune di Savio dell'Adamello, Brescia, zona depressa, riguardante opere necessarie e importanti quali l'arginatura del torrente Salarno a carattere preventivo ed anti alluvionale, la sistemazione della strada congiungente il fondo valle del Comune stesso ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635, e la costruzione della fognatura di Fresine ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645. (828).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha recentemente concesso al comune di Savio dell'Adamello, ai sensi della legge 30 giugno 1904, n. 293, il sussidio di lire 3.093.500 pari al 50 per cento della spesa di lire 6.187.000 occorrente all'esecuzione dei lavori di arginatura del torrente Salarno a difesa dell'abitato di Ponte in dipendenza di alluvioni.

Per la sistemazione della strada congiungente il fondo valle del predetto Comune e la costruzione dell'acquedotto in località Fresine non è possibile disporre il finanziamento dei relativi lavori a totale carico dello Stato, ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647, in quanto tutti i fondi stanziati con la citata legge, e successive integrazioni, sono stati interamente ripartiti in base ai programmi di opere del genere approvati.

Si informa infine che la domanda presentata dal Comune interessato per ottenere la concessione del contributo statale, di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa necessaria alla realizzazione dell'acquedotto in parola potrà essere tenuta presente, compatibilmente con le analoghe richieste presentate da altri Comuni, allorquando future assegnazioni di fondi consentiranno la formulazione di programmi di opere da realizzare con i benefici della predetta legge n. 589.

*Il Ministro*  
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario e urgente che gli uffici provvedano comunque alla ricostruzione durevole del ponte sul torrente Opolo in località Valpintana nel comune di Marone (Brescia) distrutto dall'alluvione 1953 e ricostruito provvisoriamente in legno, ma oggi fatiscente con pericolo per i transitanti, secondo domanda già presentata ai sensi della legge 30 giugno 1904, n. 293, per una spesa di 4,7 milioni dal Genio civile e corredata da tutti i necessari documenti e sollecitata dalla Prefettura di Brescia (940).

RISPOSTA. — La domanda prodotta dal comune di Marone, intesa ad ottenere, ai sensi della legge 30 giugno 1904, n. 293, un sussidio di lire 2.045.000 pari al 50 per cento della spesa occorrente all'esecuzione dei lavori di ricostruzione del ponte sul torrente Opolo collegante la frazione Pregasso, in dipendenza di alluvioni, non ha potuto an-

cora essere accolta a causa della insufficienza di fondi sull'apposito capitolo di bilancio.

Pertanto, la richiesta del comune di Marone sarà tenuta presente compatibilmente con le disponibilità finanziarie ed in relazione ad analoghe domande avanzate da altri Enti a questo Ministero per ottenere la concessione dei benefici dalla citata legge n. 293.

*Il Ministro*  
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere, secondo previsioni adeguate, le circostanze riguardanti la soluzione favorevole della domanda presentata dal comune di Vione (Brescia) circa la sistemazione, allargamento e rettificazione della strada di Vione Canè, detta del Gavero, confluyente nella Statale n. 42 ai sensi della legge 15 marzo 1953, n. 184, per una spesa totale di 28 milioni e mediante mutuo presso la Cassa depositi e prestiti, garantito da entrate fiscali, e relativo contributo statale (943).

RISPOSTA. — La domanda avanzata dal comune di Vione (Brescia) per ottenere la concessione del contributo statale, di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, modificata dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184, sulla spesa prevista per l'esecuzione dei lavori di allargamento e sistemazione della strada di Gavero, tratto Vione-Canè collegantesi con la Strada Statale n. 42, non può essere accolta, in quanto i lavori stessi, data la loro natura che consiste nella sistemazione di una strada comunale già esistente, non sono ammissibili ai benefici delle citate disposizioni di legge.

Il Comitato dei Ministri per le Opere straordinarie nell'Italia settentrionale, a nome del quale anche si risponde, ha reso noto dal canto suo che l'applicazione delle leggi in parola non rientra nelle attribuzioni del Comitato medesimo.

*Il Ministro*  
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Circa la richiesta di sussidio straordinario inviata dal provveditorato agli studi di Brescia al Ministero della pubblica istruzione — Direzione generale istruzione elementare, Divisione III — con nota numero 1153/B 29a il 22 gennaio 1964, a favore dell'Istituto delle religiose Orsoline UR di Capriolo (Brescia). Il contributo richiesto ammonta ad un milione almeno (1516).

RISPOSTA. — Presso l'Istituto gestito dalle Suore Orsoline in Capriolo funziona una scuola elementare, parificata ai soli effetti giuridici. L'Istituto ha richiesto, per il corrente anno scolastico, la concessione del contributo statale per il pagamento dello stipendio ai tre insegnanti in servizio presso la scuola elementare parificata.

Il Ministero non ha potuto accogliere la istanza in quanto il fabbisogno per il mantenimento dei contributi già concessi nei decorso anni alle scuole elementari parificate non ha consentito margini di disponibilità, nel corrente esercizio finanziario, per la concessione o l'aumento dei contributi stessi.

L'Istituto ha, altresì, richiesto un contributo straordinario dello Stato per le spese sostenute per l'impianto di riscaldamento nei locali della scuola elementare. Al riguardo, però, non può essere adottato alcun favorevole provvedimento in quanto nei capitoli di bilancio del Ministero non sono stanziati fondi per contributi del genere.

Si informa, infine, che, con provvedimento del 18 marzo 1964, è stato concesso allo Istituto Orsoline di Capriolo un sussidio di lire 75.000 per l'attività integrativa della scuola elementare da esso svolta.

Il Ministro  
GUI

SAMARITANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno nella ricorrenza del VII centenario dalla nascita di Dante Alighieri emettere un francobollo celebrativo.

Tale iniziativa potrebbe aggiungersi a quelle che saranno programmate dal Comitato costituito in base alla legge 20 marzo 1964, n. 162 (1555).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che questo Ministero si ripromette (in sede di formulazione del programma delle emissioni di francobolli celebrativi e commemorativi per il 1965) di sottoporre all'esame del Consiglio dei Ministri la proposta di celebrare con una serie di francobolli il VII centenario della nascita di Dante Alighieri, che cadrà nel mese di maggio del prossimo anno.

Il Ministro  
RUSSO

SAMEK LODOVICI (TORELLI, ZONCA, ZELIOLI LANZINI, PICARDO, CORNAGGIA MEDICI, DI PRISCO, PAJETTA NOÈ, CHABOD, MONALDI). — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, considerata l'opportunità di propagandare la donazione di sangue per le crescenti necessità trasfusionali, non ritenga di considerare la possibilità di disporre che tutti i militari, durante il servizio di leva, siano invitati a dare una volta il loro sangue, il che, oltre a mettere a disposizione per la salvezza di tante vite notevoli quantità di questo insostituibile mezzo terapeutico, costituirebbe indubbiamente un grande esempio in tutto consono alle generose tradizioni delle Forze armate italiane in pace e in guerra (1394).

RISPOSTA. — Quanto auspicato dagli onorevoli interroganti trova già piena rispondenza nell'operato delle Forze armate, le quali ritengono meritevole della massima considerazione il problema della diffusione di una « coscienza trasfusionale » tra i militari e svolgono pertanto attiva propaganda per incrementare le donazioni di sangue.

L'Esercito ha organizzato al riguardo un apposito servizio emotrasfusionale che assicura un notevole contributo di sangue anche per i bisogni della popolazione civile.

Il Ministro  
ANDREOTTI

SCARPINO (PETRONE). — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno estendere le disposizioni, già impartite e relative alle licenze straordinarie da conce-

dersi ai militari votanti nel Friuli-Venezia Giulia, anche ai militari di tutti gli altri Comuni, ove avranno luogo elezioni amministrative alla data del 10 maggio 1964, e in particolare nei comuni di Nicastro (Catanzaro) e Melfi (Potenza) (1543).

RISPOSTA. — Le disposizioni per la concessione di permessi al personale dipendente dello Stato per l'esercizio del diritto di voto in occasione di elezioni regionali, provinciali e comunali, emanata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri fin dal 1961, sono operanti anche in occasione delle elezioni amministrative cui si riferiscono gli onorevoli interroganti.

Il Ministro  
ANDREOTTI

SELLITI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali ostacoli sanitari vietano all'Ospedale civile di Oliveto Citra (Salerno), idoneamente attrezzato, come risulta all'interrogante, di ottenere la convenzione dall'Istituto nazionale malattie lavoratori (INAM) di Salerno per il ricovero degli assistiti dell'Alta Valle del Sele (1403).

RISPOSTA. — Al riguardo, si comunica che l'INAM nell'anno 1963 sospese la convenzione con l'infermeria di Oliveto Citra, ritenendo carente l'organico sanitario.

Successivamente, però, la predetta infermeria migliorava le proprie attrezzature e con pubblici concorsi adeguava l'organico sanitario che attualmente risulta composto da un primario chirurgo, un aiuto ostetrico, due assistenti ed una ostetrica.

Pertanto, superata la lamentata carenza, risulta che presso la sede provinciale dell'INAM di Salerno sono in corso di perfezionamento le pratiche per il rinnovo della convenzione con l'infermeria di Oliveto Citra che recentemente ha presentato istanza al Medico Provinciale per ottenere la classificazione ad Ospedale di III categoria.

Il Ministro  
MANCINI

TEDESCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano opportuno che sia disposto con ogni urgenza lo stanziamento straordinario della somma di lire 19.600.000, occorrente per completare l'intrapresa sistemazione dei locali dell'edificio demaniale « Tabanelli » in Bologna, nei quali dovrà essere ospitato il laboratorio chimico compartimentale delle dogane di Bologna (1389).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro delle finanze.

Per la completa sistemazione dell'edificio demaniale Tabanelli in Bologna, destinato a sede del Laboratorio chimico compartimentale delle Dogane, come da progetto già compilato, occorre una spesa di lire 26.120.000. Uno stralcio di tale progetto per lire 15 milioni è attuabile nel corrente esercizio finanziario essendo detta somma di lire 15 milioni prevista nel programma di lavori approvato. Inoltre col decreto del Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna in data 24 febbraio 1961, n. 1165, è stata impegnata la somma di lire 330.000 tuttora disponibile.

I lavori di cui al predetto stralcio consentiranno la funzionalità di una notevole parte del Laboratorio chimico in parola. Per il completamento occorrerà il finanziamento dell'ulteriore spesa di lire 10.790.000 ed i lavori relativi, che formeranno oggetto di un secondo lotto, potranno essere tenuti presenti, compatibilmente con le altre esigenze, allorché future assegnazioni di fondi consentiranno la formulazione di programmi di opere del genere.

Il Ministro  
PIERACCINI

TEDESCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno impartire sollecite disposizioni perchè venga eliminato il grave inconveniente che comporta un notevole disagio alle Aziende esportatrici, specialmente a quelle minori, per il fatto che il rimborso dei dazi all'esportazione viene eseguito con notevole ritardo (nella provincia di Bologna, ad esempio, non sono sta-

te ancora espletate le pratiche relative all'anno 1962).

In questo momento di restrizioni creditizie, una rapida erogazione delle somme relative ai rimborsi da tanto tempo attese potrebbe attenuare le difficoltà di alcune aziende e costituire incentivo per un incremento delle esportazioni (1539).

RISPOSTA. — Si fornisce assicurazione all'onorevole interrogante che il problema dei rimborsi dei dazi all'esportazione è stato e continua ad essere seguito dal Governo con la massima attenzione, proprio allo scopo di consentire agli operatori economici interessati di realizzare le loro aspettative nel migliore e più pronto modo possibile.

Di indubbio vantaggio per gli operatori anzidetti è stata la legge di iniziativa governativa n. 1544, del 13 novembre 1963, con la quale viene loro consentito di utilizzare direttamente — mediante il meccanismo del discarico — le somme da essi chieste a titolo di restituzione dell'IGE, per il pagamento dell'imposta dovuta per gli atti economici da essi stessi posti in essere nello Stato.

Per le categorie, poi, che non abbiano rilevanti obblighi di imposta, l'Amministrazione, allo scopo di far, sia pure indirettamente, fruire anche tali ditte del beneficio in questione, ha impartito disposizioni ai competenti Uffici perchè i fondi disponibili siano impiegati con carattere di priorità per il pagamento delle restituzioni chieste da tali ditte.

Ulteriori miglioramenti sono poi da attendersi con la prossima entrata in vigore delle norme che modificano la procedura doganale per la restituzione di oneri fiscali all'esportazione.

Infatti, con decreto del Presidente della Repubblica, attualmente in corso di perfezionamento, viene eliminata la preventiva omologazione delle bollette doganali, nel caso in cui le dichiarazioni doganali per merci ammesse alla restituzione di diritti sono redatte su speciali modelli forniti dall'Amministrazione.

In conseguenza di tale provvedimento, pertanto, verranno accelerati i tempi di liquidazione delle restituzioni fiscali.

È da tenere presente, infine, che con il noto provvedimento recentemente adottato dal Consiglio dei Ministri viene consentito agli esportatori, che non possono avvalersi del discarico dei ristorni dell'IGE non avendo rilevanti debiti di imposta per i passaggi interni delle merci, di girare le bollette relative alla restituzione dell'IGE ad altre aziende che siano nella possibilità di utilizzarle ai fini del detto discarico.

Decisivo, comunque, ai fini della completa normalizzazione del servizio sarà lo stanziamento di circa 70 miliardi già deciso dal Consiglio dei Ministri.

Per quanto, in particolare, attiene all'andamento del servizio delle restituzioni presso l'Intendenza di finanza di Bologna, si fa presente che l'Intendenza in questione ha comunicato che alla data 31 dicembre ultimo scorso risultavano ancora da esaminare n. 2.237 domande di restituzione dell'IGE sui prodotti esportati, relative a n. 23.896 bollette doganali d'esportazione, per un importo complessivo pari a circa 800 milioni di lire.

Pertanto, il complesso delle giacenze, alla data anzidetta, ammontava presso l'Intendenza in questione a n. 6.922 domande, per n. 42.109 bollette, relative ad un importo di circa 1.500 miliardi.

Ciò premesso e considerato che nel trimestre ottobre-dicembre dello scorso anno sono affluite alla Intendenza di finanza di Bologna n. 9.033 domande, relative a n. 56.783 bollette, per un importo di circa 2.200 milioni di lire, si può ritenere che la giacenza sopra riferita non costituisca lavoro arretrato ancora da espletare, ma debba essere riferita, invece, al normale movimento delle pratiche della specie, necessario per provvedere alla loro liquidazione, come per altro confermato al termine di una verifica effettuata al servizio in questione nello scorso mese di febbraio.

*Il Sottosegretario di Stato*

VALESCCHI

TERRACINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se abbia provveduto al necessario riesame delle disposizioni a suo

tempo inviate all'Ufficio del Genio civile di Firenze per la reiezione di tutte le domande di contributo riguardanti la ricostruzione e riparazione dei fabbricati rurali danneggiati dai terremoti verificatisi in quella Provincia nel secondo semestre del 1960, col pretesto che la legge 9 aprile 1955, n. 279, richiamata nella legge 3 gennaio 1963, n. 4, non è operante per i fabbricati rurali,

e se conseguentemente non intenda presentare con somma urgenza al Parlamento un progetto di legge, analogamente a quanto venne fatto a complemento della legge 9 aprile 1955, n. 279, nei confronti dei fabbricati rurali, non essendo nè ammissibile nè credibile che le giuste provvidenze disposte a favore dei proprietari di fabbricati urbani danneggiati dai terremoti verificatisi nella provincia di Firenze nel secondo semestre del 1960 vengano negate ai proprietari di fabbricati rurali, per la maggior parte adibiti ad abitazione delle più modeste famiglie coltivatrici o strettamente necessari per la funzionalità delle Aziende (852).

**RISPOSTA.** — La legge 3 gennaio 1963, n. 4, come è noto, ha autorizzato, tra l'altro, la spesa di lire 350 milioni per provvedere al ripristino dei danni arrecati dai terremoti succedutisi nel secondo semestre dell'anno 1960 in provincia di Firenze.

Per la concessione di contributi a favore dei privati proprietari danneggiati, la suindicata legge richiama espressamente l'articolo 1 - lett. g) della legge 9 aprile 1955, n. 279, recante provvidenze per le zone alluvionate nel 1954 in provincia di Salerno.

La pura e semplice estensione delle provvidenze della legge n. 279 alle calamità indicate dalla legge n. 4 ha peraltro determinato una omissione circa gli interventi consentiti a norma della lett. g) dell'art. 1 della stessa legge n. 279, consistenti nella « concessione di contributi nella spesa per la riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione ».

La lettera della disposizione nel menzionare, infatti, espressamente ed esclusivamente i fabbricati urbani ha escluso la possibilità dell'intervento dello Stato per il ripristino

degli immobili rurali colpiti dagli stessi terremoti.

Evidentemente tale limitazione, che non era certamente negli intendimenti del legislatore, sembra essere attribuibile esclusivamente alla mancata considerazione che la sopracitata norma non contempla anche i fabbricati rurali, in quanto per questi ultimi si era già provveduto con la legge 24 marzo 1955, n. 161.

Indiscutibilmente l'accennata lacuna della legge 3 gennaio 1963, n. 4, ha determinato disparità di trattamento nei confronti dei proprietari di fabbricati rurali danneggiati o distrutti dai terremoti, per cui accogliendo le numerose istanze dei terremotati delle campagne, si è ritenuto giusto e necessario promuovere una iniziativa volta a parificare nel soccorso della legge situazioni degne di identiche considerazioni.

A tal fine perciò è stato predisposto da questo Ministero uno schema di disegno di legge con il quale le provvidenze previste dalla precitata legge n. 4 per i fabbricati urbani vengono estese anche ai fabbricati rurali delle province di Firenze, Terni, Perugia e Rieti, determinando in sei mesi il termine utile per la presentazione delle domande intese ad ottenere il contributo statale per il ripristino di questi immobili.

Attualmente il provvedimento è in corso d'esame presso gli altri Dicasteri interessati.

*Il Ministro*

PIERACCINI

**TREBBI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se risponda al vero la notizia secondo cui la stazione ferroviaria del comune di Camposanto (Modena) verrebbe trasformata in fermata « impresenziata »;

se il Ministro sia informato delle conseguenze economiche e del notevole disagio che tale decisione arrecherebbe a viaggiatori ed abbonati settimanali, costretti, i primi ad acquistare il biglietto in vettura con il pagamento delle relative penali, i secondi per rinnovare l'abbonamento a percorrere

ogni settimana diversi chilometri fino alle più vicine stazioni di San Felice o Bolognina.

Se il Ministro, tenendo presente tale stato di cose, non ritenga, invece, necessario intervenire per costruire, a Camposanto, una nuova stazione in sostituzione di quella esistente ormai indecorosa e non più funzionale, contribuendo in tal modo al rafforzamento delle condizioni economiche di un Comune da tempo riconosciuto area depressa (1584).

RISPOSTA. — Premesso che nella Fermata di Camposanto, della linea Bologna-Verona, il traffico svolto è nullo per le merci, irrilevante per i bagagli (appena 3 spedizioni in un anno) ed assai modesto per i viaggiatori (una settantina di utenti al giorno, in prevalenza abbonati), a decorrere dal 1° maggio ultimo scorso detta fermata è stata trasformata in « impresenziata », in quanto il suo presenziamento, oltre a non essere giustificato dal volume di traffico che vi si svolge, non risultava neanche necessario per la circolazione dei treni.

Comunque è da sottolineare che da tale trasformazione della fermata stessa in « impresenziata » non sono derivati disagi particolari per gli utenti, in quanto gli abbonati possono rinnovare i loro libretti presso le rispettive stazioni di arrivo, ed in quanto i viaggiatori ordinari vengono provvisti di biglietto in treno, senza alcuna maggiorazione di prezzo.

L'attuazione del provvedimento in questione ha inoltre consentito di risparmiare le spese occorrenti per la ricostruzione del fabbricato viaggiatori e dell'alloggio dell'Assuntore, rimasti a suo tempo danneggiati da eventi bellici e solo in parte riattati.

Il Ministro  
JERVOLINO

VERONESI (BERGAMASCO). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti straordinari, per via di urgenza, superando conflitti di competenza ed intralci burocratici e provvedendo anche, se del caso, ai finanziamenti o aiuti secondo legge a favore della proprietà, ritenga di

prendere per assicurare il salvataggio della Chiesa di S. Nicolò della Badia di Bologna che rappresenta, per il suo valore intrinseco e per la sua ubicazione, un monumento di straordinaria importanza per la storia sacra e civile di Bologna in considerazione che, se la precaria situazione in atto permarrà senza immediati e concreti interventi, il monumento cadrà in rovina per ridursi ad area fabbricabile di alto valore speculativo (1473).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che il Parroco della Chiesa di S. Nicolò della Badia ha inviato, alla Soprintendenza ai Monumenti di Bologna, un progetto di costruzione della chiesa e dell'attigua casa canonica.

Tale progetto, con il parere del Soprintendente, sarà quanto prima, trasmesso al Ministero per l'esame.

Il Ministro  
GUI

VIDALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda intervenire nella vertenza in atto da parte delle organizzazioni sindacali verso la Direzione delle officine e fonderie SAFOP di Pordenone per evitare il licenziamento di 45 operai dopo il già avvenuto licenziamento recente di circa 80 dipendenti, tenuto conto delle crescenti difficoltà manifestatesi nella zona per l'occupazione nel settore meccanico (1398).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti in merito alla controversia insorta presso la SAFOP, S.p.A. di Pordenone, è risultato che 25 lavoratori, dei 30 licenziati, hanno trovato nuova ed immediata sistemazione.

L'Ufficio del lavoro e della MO di Udine sta tuttora attivamente interessandosi per il collocamento degli ultimi cinque operai, per i quali sussistono sicuri affidamenti di assunzione da parte di un grosso complesso industriale della zona.

In ordine alla produzione, si precisa che l'80 per cento delle maestranze lavora ad orario normale (44 ore settimanali) mentre il restante 20 per cento lavora ad orario ri-

dotto a 24 ore beneficiando della Cassa integrazione guadagni.

Le Organizzazioni sindacali dei lavoratori si sono dimostrate soddisfatte della soluzione adottata, talchè la vertenza insorta per i detti licenziamenti può considerarsi definita.

*Il Ministro*

Bosco

VIDALI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intenda intervenire per ottenere la revoca del provvedimento annunciato dalla Direzione dell'Arsenale Triestino di trasferire i 23 operai ed il capo d'arte della falegnameria del Cantiere navale di San Rocco di Muggia all'Arsenale Triestino, con conseguente chiusura di due officine.

L'interrogante, facendosi interprete della viva indignazione dei lavoratori interessati e della preoccupazione dell'intera popolazione muggesana per questo ulteriore atto di smantellamento del Cantiere San Rocco, chiede altresì quali siano le effettive intenzioni del Ministero competente per l'avvenire di questo stabilimento già profondamente colpito e declassato con il suo assorbimento da parte dell'Arsenale Triestino, ed al quale, invece, ancora potrebbe spettare, come nel passato, una funzione essenziale nella situazione economica muggesana (1416).

RISPOSTA. — Al riguardo va ricordato che il cantiere San Rocco di Muggia, a seguito del suo trasferimento all'Arsenale Triestino, nel quadro di riorganizzazione del settore cantieristico, è divenuto parte integrante di quest'ultimo.

Nella fase di attuazione di detta sistemazione, si è dovuto appunto operare il trasferimento del reparto di falegnameria del cantiere stesso, senza arrecare comunque alcun danno alle maestranze interessate, cui è stata assicurata la stessa posizione di lavoro e di retribuzione, oltre alla garanzia di una maggiore continuità di impiego.

Questi provvedimenti non possono avere alcuna ripercussione negativa per l'econo-

mia locale, data la vicinanza dell'Arsenale Triestino all'abitato di Muggia.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione, si precisa che la situazione del cantiere di San Rocco è tuttora allo esame degli organi tecnici competenti. Si può comunque assicurare che quale che sia la decisione che sarà adottata, saranno sempre fatti salvi gli interessi delle maestranze e della zona di Muggia e di Trieste.

*Il Ministro*

Bo

VIDALI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali ai concorrenti come allievi presso l'Accademia navale di Livorno, in caso di non-ammissione non viene data alcuna notizia sull'esito del concorso. Una motivazione del giudizio complessivo tratta dalla Commissione sul candidato o almeno l'indicazione della classificazione ottenuta potrebbero infatti avere utilità pratica per il candidato oltre ad essere moralmente più soddisfacente ed educativamente orientativa per ulteriori scelte professionali (1417).

RISPOSTA. — Il concorso per l'ammissione all'Accademia navale prevede le seguenti prove: visita medica di idoneità fisica, esame attitudinale (psico-tecnico), esami di matematica e di cultura generale.

Le famiglie vengono informate con apposita comunicazione su cartoncino della eventuale non idoneità fisica e con lettera espresso della eventuale non idoneità attitudinale.

Alle famiglie dei giovani che, essendo stati ammessi agli esami di matematica e cultura generale, risultano graduati oltre il numero dei posti messi a concorso viene inviata comunicazione telegrafica in tal senso.

Non viene comunicata la classifica ottenuta non vedendosene l'utilità.

Nessuna difficoltà si ha, peraltro, a renderla nota alle famiglie che ne facciano richiesta.

*Il Ministro*

ANDREOTTI